

# La Provincia

LUNEDÌ 16 NOVEMBRE 2020 • EURO 1,50 ANNO 129, NUMERO 317 • www.laprovinciadico.com.it

**ERCO**  
RICERCA E QUALITÀ DEI  
SERRAMENTI DAL 1958  
www.ercofinestre.it

**DIogene**  
LA OTTICA ITALIANA  
Con il freddo nelle ossa  
**DOMANI**  
DIOGENE, L'INSERTO  
DEL VOLONTARIATO  
IN REGALO CON IL QUOTIDIANO

**OGGI IMPRESE & LAVORO**  
**«ANNO DIFFICILE PER LE IMPRESE  
MA DRAMMATIZZARE È SBAGLIATO»**  
Antonio Bartesaghi, alla guida di Omet, una delle aziende più performanti del distretto della meccanica, analizza la crisi  
**IMPRESA & LAVORO**  
«RAFORZIAMO LE IMPRESE  
SERVE UNA VISIONE GLOBALE»

**ERCO**  
RICERCA E QUALITÀ DEI  
SERRAMENTI DAL 1958  
www.ercofinestre.it

## LE ORIGINI DEL VIRUS E I VIROLOGI "PROFETI"

di FRANCESCO ANFOSSI

Il virus SarsCov2 che dà origine alla malattia Covid 19 circolava in Italia già a settembre 2019. Non è una cosa sorprendente, a ben vedere, ma semplicemente una conferma. Il problema che la maggior parte dell'opinione pubblica pensava che il virus fosse arrivato a gennaio di quest'anno. La notizia arriva da uno studio dell'Istituto dei tumori di Milano e dell'università di Siena, che ha come primo firmatario il direttore scientifico Giovanni Apolone.

Analizzando i campioni di 959 persone, tutte asintomatiche, che avevano partecipato agli screening per il tumore al polmone tra settembre 2019 e marzo 2020,

CONTINUA A PAGINA 6

## LA LEZIONE DI TRUMP SCONFITTO DI SUCCESSO

di ROBERTO CHIARINI

Il sovranismo, cifra identitaria della destra del nuovo millennio, ha ricevuto un brutto colpo con la caduta di Trump. Quattro anni fa la sua vittoria aveva incoraggiato in tutto l'Occidente un moto di replicazione di quel modello. È ovvio che ora la sua sconfitta faccia perdere vigore e slancio alla causa del sovranismo mondiale che, tuttavia, difficilmente perderà le sue ragioni d'essere. Già quella di Trump

CONTINUA A PAGINA 6

# COVID AL CONFINE

Troppi contagiati nei Comuni del Comasco dove vivono i frontalieri  
E la Svizzera pensa al lockdown: nel mirino il blocco dei valichi minori



Sempre di più i contagi nei Comuni di confine, anche per il flusso dei frontalieri. E ora la Svizzera pensa al lockdown mentre la Lega dei Ticinesi attacca gli italiani | PALUMBO A PAGINA 8

## Calano i positivi, aumentano i morti Altre 19 vittime in provincia di Como

Il bilancio della seconda ondata del Covid a Como si fa sempre più tragico. Ieri il conto delle vittime ha registrato un incremento impressionante, 19 persone, il dato giornaliero più alto dalla ripresa dell'epidemia. Sale così a 828 il numero complessivo dei decessi dall'inizio dell'emergenza, e a 190 dall'in-

### Filo di Seta

Trump in televisione con i capelli bianchi  
L'ha mollato anche il parrucchiere

zio di ottobre, quando la curva dei contagi ha cominciato a registrare la nuova impennata. La grande maggioranza (16) appartiene alla fascia d'età purtroppo più a rischio, quella oltre i 75 anni, gli altri tre decessi avevano tra i 65 e i 74 anni. A livello regionale le vittime ieri sono state 181.

Meno drammatico l'incremento dei positivi, ieri i nuovi contagi sono stati 425, nettamente meno di quelli registrati nei giorni scorsi, quando è stato più volte sfondato anche il tetto delle mille unità. Il numero dei positivi nel Comasco dall'inizio della pandemia si avvicina così alla soglia dei 20 mila (19.656). I nuovi malati confermano quanto si sta osservando in queste settimane: sono sempre più numerose le persone con meno di 50 anni.

FAVERIO A PAGINA 7

### Villa Guardia

In quarantena tutti i sacerdoti del santuario  
MASCIOLO A PAGINA 29

### Lanzo Intelvi

«Ho 90 anni, mi lasci andare»  
Ma lo salvano  
SERVIZIO A PAGINA 32

### Olgiate Comasco

La supplica a san Gerardo contro il virus  
CLERICI A PAGINA 33

### Erba

L'alpinismo piange la scomparsa di Ivo Mozzanica  
CRISTIANI A PAGINA 37

### Como Violenza sulla figlia Assolto in Appello

SERVIZIO A PAGINA 22

### Inchiesta usura Il tesoro degli arrestati Casa in Costa Azzurra

MORETTI A PAGINA 23

### Il coach comasco «Vi racconto Sinner tennista rivelazione»

PIROTTI A PAGINA 54

## Como, scivolone in casa San Bernardo ko nel derby

Domenica di dimenticatoio per lo sport comasco, tornato in campo dopo i problemi legati alla diffusione del Covid. Il Como, nel campionato di calcio di Lega Pro, è stato sconfitto in casa 2-1 dalla Pro Vercelli, ora seconda in classifica. Tutto nel primo tempo: il vantaggio ospite, il pareggio e, prima del riposo, la rete decisiva di Zerbin.

Nessun punto anche nel massimo campionato di basket. Nonostante la sconfitta nel derby con

Milano con un passivo finale di 18 punti, la S. Bernardo Cantù non ha nulla da rimproverarsi. Dal 18 ottobre non giocava più una partita ufficiale, è stata a lungo senza potersi allenare e soltanto sabato - dopo aver recuperato gli ultimi suoi giocatori positivi al Covid - ha svolto una seduta a ranghi completi. Alla luce di tutto ciò, e contro lo sfavore più temibile, i canurini hanno ben figurato soprattutto nei primi due quarti.

SERVIZI NELLO SPORT





Primo piano

L'epidemia

La giornata dei poveri

**Appello del Papa per l'altruismo: «Pensate a donare al prossimo»**

Mentre nelle cronache dominano le previsioni su come potrà essere il prossimo Natale, una ricetta diversa la dà il Papa, in occasione della Giornata mondiale dei poveri. «Si avvicina il tempo del Natale, il tempo delle feste. Quante volte, la domanda che si fa tanta gente è:

«Cosa posso comprare? Cosa posso avere di più? Devo andare nei negozi ad avere, a comprare». Diciamo l'altra parola: Cosa posso dare agli altri? Per essere come Gesù, che ha dato sé stesso e nacque proprio in quel presepio». Intanto, fa molto discutere l'uscita

di don Livio Fanzaga, direttore di Radio Maria che definisce la pandemia da coronavirus «un progetto volto a fessare l'umanità, metterla in ginocchio, instaurare una dittatura sanitaria e cibernetica, creando un mondo nuovo che non è più di Dio Creatore, attraverso l'elimi-

nazione di tutti quelli che non dicono sì a questo progetto criminale portato avanti dalle élites mondiali, con complicità magari di qualche Stato». Obiettivo di questo progetto sarebbe «costruire un mondo nuovo senza Dio. Il mondo di Satana».

# Debuttano i nuovi divieti Tra proteste e polemiche

**La stretta.** Di Maio: «De Luca materia per Crozza». Gianni: «Scelte su dati vecchi»  
Chiudono le scuole della Basilicata. Toti: «Con l'Rt sotto 1 stop alle restrizioni»

ROMA

VALENTINA RONCATI

Debuttano le nuove zone rosse in Campania e in Toscana e le arancioni in Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna e Marche e resta il duro scontro politico al quale, in serata a Torino e Roma, si aggiungono anche manifestazioni di piazza. Sono 11 i fermati dalla Digos per la protesta non autorizzata a piazza Venezia, al centro di Roma. La stretta nei territori e i controlli portano anche a sanzioni in particolare per i trasgressori dell'ultima sera di libertà con decine di multe a Napoli, invasa in centro dalla folla, ma anche a Torino e Roma.

Le misure più rigide imposte hanno continuato a suscitare anche ieri forti polemiche tra i rappresentanti locali e il governo centrale. Se sabato il ministro Francesco Boccia, pur invitando a non polemizzare con i governatori, aveva puntato il dito contro le «scorrettezze di alcuni governatori» che fanno lo scariabante, il giorno dopo il ministro degli Esteri Luigi Di Maio è stato diretto. «De Luca avrà dato altro materiale per Crozza per il prossimo venerdì, mettiamola così...», ha detto replicando a distanze di giorni al governatore campano che lo aveva criticato. L'opponente del Cinque Stelle però ha voluto anche tendere la mano al presidente campano: «Jo De Luca voglio mandare un messaggio di pace, lavoriamo insieme per la Regione. Noi applichiamo un metodo a livello nazionale, sui dati inviati dalle Regioni». E non ha nascosto al tempo stesso la necessità di rivedere



Gli scontri durante la protesta non autorizzata a Roma ANSA

**■ A Roma sono state fermate per il sit-in non autorizzato in piazza Venezia**

I rapporti tra Stato e Regioni: «Quando usciremo da questa pandemia credo che dovremo rivedere alcuni equilibri di poteri tra Regioni e Stato centrale».

Anche se con toni molto più pacati, anche il governatore della Toscana Eugenio Gianni non ha gradito il fatto che la sua Regione sia finita tra quelle «rosse» accusando che le decisioni sono prese su dati vecchi. «Spe-

**■ Al coro delle critiche si unisce Coldiretti «Sono 270mila i ristoranti chiusi»**

riamo di tornare ad allentare la morsa per metà dicembre, scendere in zona rossa è facile, ma le condizioni per risalire sono molto rigorose: non voglio creare illusioni», ha detto, aggiungendo che «la decisione» è stata presa su dati che vanno dall'11 all'8 novembre, dal 9 novembre i dati si sono quantomeno stabilizzati, ho visto un cauto miglioramento. A questo punto il provvedi-

mento è preso, dobbiamo fare squadra per ritornare a metà dicembre, prima di Natale, ad allentare la morsa e magari tornare in zona arancione se non in zona gialla».

Scalpitava per uscire dalla zona arancione anche il presidente della Regione Liguria, Giovanni Toti. Dai primi di dicembre, «o magari anche prima», se scenderà l'Rt sotto l'1%, il governatore vuole chiedere al Governo di far uscire dalla zona arancione la Liguria. In Basilicata, «a seguito di una lunga riunione dell'Unità di crisi, si è deciso che, a partire da martedì 17 novembre e fino al 3 dicembre, chiuderanno le scuole primarie e secondarie di primo grado della regione. Dallo scorso 11 novembre la Basilicata è «zona arancione». Nel Lazio l'assessore Alessio D'Amato si è detto soddisfatto. «Calano i casi e i decessi a Roma e in regione. La corsa del virus inizia a rallentare. Le misure adottate sembrano produrre gli effetti auspicati». Nelle Marche il presidente della Regione, Francesco Acquaroli, ha pubblicato sulla propria pagina Facebook un post ricordando l'avvio della fase «arancione» per la regione (con Emilia Romagna e Friuli VG) e quindi delle nuove misure restrittive anti-Covid. «Mi è molto dispiaciuta - ha scritto - la mancanza di una comunicazione minima e della concertazione necessaria che avrebbe potuto portare a scenari diversi». Nella polemica col governo si inseriscono anche le categorie produttive. Coldiretti sottolinea che salgono a circa 270mila i bar, i ristoranti, le pizzerie e gli agriturismi chiusi.



Una soldatessa controlla una strada a Napoli ANSA

## Napoli si sveglia blindata L'esordio della zona rossa

NAPOLI

Dopo il sabato di folla e movida Napoli si risveglia in zona rossa rispettando le regole, anche se non mancano le eccezioni come le due persone sanzionate dalla Polizia Municipale perché dal Comune di Sant'Anastasia erano venute nel Borgo Vergini a comprarsi dolci e i giovani che hanno pensato bene di organizzare una partita di calcio in una piazzetta del centro. Ma, nel comples-

so, grazie anche ai massicci controlli delle forze dell'ordine e dell'Esercito, la città è apparsa ordinata e deserta. Certo, anche se non mancano le eccezioni come le due persone sanzionate dalla Polizia Municipale perché dal Comune di Sant'Anastasia erano venute nel Borgo Vergini a comprarsi dolci e i giovani che hanno pensato bene di organizzare una partita di calcio in una piazzetta del centro. Ma, nel comples-

## Regole per lo shopping, il cenone e i parenti Si avvicina lo «strano» Natale dell'era Covid

ROMA

Il primo Natale nell'epoca del Covid inizierà in un certo senso il 3 dicembre, quando scadrà l'ultimo Decreto del presidente del Consiglio (Dpcm) e saranno fissate le nuove disposizioni anti-virus valide anche per il periodo delle feste. Ministri ed esperti ripetono il mantra del «Natale responsabile e rigoroso» e il ruolo decisivo dei dati dell'epidemia nelle prossime settimane

per le decisioni politiche. Ma l'importanza della condivisione familiare in un Paese come l'Italia e il peso degli interessi economici e commerciali (in giorni propizi al consumo come quelli a cavallo del 25 dicembre) potrebbero spingere a qualche allentamento, se i numeri dell'epidemia saranno incoraggianti.

Lo shopping per gli acquisti di Natale sarà sicuramente contingentato come sta già av-

venendo in questi giorni specialmente in alcune grandi città e nel weekend, anche nelle zone gialle a rischio moderato. Per il cenone in casa ci saranno raccomandazioni e non divieti virtualmente inapplicabili: plausibile che non si possa essere più di sei a tavola, quindi di solo conviventi e parenti stretti. Ma potrebbe essere portato a sei anche il numero di commensali nei ristoranti delle zone gialle, secondo

quanto trapela. Quanto agli spostamenti, interdetti nelle zone rosse e limitati in quelle arancioni, anche tra regioni sarà sempre consentito il ritorno alla residenza o al domicilio, ma non si prevede un esodo dal nord al sud paragonabile a quello di marzo scorso prima del lockdown Italia. Ciò anche grazie al massiccio impiego di smart working e lezioni universitarie a distanza introdotto nel frattempo,



La vetrina di un negozio di articoli natalizi ANSA



La previsione della virologia

«Entro fine anno è probabile che ci saranno due vaccini»

«Ci sono buone probabilità che entro la fine dell'anno avremo non uno, ma due vaccini contro il covid-19, approvati dai consorzio di emergenza della Food and drug administration (FDA). Se ciò sarà confermato, si tratta di un risultato straordinario, senza prece-

denti, che farà scattare l'avvio delle prime immunizzazioni e potrà iniziare a farci vedere la luce alla fine del tunnel della pandemia», in una conversazione con l'ANSA, Cristina Cassetti, virologa italiana da 17 anni all'Istituto nazionale delle malattie infettive Niald guida-

to proprio da Anthony Fauci. Cristina Cassetti precisa: «Dobbiamo ancora rivedere nei dettagli i dati comunicati dalla Pfizer sul 90% di efficacia generale del loro vaccino, ma siamo fiduciosi. E lo siamo anche perché ci aspettiamo che dai trial in corso, di fase 3, del

vaccino della Moderna emergano indicazioni di efficacia equivalenti. Avremo questi dati a giorni». I due vaccini - Pfizer e Moderna - condiziona infatti l'utilizzo della stessa nuova piattaforma per l'immunizzazione, basata sull'impiego dell'RNA messenger.



ROMA  
ADELE LAPERTOSA

Il coronavirus circolava silente in Italia già da settembre 2019, ben prima non solo dell'ormai famoso paziente 1 del 21 febbraio, ma anche prima di dicembre, come indicato dallo studio dell'Istituto superiore di sanità sulle acque reflue di Milano e Torino. La dimostrazione arriva da una ricerca dell'Istituto dei tumori di Milano e dell'università di Siena che, analizzando i campioni di sangue prelevati tra settembre 2019 e marzo 2020 ai partecipanti ad uno screening sul tumore al polmone, hanno trovato gli anticorpi al SarsCov2 nell'11,6%, di cui il 14% già a settembre. Una conferma che si aggiunge alle altre emerse in questi mesi che il coronavirus si è diffuso in Italia e nel mondo ben prima dei dati ufficiali comunicati dalla Cina.

«Tra marzo e aprile abbiamo iniziato a riflettere, anche sulla base di altri lavori scientifici, se il coronavirus in Italia avesse iniziato a circolare prima della data ufficiale. Così abbiamo pensato di usare i campioni di sangue raccolti nell'ambito dello studio Smile, iniziato a settembre 2019 e poi interrotto a marzo 2020 per l'epidemia», spiega Giovanni Apolone, direttore scientifico dell'Istituto dei tumori. Allo screening hanno partecipato 959 persone tra i 55 e 65 anni di età, tutti gran fumatori, di cui il 60% nominie il 50% residenti in Lombardia. Con una certa sorpresa dei ricercatori, è emerso che l'11,6% (111 su 959) di queste persone aveva gli anticorpi al coronavirus, di cui il 14% già a settembre, il 30% nella seconda set-



Personale sanitario al lavoro in un reparto Covid-19 di un ospedale ANSA

timana di febbraio 2020, e il maggior numero (53,2%) in Lombardia. A settembre il virus era già presente nei campioni di pazienti residenti in 5 regioni e, nell'analisi complessiva dei campioni da settembre a marzo, è risultato almeno un caso di paziente positivo proveniente da 13 regioni. Due i picchi di positività emersi per gli anticorpi: il primo tra la fine di settembre e la seconda-terza settimana di ottobre, il secondo nella seconda settimana di febbraio. «Le analisi condotte dal gruppo di Emanuele Montomali dell'università di Siena, che hanno lavorato con noi - continua - hanno identificato la presenza di anticorpi

neutralizzanti in vivo, cioè ancora capaci di uccidere il virus, in 6 persone su 111, di cui 4 già a ottobre». In particolare, secondo i dati pubblicati nello studio, i primi campioni positivi registrati a settembre appartengono a persone che vivevano in Veneto (3), Emilia Romagna (1), Liguria (1), Lombardia (2) e Lazio (1). Poi nei mesi successivi sono stati rilevati anche nei volontari residenti in Piemonte, Campania, Friuli Venezia Giulia, Sardegna, Sicilia, Toscana, Val d'Aosta, e Puglia. «Per i primi casi in cui sono stati trovati gli anticorpi a settembre - aggiunge Apolone - il contagio è avvenuto probabilmente ad agosto».

Lo studio italiano è però solo l'ultima prova, in ordine di tempo, che il coronavirus ha iniziato a circolare in Italia e nel mondo parecchi mesi prima di quando è esplosa l'epidemia. C'è uno studio del Wuhan Center for Disease Control & Prevention di aprile, che aveva rilevato la presenza del virus in tamponi fatti tra il 6 ottobre 2019 e 21 gennaio 2020 in persone con sintomi influenzali. Poi la scoperta in Francia che il possibile «paziente zero» risaleva in realtà al 27 dicembre, l'annuncio a maggio di alcuni virologi spagnoli di aver trovato tracce del coronavirus in un campione di acque reflue raccolte a Barcellona nel marzo 2019.

## Calano i casi, ma anche i test Il rapporto risale oltre il 17%

La curva epidemologica  
Nelle ultime 24 ore i positivi sono 33.979 con 195.275 tamponi. Le terapie intensive quotidiane sono 116 in più

ROMA

Sono 33.979 i positivi al coronavirus individuati nelle ultime 24 ore in Italia. Le vittime sono 546 e salgono a oltre 45 mila i morti di coronavirus in Italia, per la

precisione 45.229. È di 116 l'aumento dei pazienti ricoverati in terapia intensiva nelle ultime 24 ore. Il totale delle persone in rianimazione è ora di 3.422 e i ricoveri nei reparti ordinari sono invece aumentati di 649 unità, portando il totale a 32.047. Con il consueto netto calo del weekend sono stati effettuati meno tamponi: 195.275 tamponi, un numero inferiore di 30 mila unità rispetto a

sabato. Alta l'attenzione sul rapporto tra positivi e test che continua a salire e raggiunge quota il 17,4%, in aumento di oltre un punto percentuale. Ed è proprio su questo valore che si gioca la partita della comprensione dell'andamento della curva. Gli esperti infatti sono concordi nel non dare peso, in modo assoluto al dato quotidiano dei nuovi contagiati, che risente non solo delle

flessioni quotidiane del numero dei test realizzati, ma anche della difficoltà a superare in modo stabile la soglia. «Le parole rallentamento, raffreddamento, e frenata hanno generato un ingiustificabile eccesso di ottimismo per la variabile interpretazione del reale significato di questi termini: una ridotta velocità con cui sale la curva del contagio», spiega Nino Cartabellotta, presidente della Fondazione Gimbe. «Per interpretare correttamente il concetto di rallentamento o frenata bisogna tenere conto di tre elementi. Innanzitutto, il dato deve essere confermato nelle prossime settimane; in secondo luogo può essere

influenzato da effetti di saturazione a livello territoriale e ospedaliero; infine, tutte le curve continuano a salire in maniera comunque molto rapida peggiorando la capacità di risposta dei servizi sanitari». Cartabellotta spiega che «quello che si osserva è una riduzione dell'incremento percentuale dei nuovi casi giornalieri: dal 5% del 30 ottobre al 3,4% del 14 novembre che potrebbe essere un effetto delle misure introdotte. «Tuttavia, nello stesso periodo, continua a crescere il rapporto positivi/casi testati, dimostrando che la curva di crescita rallenta anche per la ridotta capacità di effettuare tamponi».



Un paziente in terapia intensiva ANSA



# Como

RECRONACA@LAPROVINCIA.IT  
Tel. 031 582311 Fax 031 582421

Michele Sada m.sada@laprovincia.it, Barbara Favero b.favero@laprovincia.it, Stefano Ferrari s.ferrari@laprovincia.it, Paolo Moretti p.moretti@laprovincia.it, Gisela Roncoroni g.roncoroni@laprovincia.it

## Covid, impennata nel conto dei morti A Como 19 solo ieri

**Il bollettino.** Sono 190 dalla ripresa della pandemia I nuovi positivi sono 425, il calo dovuto al weekend Negli ospedali 50 persone sono in terapia intensiva

Il bilancio della seconda ondata del Covid a Como si fa sempre più tragico. Ieri il conto delle vittime ha registrato un incremento impressionante, 19 persone, il dato giornaliero più alto dalla ripresa dell'epidemia.

Sale così a 828 il numero complessivo dei decessi dall'inizio dell'emergenza, e a 190 dall'inizio di ottobre, quando la curva dei contagi ha cominciato a registrare la nuova impennata. La grande maggioranza (16) appartiene alla fascia d'età purtroppo più a rischio, quella oltre i 75 anni, gli altri tre deceduti avevano tra i 65 e i 74 anni. A livello regionale le vittime ieri sono state 181.

**Meno tamponi**  
Meno drammatico - ma il motivo è noto, è legato al calo del numero di tamponi nel weekend - l'incremento dei positivi, ieri i nuovi contagi sono stati 425, nettamente meno di quelli registrati nei giorni scorsi, quando è stato più volte sfondato anche il tetto delle mille unità. Il numero dei positivi nel Comasco dall'inizio della pandemia si avvicina così alla soglia dei 20mila (19.656). Il numero maggiore ovviamente riguarda Como (2702), seguita da Cantù (1602), Mariano (910) ed Erba (617).

I nuovi malati - ma in tanti casi si tratta di asintomatici - confermano quanto si sta osservando in queste settimane: sono sempre più numerose le persone giovani - con meno di 50 anni - che contraggono il virus, e che spesso - come raccontava su queste pagine nei giorni scorsi il primario di Malattie infettive del Sant'Anna, Luigi Pusterla - devono anche ricorrere alle cure ospedaliere.

Sono infatti ben 139 i nuovi positivi appartenenti alla fascia d'età 25-49 anni, e 123 quelli fra i 50 e i 64 anni. Sessantuno i positivi fra i 65 e i

74 anni, e 50 quelli che hanno più di 75 anni. Non mancano i giovanissimi: 29 hanno meno di 18 anni e 23 sono fra i 18 e i 24 anni. Si tratta in genere di casi asintomatici o paucisintomatici, cioè con sintomi lievi, intercettati grazie alla massiccia campagna di screening con i tamponi.

Malati quindi che non vanno ad aumentare la pressione sugli ospedali comaschi, alle prese con un carico di lavoro che sta mettendo a dura prova la tenuta del sistema sanitario locale.

### La situazione negli ospedali

Ieri nelle strutture sanitarie di Asst Lariana i ricoverati erano 459, 33 dei quali in terapia intensiva. I malati ricoverati nella giornata di ieri sono 24. Al Sant'Anna sono ricoverati 202 pazienti non ventilati e 145 ventilati di cui 27 in terapia intensiva, a Cantù 30 non ventilati e 20 ventilati di cui 6 in terapia intensiva, a Mariano 24. Pazienti in terapia intensiva anche al Valduce (8) e a Erba (9), che portano il totale a 50. In attesa di ricovero nel Pronto soccorso - la grande pressione sugli ospedali - si traduce ovviamente anche in penuria di posti letto - 38 malati, 14 al Sant'Anna e 24 a Cantù.

**B. Fav.**

**Fra i nuovi contagiati 29 hanno meno di 18 anni e 23 fra i 18 e i 24 anni**

**A Como e Cantù 38 persone aspettano in pronto soccorso che si liberi un letto**

### Il bollettino

<b>IN LOMBARDIA</b>	<b>A COMO E PROVINCIA</b>
Totale complessivo	PRIMI 10 COMUNI PER CONTAGI
TAMPONI EFFETTUATI	■ Numero contagiati
↑ 38.702	■ % contagiati su popolazione
NUOVI POSITIVI	Como 2.702 3,27
↑ +8.060	Cantù 1.607 4,02
GUARITI/DIMESSI	Mariano Comense 910 3,61
↑ +1.236	Erba 617 3,78
TERAPIA INTENSIVA	Origate Comasco 409 3,50
837 ↑ +20	Turate 373 3,92
RICOVERATI	Mozzate 351 3,92
Non in terapia intensiva	Appiano Gentile 309 3,97
7.781 ↑ +160	Fino Mornasco 307 3,11
DECESSI	Lurate Caccivio 296 3,01
19.367 ↑ +181	
I CASI POSITIVI DI IERI	PRIMI 10 COMUNI PER CONTAGI SULLA POPOLAZIONE
Milano...+3.302	Sala Comacina 44 6,68
Bergamo...+354	Torno 84 7,29
Brescia...+644	Dizzasco 45 7,27
COMO...+425	Albese con Cassano 281 6,65
Cremona...+82	Beregazzo con Figliaro 149 5,36
Lecco...+329	Arosio 261 5,13
Lodi...+149	Bellagio 190 5,13
	Centro Valle Intelvi 175 4,94
	Carate Urio 54 4,629
	Canzo 236 4,57

ETÀ DEI NUOVI POSITIVI IN PROVINCIA DI COMO	
<18	29
18-24	23
25-49	139
50-64	123
65-74	61
>75	50

TOTALE CONTAGIATI	19.656 (+425)
TOTALE DECESSI	828 +19
% CONTAGI POPOLAZIONE	3,28%
NUOVI RICOVERATI ASST LARIANA	+24

### Dall'Istituto dei Tumori di Milano

## Lo studio choc sul virus Circolava a settembre 2019

Il coronavirus circolava in Italia già da settembre 2019, ben prima non solo dell'ormai famoso paziente 1 del 21 febbraio, ma anche prima di dicembre, come indicato dallo studio dell'Istituto superiore di sanità sulle acque reflue di Milano e Torino. La dimostrazione arriva da una ricerca dell'Istituto dei tumori di Milano e dell'università di Siena che, analizzando i campioni di sangue prelevati tra settembre 2019 e marzo 2020 ai partecipanti ad uno screening sul tumore al polmone, hanno trovato gli anticorpi al SarsCov2 nell'11,6%, di cui il 14% già a settembre. Una conferma che si aggiunge alle altre emerse in questi mesi che il coronavirus si è diffuso in Italia e nel mondo ben prima dei dati ufficiali comunicati dalla Cina. «Tra marzo e aprile abbiamo iniziato a riflettere, anche sulla base di altri lavori scientifici, se il coronavirus in Italia avesse iniziato a circolare prima della data ufficiale. Così abbiamo pensato di usare i campioni di sangue raccolti nell'ambito dello studio Smile, iniziato a settembre 2019 e poi interrotto a marzo 2020 per l'epidemia», spiega Giovanni Apolone, direttore scientifico dell'Istituto dei tumori. Allo screening hanno partecipato 959 persone tra i 55 e 65 anni di età, tutti gran fumatori, di cui il 60% uomini e il 50% residenti in Lombardia. Con

una certa sorpresa dei ricercatori, è emerso che l'11,6% (111 su 959) di queste persone aveva gli anticorpi al coronavirus, di cui il 14% già a settembre, il 30% nella seconda settimana di febbraio 2020, il maggior numero (53,2%) in Lombardia. A settembre il virus era già presente in cinque regioni e, nell'analisi complessiva dei campioni da settembre a marzo, è risultato almeno un caso di paziente positivo proveniente da 13 regioni. I primi campioni positivi registrati a settembre appartengono a persone che vivevano in Veneto (3), Emilia Romagna (1), Liguria (1), Lombardia (2) e Lazio (1). Nei mesi successivi sono stati rilevati anche nei volontari residenti in Piemonte, Campania, Friuli Venezia Giulia, Sardegna, Sicilia, Toscana, Val d'Aosta, e Puglia.

## Promessi 93 infermieri Ne arrivano (per ora) 18

Tutto il mondo della sanità ha un forte bisogno di operatori, medici e infermieri. Servono specialisti anestesisti, pneumologi, medici di famiglia. Senza non si riesce ad aprire e gestire nuove strutture di transizione per le quarantene, non possiamo potenziare i pronto soccorsi, aumentare i letti nei nosocomi e nelle terapie intensive. Anche le Rsa hanno gravi carenze di personale. In città il Valduce ha assunto degli infermieri la settimana scorsa della loro discussione di laurea. An-

che per queste ragioni mesi fa il ministero della Sanità aveva approvato una massiccia assunzione di infermieri. Infermieri di comunità, si era detto, il contingente assegnato al territorio comasco conta esattamente 93 nuovi infermieri. A distanza di mesi e mesi dall'annuncio quanti ne sono arrivati? L'Asst Lariana, stando a quanto hanno riportato i vertici ai rappresentanti sindacali, è riuscita ad assumerne 36. Di questi 18 dovrebbero prendere servizio ai primi di dicembre.

Per gli altri 18 si attendono ulteriori delibere.

La rimanente sessantina di sanitari presenti nella graduatoria già aperta con un precedente concorso dall'Asst Lariana non hanno risposto. Alcuni hanno declinato l'invito, altri sono già occupati, magari più vicini a casa. Al precedente concorso si erano fatti avanti anche infermieri siciliani. «Sì, c'è anche un nomadismo nella sanità oggi - spiega Massimo Coppia, coordinatore delle rappresentanze sindacali nella Asst Lariana - in questo momento i bandi e i concorsi aperti con la pandemia sono tantissimi. C'è chi si sposta, chi ha già trovato, riuscire a recuperare nuove risorse è complicato». **S. Bac.**



Covid

Lavoratori e Comuni di frontiera

# Contagi sul confine Solo ora la Svizzera pensa al lockdown

**Contromisure.** Entro dieci giorni una decisione sulla chiusura per 8 settimane di negozi e ristoranti «Oggi misure blande e il conto lo paghiamo anche noi»

MARCO PALUMBO

Se entro quindici giorni - o forse entro dieci giorni, visto che il Consiglio federale si riunisce solitamente il mercoledì - la Svizzera non invertirà la rotta quanto a contagi e ricoveri, Berna potrebbe sancire un secondo lockdown, che porterebbe in dote in prima battuta la chiusura di bar, ristoranti, musei e lo stop ai concerti.

In realtà, l'anticipazione del domenica di lingua tedesca "Sonntagszeitung" suona come un campanello d'allarme anche al di qua del confine, considerato che con il secondo lockdown (per diversi Cantoni, si tratterebbe in realtà di una prima assoluta) potrebbero scattare nuovi e più marcati controlli alle frontiere, nonché la riedizione dello stop ai transiti in corrispondenza di molti valichi minori di confine. Berna avrebbe già stabilito anche la durata di questo provvedimento shock, valido per otto settimane, con il Natale a questo punto in bilico per molte attività.

**Ospedali sotto pressione**

Da settimane gli ospedali della quasi totalità dei Cantoni sono sotto fortissima pressione, a cominciare da quelli della Svizzera romanda. E sin qui il Governo federale, ma anche i Governi cantonali hanno preferito non fermare l'economia ove possibile. Ma certo - e il Ticino ne rappresenta l'esempio calzante - con tutte le attività calzate, inclusi bar e ristoranti, i contagi viaggiano a passo spedito senza ovviamente badare ai confini geografici. Non è un caso che sia in costante aumento - dall'Ogliastese alla Val d'Intelvi - il numero di frontalieri alle prese con il Covid-19. Una situazione che preoccupa sindaci e amministratori («La vicinanza del Ticino dove le

contromisure sono blande è una variabile con cui stiamo facendo inevitabilmente i conti», le parole di qualche giorno fa del sindaco di Centro Valle Intelvi, **Mario Pozzi**) e che non ha mancato di alimentare polemiche sui due lati del confine. «Mi sembra poco scia all'aggio attribuire ai frontalieri l'aumento dei contagi in Ticino». L'affermazione perentoria di **Giuseppe Augurusa**, responsabile nazionale frontalieri della Cgil - Pantare il dito contro l'Italia in un Cantone dove le misure sono, per usare un eufemismo,

■ Tra gli interventi in esame di nuovo la chiusura dei valichi minori

■ E la Lega dei Ticinesi attacca i lavoratori italiani «Portano il virus»

blande è una situazione che si commenta da sola. Da parte nostra c'è forte preoccupazione per due distinti motivi. Il primo è legato al fatto che i frontalieri o almeno gran parte di essi varcando il confine si trovano, loro malgrado, di fronte ad un bivio: salute o lavoro. Sappiamo di come siano larghe le maglie per quanto concerne le mascherine protettive e così per il tema del tracciamento dei positivi. Il secondo motivo di preoccupazione è dato dal fatto che il dialogo istituzionale su questo tema al momento è pressoché inesistente. Sor-

prende il fatto che Regione Lombardia con il presidente **Attilio Fontana** abbia voluto entrare nel merito del nuovo accordo fiscale, dove peraltro la Regione non ha voce in capitolo, mentre in questa fase così delicata all'interno della seconda ondata di contagi, non vi siano contatti con Bellinzona a fronte di 70 mila frontalieri che ogni giorno varcano il confine. E il discorso vale anche per il Piemonte».

**Situazione in divenire**

È chiaro che la situazione è tutta in divenire, anche perché la situazione resta parecchio critica sia in Lombardia che in Canton Ticino. «Se le cose dovessero peggiorare, temo che si tornerà a quanto visto in primavera, con controlli più serrati alle frontiere, peraltro già anticipati dal presidente del Governo cantonale **Norman Gobbi** e, in seconda battuta, la chiusura di alcuni valichi minori. Per questo dico che la politica deve far sentire la propria voce sia a Bellinzona che a Berna», chiosa **Giuseppe Augurusa**. C'è ovviamente anche una chiave di lettura ticinese relativa a questa impennata dei contagi tra i frontalieri.

Sul Mattino della Domenica, il settimanale della Lega dei Ticinesi, è apparso ieri a tutta pagina questo titolo: "30 al cinema, ma frontalieri senza limitazioni". Evidente il richiamo alle ultime misure disposte dal Governo cantonale, che in pratica non hanno spostato d'un avriglio la delicata questione della pressione sugli ospedali cantonali. «Per contrastare il Covid, il Governo cantonale ha deciso di limitare a 30 persone gli ingressi a cinema e teatri - si legge -, ma 70 mila frontalieri possono entrare in Ticino senza alcuna limitazione».



Il valico di frontiera a Ponte Chiasso

I numeri

## Crescono i ricoveri Tre i morti

C'è attesa per conoscere oggi i dati a livello federale sul numero di contagi, di nuove ospedalizzazioni e, non da ultimo, di decessi relativi al fine settimana. Il Canton Ticino invece anche ieri ha diffuso i dati relativi alle ultime ventiquattro ore.

Al livello cantonale si sono registrati a ieri 252 contagi, con il Ticino che da sabato ha superato quota 12 mila casi. Si contano anche 26 nuovi ricoveri a fronte di 11 dimissioni. Salgono anche i decessi, 3 quelli registrati nelle ultime ventiquattro ore.

Negli ospedali cantonali (Bellinzona, nelle ultime ore, ha fatto appello anche alla sanità privata) risultano oggi ricoverati 334

pazienti affetti da Covid-19, 33 dei quali in terapia intensiva. Da segnalare, quanto ai 12480 casi complessivi annunciati da inizio pandemia in Ticino, che ben 8829 si sono registrati dal 1° ottobre in poi. Questo per dire quanto la "seconda ondata" della pandemia abbia allungato in modo importante i suoi tentacoli anche nel Cantone di confine. I decessi, con i 3 di ieri, hanno raggiunto quota 431. Di rilievo anche il dato dei pazienti dimessi - sempre da inizio pandemia - negli ospedali cantonali, ben 1202.

La situazione resta di massima allerta, con il Governo cantonale che ha rinnovato l'appello ai cittadini a limitare i contatti personali all'insegna del motto "insieme facciamo la differenza", coniato nell'ambito della campagna "Distanti, ma vicini". Rinnovato l'appello anche ad utilizzare la mascherina protettiva. M. PAL.

## «Protezioni e quarantene In vigore regole diverse»

È evidente che in questo momento la Svizzera e gli Stati confinanti, a cominciare dall'Italia, stanno parlando lingue diverse non solo in tema di prevenzione dei contagi, ma anche su quello delle quarantene fiduciarie. È **Massimo Mantovani** - responsabile frontalieri del sindacato Vpod nel segmento dei servizi pubblici (sanità, scuola e quant'altro) che in Ticino conta 5000 iscritti, oltre 500 dei quali frontalieri - ad inquadrare quello che è in tutto e per tutto un tema di stretta attualità.

«La Svizzera riconosce una quarantena di dieci giorni. Le due settimane classiche di quarantena dunque, trascorse da un frontaliere al proprio domicilio, presentano un vuoto normativo di quattro giorni. E se la quarantena si prolunga, dal decimo giorno in poi nessuno ha ancora indicato il da farsi», spiega **Mantovani**. Il problema è legato anche alla remunerazione legata a questo vuoto normativo, ricordando che si sta parlando di servizi pubblici. «Con le altre organizzazioni sindacali abbiamo sollecitato una risposta alle istituzioni preposte. È evidente che Berna debba dare una risposta - sottolinea ancora **Mantovani** - è altrettanto evidente che la Svizzera debba uniformare le misure anti-Covid 19 con i Paesi confinanti. Non si può adottare soluzioni diverse di fronte ad una pandemia che sta riguardando tutti. Già dalla primavera diciamo che la logica dell'ognuno fa per sé non va bene. I lavoratori devono già confrontarsi con una realtà quotidiana difficile. Non possono non avere tutele nel caso di una quarantena». Il sindacato Vpod già a fine agosto aveva chiesto al Governo di Bellinzona regole certe per evitare un secondo lockdown, su tutto quello relativo all'obbligo della mascherina protettiva nei negozi. Altro tema più volte evidenziato dall'organizzazione sindacale quello sui controlli, per evitare che le (poche) regole imposte non restino finì a se stesse. M. PAL.



CISL dei LAGHI  
www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

LA PROVINCIA  
LUNEDÌ 16 NOVEMBRE 2020



# IMPRESSE & LAVORO

Prova  
nella tua azienda  
i distributori automatici  
con Qualità Rosso,  
il caffè iconico  
di Lavazza,  
in grandi macinati  
al momento.

«Non c'è buona economia senza buoni imprenditori» PAPA FRANCESCO

## «RAFFORZIAMO LE IMPRESE SERVE UNA VISIONE GLOBALE»

Antonio Bartesaghi, alla guida di Omet, una delle aziende più performanti del distretto della meccanica di Lecco  
«Un anno complesso anche per noi, ma sbagliato drammatizzare. Le crisi sono cicliche, già al lavoro per il post»

MARIA G. DELLA VECCHIA

**A** causa delle conseguenze della pandemia e sull'economia mondiale, il 2020 non è stato un anno facile eppure per Omet, una delle imprese meccaniche più innovative e performanti del Lario, che sotto la guida del titolare, Antonio Bartesaghi, con 290 dipendenti (per Omet srl) e 400 a livello di Gruppo in Italia produce macchine da stampa, tinte e cuscinetti con quartier generale a Lecco.

Tuttavia Omet si prepara a chiudere l'anno con risultati in linea con quelli del 2019 e ad affrontare nuovi investimenti e cambiamenti organizzativi contando su un rapido risveglio di mercato con l'inizio del nuovo anno.

**Comesista chiudendo per Omet questo difficile 2020?**

Forse chiuderemo con un fatturato leggermente inferiore rispetto all'anno scorso, stiamo facendo ora le nostre verifiche. Il grosso del nostro fatturato è legato alla produzione di macchine industriali e senza dubbio l'incertezza economica generale legata alla pandemia ha reso anche per noi il 2020 un anno difficile a seguito del cambiamento nei consumi, cosa che ha indotto a temporeggiare diversi nostri clienti che erano pronti ad investire. Inoltre noi vendiamo in tutto il mondo, abbiamo un personale tecnico abituato a viaggiare ovunque per installare le macchine e gli impedimenti agli spostamenti a causa del Covid hanno indotto i clienti a dirci di non spedire macchinari che non sarebbero potuti entrare subito in produzione. Li installeremo quando si potrà. Una situazione di difficoltà per noi significa meno ordini e problemi.

**Come reagisce?**

Ovviamente non ne siamo contenti, ma di certo non drammatizziamo. Un'azienda deve sapere che i periodi di crisi e l'economia sono cicliche. Avendo una visione mondiale sappiamo che ci sono mercati che spingono di più e altri che rallentano. C'è una situazione internazionale in evoluzione. In azienda cerchiamo di utilizzare la situazione per realizzare una serie di attività di riorganizzazione, ristrutturazione, miglioramento dei processi. Attività che sono investimenti a cui a volte si dedica poco tempo, assorbibili dalle esigenze della produzione. Viviamo questo momento con la consapevolezza che non possiamo cambiare il merca-



Antonio Bartesaghi, amministratore delegato del Gruppo Omet

to, ma potendo cambiare qualcosa di noi lo vogliamo fare con tutte le nostre forze. Sfruttiamo il tempo per aumentare gli investimenti nella formazione del personale, per diventare più forti e affrontare le prossime situazioni di mercato più forti di prima. Abbiamo senza dubbio fiducia.

**È più che mai determinante in tempi come questi la solidità finanziaria?**

Questo è un dato fondamentale. Abbiamo sempre cercato di essere pronti ad affrontare periodi difficili e perciò abbiamo sempre curato in modo prioritario la gestione finanziaria del Gruppo. Spesso le aziende italiane sono un po' sottocapitalizzate e ciò è una grossa lacuna, perché nelle fasi cicliche negative la poca forza finanziaria ti fa crollare. Ma detto ciò è anche vero che ci sono storie di imprenditori che hanno fatto investimenti molto importanti, per i quali si erano estremamente esposti e quando è arrivata un'imprevedibile burrasca non hanno retto. In quel caso non è solo questione di avvedutezza, ma di rischio che era davvero difficile calcolare. Ipotizzare l'entità dei rischi è un elemento fondamentale di saggezza per non trovarsi in situazioni drammatiche. Qualcuno estremamente coraggioso si espone a investimenti molto pesanti e se tutto va bene è bravissimo, ma se

capitale imprevedibile può essere il disastro.

**Omet ha rivisto tutto il piano di lavoro da remoto. Continuerete anche a pandemia terminata?**

Sì, secondo un progetto che avevamo allo studio da prima della pandemia, che ne ha accelerato l'introduzione fra smart working e flessibilità oraria in tutti i reparti del Gruppo dove è stato possibile farlo. Abbiamo messo a punto un piano che permetta ai dipendenti di collegarsi dalle

proprie abitazioni attraverso la struttura informatica aziendale e i server aziendali, coordinandosi da remoto. Durante il lockdown ci siamo attrezzati in modo da permettere di organizzare demo, incontri con clienti, installazioni e assistenze da remoto con videoconferenze ad alto livello. Ora stiamo studiando un piano per rendere lo smart working strutturale anche a pandemia finita, posto che non verranno mai a mancare sistematici e perfomano settimanali mo-

LA SCHEDA

**IL GRUPPO**  
Omet è un Gruppo di 5 realtà produttive in Italia, circa 300 dipendenti e un fatturato in crescita costante di un 10% ogni anno dal 2010. La presenza nel mercato mondiale è garantita da tre filiali che seguono i mercati in forte crescita dell'Estremo Oriente, dell'America Latina, del Centro e Nord America. Le business unit di Omet che producono macchine per la stampa di etichette e imballaggi e per il tissue converting hanno realizzato più di 1300 progetti in tutto il mondo fin dalla fondazione nel 1963. Le altre business unit del gruppo sono: Omet Systems in Motion, che produce cuscinetti, O-Pac che produce salviette umidificate e Omet Lavorazioni Meccaniche.

menti di confronto fisico in azienda.

**Com'è stata per Omet la ripartenza dopo l'estate?**

Settembre e ottobre hanno mostrato una bella ripresa, che poi si è spenta. Ma per noi è stata la prova generale di un aspetto di cui sono molto convinto: nel momento in cui la crisi sanitaria si risolverà vedremo un forte rimbalzo, ci ritoveremo con una valanga di ordini perché tutte le imprese clienti che hanno sospeso gli investimenti si presenteranno, con la possibilità che ci si ritrovi con qualche problema di gestione.

**Molte piccole imprese meccaniche rischiano di non riuscire ad arrivare all'appuntamento con la ripresa.**

È vero. Noi abbiamo sedi anche all'estero e dove le attività economiche hanno dovuto subire dei fermi per Covid i Governi, al contrario del nostro, non hanno posticipato il pagamento delle tasse bensì hanno coperto i costi delle imprese, hanno dato liquidità per pagare affitti e spese. Se lo Stato obbligava un'impresa a fermarsi e ha spese fisse non è sufficiente dire che si potranno pagare le tasse il mese prossimo. Il problema italiano è quello di uno Stato che non sostiene il mondo economico, uno Stato che sperpera in altri ambiti e nei momenti diffici-

li non sa dare linfa alle imprese per coprire costi obbligatori. Sta compensando in parte sostenendo le attività di bar e ristoranti, ma non basta. Aggiungo che in una situazione così complessa un Gruppo come il nostro riesce a resistere anche perché ha, proprio per i suoi presupposti, il sostegno delle banche.

**La Gran Bretagna è prossima alla Brexit, forse senza accordo con l'Ue. Quanto è preoccupato per le esportazioni di Omet del Regno Unito?**  
Noi vendiamo il 50% della produzione in Europa e l'altra metà nel resto del mondo. La Gran Bretagna non è uno dei nostri mercati principali, essendo un Paese poco manifatturiero, ma è comunque uno dei nostri mercati di sbocco. Come mercato quello britannico è stato relativamente fermo a lungo per l'iter allentante della Brexit e perché si è generata una parziale svalutazione della Sterlina, cosa che nel Paese ha rallentato gli investimenti ben prima che arrivasse la crisi per Covid. I britannici avevano capitali da investire ma non li hanno investiti, ma ora nemmeno loro possono più aspettare, perché hanno necessità di ampliare la loro gamma di prodotti. Ora stiamo vedendo una ripresa di ordini dal Regno Unito, sembra che il rallentamento indotto dalla prima fase della Brexit stia per essere superato.

**Per Omet il Nord America è un mercato importante. Si aspetta effetti positivi dalla nuova presidenza Biden?**

Credo che la nuova presidenza possa solo portare nuovo vigore soprattutto alle relazioni internazionali e anche quelle con noi produttori italiani.

**Quest'anno, insieme, gli investimenti di Omet, compresi quelli sullo smart working, sono stati premiati anche con il riconoscimento Welfare Champion 2020 a Roma, in presenza del presidente del Consiglio Conte. Un premio arrivato come riscontro a un imponente piano di welfare aziendale per la cui gestione è dedicato pressoché a tempo pieno una sua collaboratrice. Cosa vi spinge a un impegno così forte?**

Ci spinge la ferma volontà di dare valore alle persone e al tempo. I nostri dipendenti non sono solo lavoratori in Omet, ma persone che trascorrono gran parte del loro tempo in azienda devono conciliare molti bisogni di vita extralavorativa. Perciò abbiamo una progettazione continua di servizi e facilitazioni di varia natura.

LA SCHEDA

### Modello per il welfare



**Il premio Welfare Champion**  
Lo scorso settembre, l'amministratore delegato di Omet, Antonio Bartesaghi, a Roma per il riconoscimento Welfare Champion 2020, ricevette dalle mani del presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, in virtù del piano di welfare aziendale.



**L'origine**  
Tutto iniziò nel garage  
Oggi è un'azienda strutturata a livello globale ma tutto ebbe inizio in un garage dove, siamo agli inizi del 1963, Angelo Bartesaghi, con un gruppo di amici, lavora giorno e notte sulla progettazione e la costruzione delle prime macchine.



Trasporto

In viaggio oltre l'emergenza



L'iniziativa

Ministero-autotrasportatori  
Un tavolo per il vaccino

«Non possiamo perdere tempo, chiediamo al ministro De Michelis un incontro urgente». Così il vicepresidente di Contrasporto, Confcommercio Paolo Uggè dopo l'annuncio che presto i cittadini del mondo potranno disporre di un vaccino per contrastare il covid 19.

«Occorre avviare momenti di confronto con il mondo della logistica e del trasporto per affrontare il tema dello stoccaggio e della distribuzione», spiega Uggè. «A quanto si apprende il vaccino dovrebbe essere trasportato a temperature che oggi nessuno è in

grado di poter garantire. Le soluzioni vanno tuttavia trovate». Per questo il vicepresidente di Contrasporto, che guida anche la Federazione degli Autotrasportatori Italiani (Fai) ritiene sia urgente la costituzione di un tavolo di confronto.

# In un iPhone 200 elementi da 43 Paesi diversi La logistica è fattore chiave

**Lo scenario.** Un sistema da efficientare, innanzi tutto con le infrastrutture. Oltre il 40% dell'export oggi su strada, deve crescere il vettore ferroviario

**MARILENA LUALDI**  
Un iPhone utilizza componenti che provengono da oltre 200 fornitori in 43 Paesi diversi. Questo dato, evidenziato in una ricerca dell'International Finance Corporation riguardo l'impatto dell'emergenza sanitaria sulla logistica, può dare l'idea di quanto sia strategico questo settore. Nonché di come sia destinato ad ampliare il suo ruolo. Ma allo stesso tempo, non si possono nascondere le difficoltà, soprattutto in un Paese come il nostro con la sua "fame" di infrastrutture.

**Insieme**  
Entrano in scena le catene globali del valore, quindi le organizzazioni del processo produttivo in cui le imprese in zone differenti si specializzano in determinate fasi della produzione. Si è fatto l'esempio di Apple, ma molti altri possono essere i casi. È stato anche recentemente ribadito alla settimana del World Manufacturing Forum, «le infrastrutture di trasporto e le catene globali del valore sono temi di solito trattati distintamente, ma la loro connessione è molto più forte di quanto si pensi» - precisando - «Infatti, la concentrazione di rilevanti parti dell'economia mondiale lungo catene internazionali del valore implica la movimentazione di materie prime, semilavorati e prodotti



Mezzi pesanti alla dogana commerciale di Ponte Chiasso

finiti attraverso complessi sistemi infrastrutturali e logistici, che rappresentano un imprescindibile fattore abilitante e di rilevanza crescente per la competitività dei territori e quindi delle imprese». In quest'occasione Confindustria Lombardia e Assolombarda, presentando una ricerca curata dal Centro di Ricerca Greenfield/Università Bocconi, hanno analizzato la dotazione infrastrutturale della Lombardia necessaria a rispondere a una duplice sfida. I macrotrend che trasformeranno manifattura e comparto trasporti e logistica ma anche le connessioni

del sistema produttivo ed economico con il resto del mondo attraverso «si sottolinea - la partecipazione delle imprese alle filiere globali. Questo in un orizzonte di dieci anni, con la missione di colmare il divario di competitività del sistema dei servizi e delle infrastrutture dei trasporti a supporto del settore manifatturiero. Che cosa è stato messo in luce? Prima di tutto, la crescente partecipazione alle global value chain del comparto manifatturiero: in Italia fra il 2010 e il 2018 il grado di apertura commerciale rispetto al pro-

dotto interno lordo è passato dal 27,1% al 32,4%, in Lombardia dal 38,8% al 44,4%. Il ruolo regionale è ribadito anche con il coinvolgimento delle piccole e medie imprese lombarde nelle catene globali del valore. Ecco che il 71% del valore aggiunto delle esportazioni lombarde è prodotto internamente in Lombardia (66% la media italiana). Elemento chiave: i grandi esportatori lombardi (con export superiore a 50 milioni di euro) rappresentano appena lo 0,63% del totale delle oltre 63mila imprese esportatrici, ma realizzano da soli il 43% dell'export regionale.

Cifre e sfide

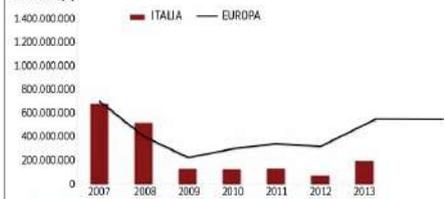
Difatto oggi, secondo la ricerca, il trasporto stradale muove in Italia il 19,3% dell'import e il 42,6% dell'export in quantità e il 41,1% in import e il 47,4% dell'export in valore. Ma oltre l'80% dei movimenti è gestito da imprese estere, in particolare dell'Europa centro orientale: era il 64% nel 2004.

Per il nostro territorio spicca l'importanza di strutture come l'autostrada regionale Varese-Como-Lecco o la Provinciale Canturina bis, potenziamento e ammodernamento della SS36 nel tratto da Verano Brianza a Colico o ancora il completamento della nuova SS Lecco-Bergamo e della nuova SS38 della Valtellina.

## I numeri della logistica

Gli investimenti

In Italia (€)



	Variazione Italia	Variazione Europa
2017 → 2019	+47,7%	+33,6%
2018 → 2019	+15,4%	+2,5%

### Le 5 proposte di Confindustria Lombardia e Assolombarda

- 01 Efficientamento della rete infrastrutturale attraverso lo sviluppo di moderne e resilienti reti infrastrutturali
- 02 Digitalizzazione e automazione per una Logistica 4.0
- 03 Valorizzazione della sostenibilità ambientale e sociale quale elemento di innovazione
- 04 Rafforzamento dell'internazionalizzazione per favorire le PMI del manifatturiero e il settore trasporto nazionale
- 05 Semplificazione burocratica per il rilancio degli investimenti nelle infrastrutture per la logistica

**Il settore ha fatto un balzo attraverso l'e-commerce**

**In Lombardia pochi big e una miriade di piccole imprese**

Stopandosi sui binari, «il trasporto ferroviario delle merci presenta importanti potenzialità di efficientamento e di sostegno alla riduzione dei costi di interscambio». C'è un piano di investimenti sostanzioso di nuove infrastrutture ferroviarie nel Nord Italia da parte di Rete Ferroviaria Italiana da realizzare entro il 2030. Il 50% delle merci spedite via aereo in Italia transita da Malpensa, per un controvalore di 45 miliardi di euro. Nel 2019 l'aeroporto milanese ha movimentato 558 mila tonnellate di merci, il che significa +30% rispetto al 2010. Farmaceutico, tessile e abbigliamento, food & beverage ed

## Grandi progetti oltreconfine La metropolitana delle merci

**Il mercato svizzero**  
A medio-lungo termine una avveniristica rete Costerà il doppio di Alp Transit

La logistica elvetica sembra sospesa tra i problemi provocati dal coronavirus e i progetti, anche avveniristici ma su cui si fa decisamente sul serio, in stile svizzero: uno per tutto la cosiddetta metropolitana delle merci che potrebbe unire le principali città della Confederazione.

Se questo è il futuro (deadline tra dieci anni circa per la prima tappa), il presente è costellato da difficoltà. L'emergenza pandemia ha continuato a ferire l'economia e secondo la società di informazioni economiche Bidsnoe D&B, nei primi nove mesi dell'anno le imprese che

hanno dovuto concludere l'attività per insolvenza sono state 2.760, il 21% in meno peraltro rispetto al medesimo periodo del 2019, e in Ticino un -28% ma tra le aziende più a rischio bancarotta sono proprio quelle che lavorano nel ramo della logistica. Che hanno dunque dovuto lavorare in condizioni sempre più delicate, pur essendo determinanti in questa fase. Ma meno produzione ha si-

gnificato anche un taglio netto di trasporti di merci su diversi settori.

Adesso che la produzione gira diversamente, si torna a guardare al futuro. Già prima dell'emergenza Covid nella Confederazione, con l'aprirsi del nuovo millennio il trasporto di merci su strada e rotaia ha vissuto un aumento incessante: le tonnellate-km (sono cresciute del 19% a 27,9 miliardi). E il futuro corre con questo ritmo: il volume annuo del traffico su strada e ferrovia passerà da 407 milioni di tonnellate nel 2010 a 516 milioni nel 2030. Ugualmente le prestazioni di trasporto passeranno da 27 a 33 miliardi di tonnellate/chilo-

metri l'anno.

Se le difficoltà in questo campo si avvertono anche oltre confine, la partita infrastrutture ha tutto un altro ritmo. Emblematico il progetto "Cargo Sous Terrain": lo scorso mese il Governo ha presentato un progetto di legge che spiana la strada per la sua realizzazione. Tra l'altro, oltre alla Confederazione sono decisivi nel supporto i big dell'economia svizzera che fanno dunque parte della programmazione. Di fatto una metropolitana per le merci che sarà in funzione ventiquattrore su ventiquattrore e tutti i giorni.

Nel resto del mondo si è assistito a qualcosa di simile,

ad esempio in Cina ci si sta addentrando in questa direzione, ma anche in Germania o nel Regno Unito.

Questo progetto svizzero è però già sulla rampa di lancio. La rete coprirà circa 500 chilometri e sarà terminata per il 2045.

Costerà più del doppio di un'altra infrastruttura già presente, Alptransit che è stata finanziata con 22 miliardi. Prima tratta non a caso tra Hürkingen, sede di numerosi centri di smistamento, e Zurigo: qui si potrebbe già partire nel 2030. Si useranno veicoli su ruote autonomi a propulsione elettrica, a una velocità costante di 30 chilometri orari.



110



**I numeri**  
Il valore del settore logistico e del trasporto merci italiano generato da quasi 100.000 imprese supera i 110 miliardi di euro. Si tratta di un comparto in continua crescita grazie anche al vertiginoso sviluppo dell'e-commerce



## «In emergenza ma l'attività non è calata»



La sede di Bianchi Group a Casnate con Bernate

**Bianchi Group**  
Il nuovo polo a Nerviano e volumi di merci costanti grazie alla crescita dell'e-commerce

Un anno che si avvia a una buona conclusione per Bianchi Group. Anche se la pandemia ha inciso, in particolare il periodo di lockdown della scorsa primavera. Lo spiega il presidente Mario Pittorelli: «Non per un calo di lavoro ma per l'impossibilità di portare a termine i servizi in quanto i destinatari erano chiusi (o non aperti per i ritiri). Non c'è stato però un minor utilizzo del nostro servizio, perché i trasporti stanno tenendo ancora molto bene, soprattutto con i grossi brand che poi rivendono online». A livello internazionale, il trend è particolarmente positivo. E l'espansione del gruppo prosegue: «Abbiamo anche inaugurato un nuovo centro logistico a Nerviano, in posizione strategica in quanto situato in prossimità del confine tra le province di Como, Varese e Milano - prosegue Pittorelli - La struttura, che supera i 22mila metri quadrati, mette a disposizione dei nostri clienti l'intera gamma di logistica integrata e, nonostante le dimensioni, risulta già operativa con un tasso di occupazione pari al 100%».

Rispetto alla scorsa primavera, le nuove restrizioni sono meno pesanti anche perché si è diffusa una maggiore consapevolezza, quindi adeguata preparazione: «Inoltre gli Stati, pur chiudendo le attività di commercio, non hanno chiuso quelle industriali, che sono asse portante. Per quanto riguarda l'arrivo ai negozi che sono chiusi è un problema superato dalla maggior richiesta di spedizioni da parte delle aziende che si occupano di commercio online». Il 70% del personale opera in smart working, gli altri hanno un'attività diretta con il magazzino e gli autisti, quindi non è possibile lavorare da casa.

La vera criticità, tuttavia, è un'altra, precisa il presidente Pittorelli: «Questa incertezza e difficoltà di screening della malattia che ci obbliga a tenere a casa molte persone (sia direttamente contagiate o che hanno avuto contatti e si trovano in quarantena fiduciaria) e questo crea una mancanza di personale all'interno dell'azienda, che stiamo affrontando, ma che comunque ci mette a dura prova». Questo tocca poi fornitori primari e lavoratori che gravitano attorno all'attività, però - osserva ancora Pittorelli - «per il resto stiamo superando tutto».

Lo sguardo non può non correre al futuro, a quando - e si spera presto - quest'emergenza sanitaria verrà superata. Che cosa lascerà? Il lavoro agile è destinato a durare: «È premiante per l'operatore e si instaura un rapporto di fiducia tra azienda e dipendente, che reputo di grande qualità e importanza. Lascierà sicuramente più rafforzata l'azienda, perché riuscirà a far fronte alla quotidianità del proprio lavoro, mantenendo degli standard qualitativi alti, nonostante tutte le difficoltà sia territoriali, che di distonia di chiusura e apertura rispetto al resto del mondo con cui noi collaboriamo quotidianamente, ci rafforzano e ci rende più flessibili e più dinamici».

Naturalmente l'auspicio è tornare rapidamente alla normalità, che significa anche totale ripresa della produzione e degli scambi commerciali. «Da questo periodo che ha colpito tutto il mondo usciremo comunque con l'ulteriore prova delle capacità di Bianchi Group di affrontare le peggiori avversità conclude Pittorelli - e con la convinzione di poter continuare a garantire lo stipendio agli oltre 500 collaboratori che oggi svolgono il loro lavoro all'interno della nostra organizzazione». M. Lusa.

## «La grande sfida per i piccoli Fare una rete»



I mezzi dell'impresa a conduzione familiare

**Fratelli Galli**  
L'azienda di Ponte Lambro ha nove collaboratori «Decisive le alleanze, da soli non c'è futuro»

È cambiato il modo di lavorare, a maggior ragione quello dei piccoli. Questi ultimi però hanno uno strumento prezioso: quello della rete tra imprese. Ne è convinto Roberto Galli, nell'impresa familiare di autotrasporti "Fratelli Galli". Impresa che ha attraversato quest'anno drammatico non abbassando mai la guardia.

«Per quello che ci riguarda - spiega Galli - l'attenzione è sempre rimasta alta, ai livelli di marzo praticamente. La sicurezza dei dipendenti al centro, sia all'interno della nostra azienda sia nelle imprese con cui lavoriamo, medio grandi. Quindi avanti non solo con le mascherine, ma con gli occhiali di protezione, tutti i dispositivi necessari. Ancora oggi in molte imprese gli autotrasportatori non possono ad accedere a spazi con le macchinine ad esempio, ma altre si sono attrezzate creando aree ad hoc per gli esterni, servizi igienici compresi».

Ma qual è stato l'andamento e che cosa ha richiesto all'organizzazione aziendale? «Lavorativamente parlando - prosegue Roberto Galli - al momento si comincia a vedere un leggero calo, proprio questa settimana. Più passerà il tempo, se continua il lockdown, più diventerà difficile la gestione. Senz'altro per noi è cambiato il modo di lavorare. Prima c'era una programmazione a scadenza media o lunga. Si potevano avere dunque due giornate in cui programmare. Poi il Covid ha premuto l'acceleratore dei cambiamenti: «Adesso si vive alla giornata. Le urgenze sono una costante, ti chiama il cliente e ti dice: ho quest'ordine, pronto tra un'ora. Qualche difficoltà alla programmazione -

questo lo crea, sì. Bisogna sempre avere uno, due mezzi a disposizione per coprire queste emergenze».

Non è una sorpresa: «Già da diversi anni erano spariti i magazzini. Prima ogni azienda, piccola o media, li aveva all'interno della propria struttura. Con il passare degli anni il costo ha portato a farli scomparire o ridurre al minimo indispensabile. Di qui il ruolo del trasporto è diventato sempre più rilevante e il coronavirus ha fatto il resto».

Oggi la "Fratelli Galli" hanno persone al lavoro, oltre a Roberto: «Essere piccoli, a conduzione quasi familiare ti permette di essere più duttile e reattivo alle esigenze e al cambiamento del mercato. Una cosa che ritengo importante però è costruire una propria rete di piccole imprese. Perché da soli, e piccoli, non si va da nessuna parte». Agevola, quindi, una collaborazione con aziende strutturate al proprio livello: in caso di una necessità dell'ultimo minuto, ci si può trasportare. Fino a poco tempo fa era impensabile, ora emerge sempre più come una scelta cruciale per poter affrontare tutti questi mutamenti: «Il futuro va in direzione di questo cambio di mentalità, una rete per avere un supporto vicendevole». Restano i problemi di sempre, che si acuiscono, a partire dalla concorrenza degli altri Paesi, con un costo del lavoro più basso e non certo con le stesse condizioni degli stranieri.

L'altra faccia della medaglia è che i giovani difficilmente si avvicinano a questo mondo: «Un tempo arrivava un ragazzo - racconta ancora Roberto Galli - faceva esperienza qualche anno in azienda e poi l'obiettivo era comprare un camion suo. Oggi non è più così. Noi abbiamo ereditato la passione da papà ed è rimasta. Io oggi lavoro in gran parte in ufficio, ma non disdegno un viaggio in camion se capita». M. Lusa.

e-commerce sono i settori che cercano risposte sul fronte delle infrastrutture.

Ma ci sono altre strade nel presente e nell'orizzonte della logistica, digitalizzazione e automazione. Qui entriamo nel non meno concreto terreno della logistica 4.0, con la possibilità di organizzare meglio i propri processi produttivi con quelli distributivi, migliorando l'efficienza dell'intera catena logistica.

### Un settore chiave

Anche il Centro per la Logistica e il Supply Chain Management della Liuc Business School ha messo in chiaro il valore del settore logistico del trasporto

merci italiano: generato da quasi 100 mila imprese, supera i 110 miliardi di euro. Ma è in continua crescita grazie anche al vertiginoso sviluppo dell'e-commerce e il fatturato è approdato agli 85 miliardi di euro.

Con un richiamo forte: «La logistica rappresenta un valore per il Paese se innova e si rinnova». Proprio alla Liuc è nato un osservatorio che monitora i trend. Alla base la certezza: «Negli ultimi mesi la logistica ha mostrato tutta la sua importanza per la sopravvivenza e la competitività di un paese. Sopravvivenza e competitività si possono però preservare attraverso un sistema logistico adeguato ovvero di qualità».



Nella galleria del Gottardo



La Brexit

Il conto alla rovescia



La conformità delle merci

Scambi con la Gran Bretagna  
Va in pensione il marchio Ce

Dall'1 gennaio negli scambi con la Gran Bretagna si archivia il marchio Ce che viene sostituito da "UKCA" UK conformity assessment da utilizzare per i beni destinati ai mercati di Inghilterra, Galles e Scozia. La sua apposizione testimonierà

che il prodotto è conforme a tutti i requisiti legislativi del Regno Unito applicabili e che le procedure di valutazione della conformità sono state completate con successo. Per l'Irlanda del Nord rimane necessaria la marcatura Ce.

Quindi in Irlanda del Nord le merci armonizzate che recano solo il marchio Ukca non saranno consentite. Invece, per l'importazione di prodotti dal Nord Irlanda alla Gran Bretagna sarà sempre necessario il marchio Ukca. M. DEL

# «BREXIT? UN CAOS TIMORI PER L'AUTO»

Il consulente Marco Del Nevo: «Ancora troppi dubbi sui termini dell'uscita»  
«Inevitabile che l'export rallenti, con settori che saranno più penalizzati»

MARIA G. DELLA VECCHIA

In attesa di capire in che misura l'esito delle nuove elezioni americane condizioneranno le trattative fra Gran Bretagna e Unione europea sulla Brexit, le imprese locali si preparano a capire come opera, fra poco più di un mese, nello scenario peggiore di un'uscita senza accordo. Ne parliamo con Marco Del Nevo, consulente formatore di Unioncamere, doganalista, tributarista e pubblicista che sul tema ha tenuto un seminario online per la Camera di commercio di Como e Lecco a cui hanno preso parte oltre 300 imprenditori.



Marco Del Nevo, consulente  
litica internazionale.

Come si preparano le imprese che hanno scambi con la Gran Bretagna?

Sulla Brexit siamo di fronte a un quadro con più finali possibili. E trovo inquietante, a poco più di un mese dalla scadenza, che dopo aver perso anni a partire dal referendum su leave o remain ora non ci siano nemmeno più i tempi tecnici per chiudere con l'Ue un accordo così complesso. Sono molto scettico sul fatto di poter arrivare a un accordo, e anche se accadesse ci sarebbero talmente tante implicazioni doganali e fiscali da regolare che in un mese non lo si potrebbe fare. In senso doganale ogni prodotto va studiato, passato al setaccio nell'applicazione di dazi, con procedure decisionali complesse. Ci sono ormai 18mila voci doganali da studiare secondo logiche di po-

litica internazionale.

Le aziende possono aspettarsi che arrivi un protocollo con l'Italia, magari per mancanza di tempo copiato da altri Paesi?

L'unica ipotesi di accordo sarebbe stato l'abbattimento dell'imposizione doganale nell'interscambio fra Gran Bretagna e Ue secondo regole di origine preferenziale, che in altre realtà sono studiate protocollo per protocollo e Paese per Paese. Copiarne uno è improbabile, perché la Gran Bretagna è uscita per essere indipendente, quindi non vorrà mutare nulla da altri ma, piuttosto, discuterne uno ex novo, con tempi lunghi.

Lei per la Camera di commercio di Como Lecco ha tenuto un seminario

sulla Brexit con centinaia di imprese. In che termini ne ha parlato?

Ho impostato il seminario in un'ottica di no deal. Vengo dal mondo doganale, il no deal significa imposizione di dazi che entrano e che escono. Significa che per gli scambi qualcuno deve sempre pagare. Per l'Italia, quarto partner mondiale della Gran Bretagna, non è detto che tutto ciò che si vende ora in Gran Bretagna lo si venderà anche in futuro. Se si mettono dazi le nostre imprese inizieranno a fare nuovi conti. E gli inglesi si chiederanno se, a parte certe eccellenze per l'alimentare o altro, converrà ancora comprare dall'Italia. Compreranno fuori a costi minori. Ben che vada, c'è la dogana di mezzo e significa costi per l'emissione di documenti doganali che oggi non ci sono ma presto ci saranno. Non parliamo di cifre stratosferiche ma, comunque, di cifre. Più i controlli sulle consegne e i rallentamenti del caso.

Quali settori di export hanno più da temere in mancanza di accordi?

C'è molta paura sull'automotive, che potrebbe risentire pesantemente di imposizioni daziali. Gli inglesi si sentono forti nell'auto e non vogliono favorire le nostre imprese. Noi abbiamo settori che vanno molto forte sul mercato inglese. La Gran Bretagna per noi è un grande sbocco di mercato alimentare e mi auguro che su questo non ci danneggino più di tanto.

Cosa deve fare dall'1 gennaio 2021

un'azienda che ha scambi di merci col Regno Unito?

Così come ho fatto nei giorni scorsi con le imprese della Camera di Commercio di Como e Lecco, vieto che sono un tecnico nei miei seminari sulla Brexit spiego quali strumenti sono necessari che un'azienda conosca per affrontare la dogana con serenità. Del resto, visto che il tempo stringe, le aziende si stanno molto preoccupando sulla loro operatività. Sulla questione il punto vero non è tanto sapere cosa si deve fare da gennaio in poi, ma cosa fare nell'intermezzo dal 31 dicembre e l'1 gennaio, quando ci sarà merce che viene spedita in regime comunitario e che entra in regime di importazione. Da qui un'azienda fa una cessione intracomunitaria e dalla Gran Bretagna è costretta a fare un import, ciò significa che già con la cessione intracomunitaria bisogna produrre i documenti che permetteranno in Gran Bretagna di trattarla come importazione. Allo stesso modo, a un'azienda italiana arrivano merci da lavorare e che poi ripartono come esportazione l'1 gennaio. È una logica pazzesca, temo il caos, è un aspetto che preoccupa.

Significa dunque anche cambiare contratti in corso?

Sì, altro scenario dolente da considerare. In un contratto ci sono i termini di resa. Oggi vendere alla Gran Bretagna in termini in Dtp, Delivery Duty Paid, non comporta il pagamento di

## La Brexit è vicina



Il Regno Unito rappresenta un importante partner commerciale dell'Italia

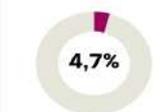
Nel 2019 era al quinto posto come mercato di sbocco del Made in Italy e al decimo come nostro fornitore. Il saldo commerciale si è mantenuto positivo per l'Italia, che in Uk ha una quota di mercato del 3,8%, superiore a quella della Spagna (3,1%) ma al di sotto di quella francese (5,6%) e tedesca (12,4%)

NEL 2019

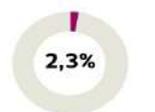
Le esportazioni italiane verso Londra hanno sfiorato i 25 miliardi di euro mentre le importazioni sono scese a 10,7 miliardi



L'interscambio tra i due Paesi ha visto un continuo aumento nell'ultimo decennio grazie alla crescita sostenuta delle esportazioni italiane (+4,5% all'anno in media, a partire dal 2012) a fronte di una performance discontinua delle importazioni



Le vendite di beni italiani in UK hanno registrato un aumento del 4,7%



L'aumento complessivo dell'export italiano è stato +2,3%

«Sono scettico sul fatto di poter concludere un accordo»

«Ci sono 18mila voci doganali da classificare e studiare»

diritti doganali, fa sì che la merce arrivi al compratore già doganata. Ma se un contratto Dtp diventa extracomunitario il dazio, e poi l'Iva quando la merce entra a destinazione, vanno pagati. Quindi si dovranno rivedere i contratti già in corso e impostarli in modo diverso sul 2021.

Molto lavoro in arrivo per i professionisti dunque?

Sì, diciamo che chi fa contrattualistica si diventerà molto.

Che dire della nuova marcatura?

È un aspetto con cui le nostre imprese dovranno misurarsi parecchio. In sostituzione della marcatura Ce la Gran Bretagna ha adottato una nuova marcatura

# «Continueremo a investire Il mercato inglese è importante»

Alimentare  
Emilio Minuzzo guida la Emilio Mauri di Pasturo da più di trent'anni presente Oltremarina

che il Regno Unito non possa fare a meno di tutto dalla sera alla mattina. Ragionevolmente dovremo misurare fin dove arriveranno le istituzioni per risolvere queste incognite e fin dove, ancora una volta, dovranno essere le aziende a risolvere da sé i problemi per continuare a lavorare su quel mercato».

Per Emilio Minuzzo, responsabile della gestione dell'azienda casearia di famiglia, Emilio Mauri di Pasturo, oltre

che vicepresidente dei giovani imprenditori di Federimntare, il prossimo 1 gennaio, quando salvo nuovo accordo il Regno Unito non sarà più parte del territorio doganale e fiscale Ue, «è una data da non sottovalutare ma nemmeno da temere». La sua azienda ha con il Regno Unito un rapporto ultra trentennale per l'esportazione di prodotti Dop (taleggio e gorgonzola), basati su tutele profonde e una forte fidelizzazio-

ne dei clienti «che sanno riconoscere i nostri prodotti basati su disciplinari di produzione molto severi, oltre che sulla qualità della stagionatura e su caratteristiche di qualità e gusto per le quali ci siamo sempre distinti. Un mercato, dunque, su cui l'azienda continuerà ad investire al di là del fatto che sia Brexit con o senza accordo».

Sulla possibilità che entro fine anno un accordo arrivi Minuzzo afferma che «è un tempo ormai molto stretto. Credo di più che si possa fare qualcosa in via derogatoria in un primo momento per arrivare a qualcosa di più definito nei prossimi mesi. Data l'emergenza della pandemia, è possibile che la questione venga derubricata



Emilio Minuzzo, Mauri Formaggi

sotto tutti gli aspetti da parte dei protagonisti, e che pertanto gli scambi continuino con l'introduzione di qualche controllo doganale in un primo momento provvisorio».

Se per Lecco le esportazioni complessive valgono poco più di 200 milioni di euro, per l'Italia il valore per il solo export alimentare si aggira sui 3,5 miliardi l'anno, di cui quasi 300 per il solo settore lattiero-caseario. Secondo dati dell'ufficio studi di Federimntare la Gran Bretagna è il quarto mercato del settore alimentare italiano dietro Germania, Stati Uniti e Francia e negli ultimi anni ha mantenuto un saldo e costante tasso di espansione. M. DEL



47



**Processo decisionale**

*Il Regno Unito ha lasciato l'Unione europea il 31 gennaio 2020 dopo averne fatto parte per 47 anni. Conformemente all'accordo di recesso è ora ufficialmente un paese terzo e pertanto non partecipa più al processo decisionale dell'Ue*



↓ In caso di no-deal nel 2021 i prodotti italiani subirebbero una contrazione del **12,1%** a causa delle barriere tariffarie introdotte, anziché crescere del **5,3%** come atteso in caso del raggiungimento di un accordo commerciale tra le parti

Tra i prodotti esportati i più colpiti sarebbero i beni di investimento (che includono meccanica strumentale, mezzi di trasporto, apparecchi elettrici ed elettronici). Questi registrerebbero una contrazione simile a quella attesa per il 2020, pari a **-27,6%**

# «Clienti di alta gamma e con progetti di crescita»

**Eccellenza.** Il gruppo Fontana produce per Rolls Royce, Lotus, McLaren «Marchi globali, abituati a confrontarsi con i nuovi scenari di mercato»

LECCO

«Noi ci preoccupiamo della Brexit solo se vedessimo i prodotti dei nostri clienti inglesi registrare un calo di appeal. Ma, al contrario, stiamo vedendo una crescita importante».

Walter Fontana, ceo di Fontana Group con quartier generale a Calolziocorte e 1200 dipendenti fra le fabbriche del Lecchese, di Romania e Turchia, pensa che per la propria produzione di carrozzerie per i marchi automotive di lusso «con la Brexit senza accordo aumenterà la difficoltà del fare, ma siamo un'azienda globale e i nostri prodotti non si trovano facilmente altrove. Attraversiamo tempi in cui si può spostare una fabbrica in pochi giorni, ma un brand no, non lo si sposta. Con i nostri clienti facciamo piani pluriennali e ci fidiamo anche della loro conoscenza di specifici mercati. Rolls Royce, per citare uno dei nostri clienti inglesi, si starà certo occupando dei problemi che si profilano con la Brexit e di certo avrà messo in campo soluzioni».

**Calo della sterlina**

Absorbito in parte il calo della sterlina che sul mercato inglese ha reso più costosi anche tanti prodotti d'importazione, Fontana sottolinea quella che definisce «la forza della globalizzazione, che ha spinto le tecnologie avanzate su mercati che hanno sempre più bisogno di maggiori volumi al di fuori delle aree in cui, come da noi, a un certo punto i mercati



Walter Fontana guida il gruppo di Calotzio che ha 1200 addetti

si sono saturati. Un'azienda oggi ha bisogno del mondo e penso che anche gli inglesi siano nelle condizioni di lavorare secondo questa logica».

In Gran Bretagna, Fontana Group lavora sia direttamente che di rimbalzo, visto che ad esempio Rolls Royce è prodotta in Inghilterra ma con buona parte di produzione che parte da Monaco e da Calolziocorte. Fra i clienti di Fontana «McLaren, Jaguar, Rover sono inglesi, Lotus è inglese ma oggi di proprietà cinese. Ormai - sottolinea l'imprenditore - tante aziende inglesi sono in mano a capitali tedeschi, cinesi indiani. E gli inglesi devono

capire che se si chiudono perdono».

In questo 2020 dominato dall'emergenza Covid, il gruppo ha comunque continuato a raccogliere i frutti di investimenti continui che vanno avanti da decenni.

Fra i risultati del 2020 c'è l'ingresso di tre nuovi clienti, fra cui Maserati e Aston Martin, «in una relazione in cui ci misuriamo da anni - afferma Fontana - e che ora si è conclusa con contratti per un rapporto che sicuramente crescerà». La terza novità riguarda un progetto con Lamborghini con cui «abbiamo concluso un contratto con prospettive im-

portanti - aggiunge Fontana - per nuovi veicoli su cui potremo dire la nostra». Il 2020 per l'azienda è anche l'anno in cui si sono aggiunti due nuovi stabilimenti a Olgiate e Calco per un totale di 7500 metri coperti per le attività di produzione, con un piano di assunzioni incrementato anche quest'anno e già pianificato fino al 2022.

**Messaggi positivi**

La pandemia e la Brexit «sono eventi avversi - conclude l'imprenditore - di inviare messaggi di positività al territorio e alle famiglie dei nostri dipendenti».

Il 2020 sarà l'anno di un nuovo record per il Gruppo di Calolziocorte, con la messa a segno di un totale di 20mila autovetture prodotte con i diversi clienti.

Fontana conosce a fondo il settore automotive, mai in crisi nelle nicchie del super lusso dove lui opera ma da tempo colpito. Il 2021, ne è convinto Fontana, sarà l'anno della ripartenza: «L'anno prossimo - aggiunge - di certo porterà una grande ripresa di tutti i brand del premium con cui lavoriamo, da Bmw a Mercedes, a Volkswagen, ad Audi e Porsche, con uno slancio che penso porti a un problema di capacità produttiva. Abbiamo segnali - aggiunge - da alcuni nostri clienti che stanno già cercando di assicurarsi la capacità per anni futuri e questo avviene grazie a un partnership forte come quello che hanno stabilito con noi».

M. Del

**La scheda**

## La transizione sino a fine anno

### Il 31 dicembre Poi cambia tutto

L'Unione europea e il Regno Unito hanno stabilito di comune accordo un periodo di transizione che durerà fino al 31 dicembre 2020. Fino ad allora, per cittadini, consumatori, imprese, investitori, studenti e ricercatori, sia nell'Ue che nel Regno Unito, non cambierà nulla. Il diritto dell'Unione si applica ancora al Regno Unito fino alla fine del periodo di transizione. L'Ue e il Regno Unito stanno utilizzando questi mesi per un accordo.

ra, la Ukca, che non si riferisce dunque più agli standard europei. E le aziende devono pensarci per tempo. Una nuova marcatura significa avere un certificato diverso e sono davvero tanti i settori che saranno investiti dalla Ukca.

### Le pmi lariane sono sufficientemente attrezzate per affrontare il cambiamento?

Guardi, ci sono tantissime piccole e medie imprese pazzescamente dinamiche, capaci di rispondere a ogni stimolo purché sappiano come fare. Qui ancora non si sa come fare, che ci sia accordo o meno cambia del tutto lo scenario e quindi l'operatività.



VI

LA PROVINCIA  
LUNEDÌ 16 NOVEMBRE 2020

Innovazione

Made in Italy Certificare le filiere



L'iniziativa

*Il produttore di olio extravergine  
Codice sul retro di ogni bottiglia*

Una tecnologia utile per valorizzare il made in Italy. Ad esempio l'olio extravergine di oliva, un prodotto su cui forte è la pressione dei consumatori per avere certezze sull'origine e sulla lavorazione. Di recente un produttore umbro "I potti di Pratini" ha adottato la

blockchain per certificare e mostrare al cliente la "storia" di ogni bottiglia. «Oltre alle certificazioni Bio Dop - ha sottolineato Pratini - abbiamo voluto alzare più l'asticella del controllo di qualità. Perciò, nel retro della bottiglia di olio abbiamo inserito un Qr Code

che è possibile leggere col cellulare e che fornisce la storia certificata della bottiglia: quando ho raccolto le olive, in che particella e in che foglio catastrale le ho raccolte, quando le ho portate in frantoio, quando le ho lavorate e quando quelle olive sono diventate olio».

# Più valore per le imprese Investire nella blockchain può essere un buon affare

**Innovazione.** Il tema al centro di un webinar della Camera di commercio. Molte possibili applicazioni: dal settore manifatturiero alla sanità

GUIDO LOMBARDI

Sono sempre più numerose le aziende che, anche in Italia, si occupano di tecnologie blockchain, così come si vanno moltiplicando le iniziative che, dall'ambito locale a quello internazionale, si propongono di divulgare la conoscenza di questi strumenti. Ma quali sono le imprese che stanno introducendo nei propri processi queste tecnologie e con quali obiettivi? Quali vantaggi realistiche ci si deve aspettare, specie per una realtà come quella italiana fatta di piccole imprese?

A queste domande ha cercato di dare una risposta il webinar, promosso dalla Camera di commercio di Como e Lecco attraverso il Pid (Punto impresa digitale), dedicato a "Certificazioni di filiera nei settori tessile ed agroalimentare: le nuove possibilità offerte dalle tecnologie blockchain e i vantaggi per le pmi". L'incontro, con collegamenti in videoconferenza, si è svolto mercoledì scorso.

**Il futuro**

In apertura, Pierluigi Plebani, del dipartimento di Elettronica, Informazione e Bioingegneria del Politecnico di Milano, ha fatto il punto sulla situazione attuale, evidenziando la presenza di più piattaforme per la tecnologia blockchain

ma anche il futuro progressivo affermarsi, come accaduto in altri settori, di un unico grande operatore.

Elena Zaffaroni, operativa nell'area Innovation financing di ComoNext, ha invece sottolineato come il parco scientifico di Lomazzo possa essere un partner in grado di aiutare le imprese a districarsi in una materia effettivamente complessa. Per cogliere i vantaggi di questa tecnologia, infatti, è necessario comprendere bene cosa sia la blockchain.

Il termine, che letteralmente significa "catena di blocchi", fa riferimento ad un grande registro digitale in cui le voci sono raggruppate in blocchi concatenati in ordine cronologico. Si tratta sostanzialmente di un'enorme banca dati condivisa a cui si possono aggiungere nuovi blocchi e a cui tutti possono accedere, ma non è modificabile e la sua sicurezza è garantita da crittografia.

L'inventore della blockchain è lo stesso della criptovaluta: Satoshi Nakamoto ha infatti pensato un tipo di archiviazione dei dati in cui dentro ed assicurarsi che sia reale, ma non può essere modificata nulla.

Inizialmente legata al mondo delle criptovalute ed usata per verificare tutte le transazioni tra gli utenti ed evitare

le frodi, la blockchain si è poi allargata a diversi ambiti applicativi, rivelando la sua utilità per innumerevoli industrie, dalle banche al risparmio gestito, passando per opere d'arte e made in Italy.

Sempre nel corso del webinar, l'avvocato Oscar Paolo Legnani ha spiegato come «la blockchain dà valore ai prodotti, trasformandoli in opere d'arte». Inoltre, secondo il legale, «questa tecnologia permette alle imprese di fare un balzo in avanti per quanto riguarda la trasformazione digitale e quindi porta con sé un processo virtuoso che fa bene alle aziende».

In Italia la blockchain ha visto un riconoscimento normativo con l'articolo 8 ter del decreto "Semplificazioni". Anche se questa norma lascia spazio a qualche dubbio interpretativo e deve ancora essere completata dalla linea guida dell'Agid (Agenzia per l'Italia digitale), il decreto rappresenta certamente un primo passo.

**Marchi e design**

In questo momento, oltre che nei settori del tessile e dell'agroalimentare, che approfondiamo in questa pagina, la tecnologia si sta rivelando molto utile nella tracciabilità e gestione di opere autoriali, di marchi e design. Un autore può infatti decidere di effettuare

un "deposito in blockchain" per precostituire una prova sicura e incontestabile circa la data di creazione, mediante marcatura temporale, ed il contenuto dell'opera.

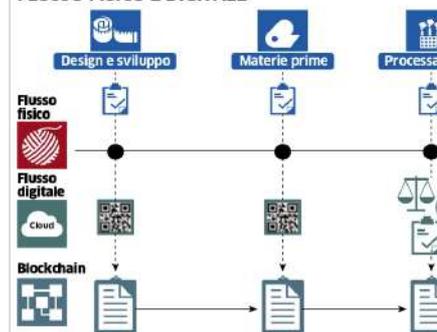
In Italia, la giurisprudenza non ha ancora avuto modo di pronunciarsi sulla validità probatoria della blockchain, ma è facile immaginare che, nell'arco di pochi anni, anche i nostri tribunali valuteranno positivamente la tecnologia come mezzo di prova capace di risolvere con certezza numerose questioni sulla proprietà intellettuale.

**Idati sanitari**

Un altro settore di possibile applicazione della tecnologia blockchain è quello sanitario. Infatti, uno dei più grandi problemi del sistema italiano è lo scambio di dati da una struttura convenzionata all'altra e quindi la possibilità di ricostruire nell'immediatezza la storia clinica del paziente. Questa è una problematica che grava sia sul paziente, costretto spesso a ripetere esami già affrontati e a conservare meticolosamente ogni prescrizione, che sulle strutture sanitarie.

Tramite la blockchain si potrebbe tracciare con sicurezza l'identità del paziente, ogni prescrizione progressiva, tutta la sua storia clinica e ogni altro

## La filiera del tessile abbigliamento FLUSSO FISICO E DIGITALE



### I BENEFICI PER IL SETTORE TESSILE

#### TRACCIABILITÀ LUNGO LA FILIERA

##### Certificazione dell'origine e composizione del prodotto

● Identificazione della composizione di un indumento e del luogo dove è stato prodotto il tessuto e quali sostanze chimiche sono state utilizzate da attori della filiera a beneficio dei consumatori.

##### Trasparenza nella filiera

● Collegamento offline-online tra i beni e le loro identità digitali: il passaggio di un prodotto da un attore ad un altro viene registrato nella blockchain dove ogni transazione è visibile a tutti.

##### Tracciabilità e controllo della provenienza

● Controllo del marchio/Brand, la geolocalizzazione identifica in maniera univoca dove il prodotto viene realizzato.

FONTE: Ministero dello Sviluppo Economico



Primi riferimenti normativi nel decreto semplificazioni

dato importante. Inoltre, grazie alla crittografia tutte le informazioni sono protette e si superebbero gli attuali strumenti utilizzati per garantire la privacy dei dati. Infine, l'immutabilità e la tracciabilità garantita consentirebbero di verificare la veridicità di alcune informazioni cliniche e di evi-

# Dal campo al supermercato Così la spesa è trasparente

Agroalimentare

Passaggi lungo la filiera registrati da sensori. Alla portata dei consumatori con un codice Qr Code

— Ospite del webinar promosso dal Pid (Punto impresa digitale) della Camera di commercio, Fabio Mario Scalise (della società Sisspre srl) ha affrontato il tema del ricorso alla tecnologia blockchain all'in-

terno del settore dell'agroalimentare.

Il tracking agroalimentare, ha spiegato Scalise, può essere attualizzato con modalità differenti: oggi si basa spesso ancora su fogli di carta compilati a mano e poi trasferiti in digitale. La sfida per il prossimo futuro è quella di avere sensori che raccolgano i dati in maniera autonoma e compilino registri su piattaforme digitali condivise, accessibili a tutti, immutabili,

certe. La tecnologia blockchain, appunto, è un registro di salvataggio e trasferimento sicuro dei dati, non dotato di un determinato controllo centrale.

Nel settore agroalimentare, il sistema integrato blockchain, affiancato da altre tecnologie sviluppate accanto ad esso, come ad esempio un codice di sicurezza (lettore Qr Code) o come la tecnologia Ams (Accelerator Mass Spectrometry), sta velocemente prendendo piede

per garantire maggiore sicurezza e trasparenza tra tutti i player della filiera. Attraverso queste tecnologie, sul registro distribuito, grazie ai sensori presenti nei vari anelli della catena, restano tracciati passaggi, che vengono bloccati proprio per renderli sicuri e non modificabili.

Scalise ha quindi ipotizzato che sarà presto possibile, attraverso il proprio smartphone, inquadrare il Qr Code presente su un singolo prodotto ed avere immediatamente notizia di tutti i passaggi che, a partire dal campo, ha portato l'alimento sullo scaffale del supermercato. Questo elemento riveste particolare importanza non solo per conoscere il reale percorso di

un prodotto e quindi per essere certi della sua origine, ma anche per valutare l'eventuale impatto ambientale del processo produttivo. Di conseguenza, questa tecnologia permette di combattere le frodi, particolarmente rilevanti nel settore dell'agroalimentare, ma anche di dare un contributo per la sostenibilità ambientale del comparto.

Inoltre, oggi più che mai è necessario tracciare gli alimenti non solo per rispondere alle norme introdotte a livello comunitario e nazionale, ma anche per generare maggiore efficienza dei processi di supply chain, con effetti sul miglioramento della gestione delle scorte, sulla riduzione degli

sprechi alimentari e sul consolidamento delle relazioni di filiera.

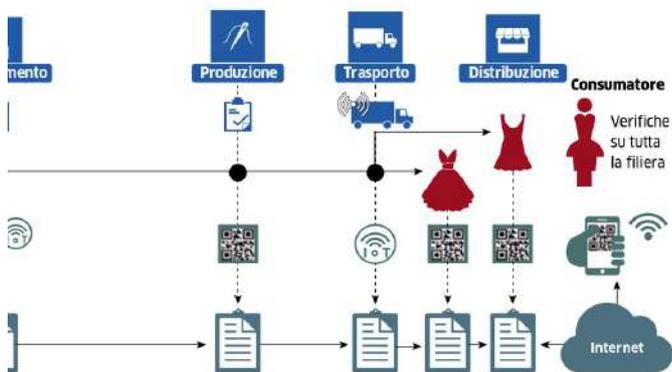
Le imprese del settore agroalimentare hanno grande fiducia nella garanzia di immutabilità delle informazioni promesse dalle piattaforme blockchain, nel miglioramento della trasparenza lungo la filiera e nell'incremento dell'efficacia e dell'efficienza dei processi di recupero dei dati in caso di situazioni critiche per la sicurezza degli alimenti. Non a caso le filiere che maggiormente offrono esempi di utilizzo della tecnologia blockchain sono state finora quelle spesso caratterizzate da richiami di prodotto a causa di contaminazioni e rischi per la salute.



111%



**I numeri**  
Secondo i dati dell'Osservatorio Smart Agrifood del Politecnico, picca la crescita delle soluzioni che utilizzano la blockchain (+111%)  
Tra le finalità ci sono obiettivi commerciali e di marketing (60%)  
seguiti da una necessità di maggior efficienza nella supply chain (40%)



## Tessile, tracciabilità e garanzia contro i falsi

**Made in**  
Uno strumento efficace contro la contraffazione ma anche per certificare i processi produttivi



Al lavoro in un'azienda del settore tessile

Quanto e come la tecnologia blockchain può essere utile per la filiera tessile? Ne ha parlato, nel corso del webinar promosso dalla Camera di commercio di Como e Lecco, Marco Vitale, della società Foodchain spa.

«La blockchain - ha spiegato - è sostanzialmente un registro pubblico con informazioni validate da nodi validatori, resi indelebili e inalterabili. Per il mondo del tessile e della moda - ha continuato - è importante per garantire la trasparenza e l'unicità del prodotto. Di fatto - ha detto ancora Vitale - oggi si può ricorrere a questa tecnologia contro le frodi e le contraffazioni, ma anche per certificare la tracciabilità ambientale: infatti garantire i passaggi diventa fondamentale, nei confronti del consumatore, per far conoscere come un determinato prodotto è stato realizzato e quindi quale è stato il suo reale impatto sull'ambiente».

Secondo Vitale, inoltre, il consumatore non riesce spesso a percepire il vero valore di un prodotto e la blockchain può aiutare proprio in questa direzione. «Perché questo avvenga - ha aggiunto - è necessario che ogni attore della filiera faccia la propria parte: il fornitore della materia prima, il filatore, il tessitore, il produttore del semilavorato, il confezionatore e il brand, oltre a trasferire il prodotto, sono chiamati a comunicare una serie di dati che andranno inseriti in una blockchain per evitare che siano manipolati».

Vitale è stato inserito dal ministero dello Sviluppo economico in una commissione che ha il compito di sviluppare questa tecnologia proprio applicata al

settore del tessile. «In questo anno - ha detto - si sono susseguite sperimentazioni, che peraltro hanno coinvolto anche imprese del nostro territorio: questa può essere una rivoluzione tecnologica che permetterà di fare un salto di qualità al settore, specialmente se saranno ben utilizzati i fondi del Recovery Fund, orientandoli verso un sostegno per le politiche di digitalizzazione».

Il progetto del ministero è stato affidato all'Ibm, con il coinvolgimento di aziende e associazioni di settore, e con l'obiettivo di sviluppare la sinergia e lo scambio di conoscenze. I lavori hanno avuto inizio con un test di screening portato avanti da Ibm, per avere una visione globale dei processi produttivi.

L'analisi effettuata ha dimostrato che la migliore strategia protettiva per il made in Italy passa per la trasparenza.

Lo scopo del progetto è utilizzare la tecnologia per proteggere il made in Italy attraverso un controllo costante lungo tutte le fasi della supply chain, un processo che potrebbe poi essere facilmente adattato per soddisfare le necessità di tanti altri settori, ad esempio quello agroalimentare. Le piccole imprese potranno beneficiare di un programma che le metterà in condi-

zione di raggiungere i livelli di reputazione senza dover sostenere costi considerevoli, proteggendo di conseguenza i loro prodotti dalla contraffazione. L'etichetta del made in Italy diventerà, probabilmente, più difficile da ottenere, ma in compenso questa nuova rigidità proteggerà qualità, trasparenza e verità dei prodotti tessili italiani.

I prodotti dei brand più famosi oggi hanno un'alta probabilità di venire contraffatti non appena vengono immessi sul mercato. Tra il 2006 e il 2016 sono stati confiscati 310 milioni di prodotti falsamente dichiarati come made in Italy.

Nel 2017, il valore complessivo dei beni contraffatti ammontava a 294 milioni di euro e l'industria dell'abbigliamento è risultata la più colpita dal fenomeno. Inoltre, nel 2017 l'Italia si è confermata come esportatore leader a livello mondiale di filati e tessuti, aggiudicandosi il 30% dei ricavi di settore. Per quanto concerne l'industria conciaria, nello stesso periodo gli italiani hanno prodotto il 20% della pelle presente in tutto il mondo. In questo contesto, diventa fondamentale proteggere la produzione nazionale con tutti gli strumenti messi a disposizione dalla tecnologia. **G. Lom.**

### TUTELA DEL «MADE IN ITALY»

#### Valorizzazione

- Qualità e competitività di prodotto (contrasto a "Italian Sounding")

#### Antidoto alla contraffazione

- La combinazione di blockchain e etichette di identificazione (QRcode e sensori) costituisce uno strumento contro la contraffazione (uso di materiali non certificati).

#### Difesa della proprietà intellettuale

- Autenticità facilmente verificabile da parte dei consumatori e rivenditori, e registrato chi detiene i diritti riducendo la contraffazione e le frodi.
- Protezione della proprietà intellettuale per designer e proprietari di marchi.

#### Antifrode

- Tenere traccia dei documenti e pagamenti, per chi concede in licenza i propri disegni o brand.

L'EGO - HUB

tare e certificazioni di invalidità e perizie mediche false o l'attuazione di prestazioni sanitarie non corrette.

È importante sottolineare che il valore aggiunto derivante dall'utilizzo della blockchain non è universale e per questo è fondamentale capire ed analizzare i processi

che effettivamente traggono beneficio dall'utilizzo di questa tecnologia. La blockchain valorizza dati e processi, ma presenta comunque dei costi che devono essere considerati e giustificati dal business plan aziendale. In un progetto blockchain risulta quindi fondamentale la fase in cui si indi-

viduano i processi, le attività ed i dati che possono effettivamente acquisire valore attraverso questa tecnologia. Per creare effettivamente valore, è quindi opportuno che una pm trovi il partner ideale che la guidi in un percorso non semplice ma di grande potenzialità.

## Lombardia, terra di misteri e leggende

Novanta storie del mistero raccolte dalla tradizione orale e letteraria di ogni epoca.

È in edicola, con il giornale, "Misteri e leggende in Lombardia". Il Portone del Diavolo a Bergamo, il fantasma della bella Ghita sul lago di Como, l'affresco deturpato alla cattedrale di Lodi, gli sfortunati amanti del Palazzo Ducale a Mantova, la Valchiavenna liberata dai serpenti e molto altro ancora...

Leggende e racconti fantastici perfetti per descrivere una terra splendida e sorprendente come la Lombardia.

La Provincia | La Provincia di Lecco | La Provincia di Sondrio

\* Gli abbonati potranno acquistare il volume a € 8,90 invece del prezzo copertina di € 10,00 acquistando il giornale. Scatole di abbonamento in edicola a provincia Lecco e provincia Sondrio e provincia.

TUO A € 8,90 + il quotidiano.





# «Sta tornando lo Stato imprenditore E non è un male»

**L'incontro.** Franco Bernabè ospite dell'Ucid Como analizza la trasformazione del capitalismo italiano «Attraverso Cdp si tutela la base produttiva nazionale»

L'opportunità di una maggiore o minore presenza dello Stato all'interno dell'economia occidentale è stata al centro di dibattiti e riflessioni che hanno caratterizzato l'interstoria delle democrazie liberali. È su questo aspetto che si concentrano le riflessioni di Franco Bernabè, banchiere, dirigente di aziende pubbliche e private, nel libro pubblicato lo scorso luglio da Feltrinelli ed intitolato "A conti fatti. Quarant'anni di capitalismo italiano". Bernabè, giovedì scorso, è stato ospite dell'Ucid (Unione cristiana imprenditori dirigenti) di Como, per un incontro online dedicato proprio ai contenuti del libro.

**Dottor Bernabè, lo Stato statomando protagonista del capitalismo italiano?** Negli ultimi anni, è evidente il ritorno dello Stato nell'economia attraverso un rinnovato attivismo della Cassa depositi e prestiti, un'istituzione che ha origini napoleoniche e che era nata con l'obiettivo di sostenere le opere infrastrutturali degli enti locali. Ora invece il suo ruolo sembra mutato, tanto che molti vedono nella Cdp una nuova Iri.

**Quali sono i settori in cui la Cdp si sta mostrando maggiormente attiva?** Sono numerosi e diversificati tra loro. La Cassa è entrata nel settore della fibra ottica, ha preso una partecipazione di minoranza in Tim, sta trattando l'acquisizione di Autostrade da Atlantia, è entrata con Salini all'interno di un gruppo che dovrebbe dare nuovo slancio al sistema dei lavori pubblici italiani, ha partecipazioni in catene alber-

ghiere: insomma, con Cdp lo Stato sta ritornando imprenditore.

**Quali sono, a suo giudizio, le motivazioni che spingono il governo a sostenere questo processo?**

Il motivo principale, ripreso a vario titolo anche da governi di colore diverso, è la salvaguardia di una base produttiva nazionale in mani italiane. Del resto bisogna vedere il contesto, caratterizzato ad esempio da una forte presenza dei francesi che hanno fatto shopping in Italia nel settore del lusso, in quello delle banche e delle telecomunicazioni. Anche i fondi internazionali di private equity hanno fatto acquisti in Italia, con alcune operazioni di successo. E non dimentichiamo i cinesi che hanno acquisito la maggioranza di Pirelli. Credo pertanto che la preoccupazione sia giustificata.

**Quindi la presenza dello Stato nel mondo industriale e produttivo non produce storture?**

Dipende dal contesto. È evidente che in passato nel nostro paese si sono generate situazioni di corruzione e degrado che hanno portato a vedere la nazionalizzazione delle imprese come un male assoluto e le privatizzazioni come la soluzione. Occorre però capire che l'Italia è caratterizzata ora da un'economia debole, poco dinamica o innovativa, con problemi generazionali: ci troviamo in una situazione in cui tanti imprenditori pensano di vendere. In questo quadro, la preoccupazione del governo può essere condivisibile. Se in passato sono stati commessi errori, è anche vero che lo Stato può creare occasioni

di crescita e sviluppo per il mercato privato: si pensi a quello che accade negli Stati Uniti, in Cina, ma anche in Germania. Peraltro la Cdp è un soggetto che non è propriamente lo Stato in quanto tale.

**In che senso?**

La Cdp è controllata all'80% dal tesoro, ma il 20% è in mano a fondazioni bancarie che sono soggetti privati, tutelano il mercato e fanno attenzione affinché le regole della concorrenza siano rispettate. Inoltre, generalmente non c'è un unico investimento diretto da parte della Cdp, ma una compartecipazione con altri investitori, come fondi sovrani e di private equity, determinando così un azionario pluralista. Di conseguenza, credo che ci siano differenze molto rilevanti rispetto al capitalismo di Stato del passato.

**Lasciando sullo sfondo l'esperienza italiana, all'estero lo "Stato imprenditore" quale ruolo ha avuto?**

Se guardiamo soprattutto agli Stati Uniti, che sono la patria del libero mercato, vediamo come lo Stato abbia creato sempre condizioni di sviluppo, come dimostra ad esempio la rivoluzione tecnologica. La ricerca che ha portato alla nascita del computer, dei software e di internet è sempre nata da un input statale. La crescita è stata quindi promossa da una dialettica virtuosa tra Stato ed imprese e non dalla teoria dello Stato minimo. Al contrario, in Europa, una difesa esasperata della concorrenza ha impedito ad esempio la creazione di aziende importanti come Google. **Guido Lombardi**



Franco Bernabè, banchiere e dirigente di azienda

## Protagonista nei passaggi chiave di Eni

Nato a Vipiteno nel 1948, Franco Bernabè ha ricoperto numerosi incarichi di rilievo in aziende pubbliche e private del nostro paese. Laureato in Scienze Politiche a Torino, dopo aver lavorato in ambito accademico ed in Fiat, nel 1983 entra in Eni come assistente del presidente, proseguendo poi la carriera all'interno dell'azienda fino a diventare amministratore delegato nel 1992. Nel corso del suo mandato, avvia un programma di trasformazione della società focalizzandosi sul core business (idrocarburi e chimica). Il processo di trasformazione consente la quotazione della società il 28 novembre 1995 alle borse di Milano, New York e Londra, con il collocamento sul mercato da parte del Tesoro del 15% delle azioni.

Nel novembre 1998 Bernabè viene nominato ad di Telecom Italia. L'anno successivo, l'Olivetti di Colaninno lancia un'offerta pubblica di acquisto su Telecom Italia, a cui Bernabè si dice contrario, ma Olivetti raggiunge il 51% delle azioni della società. A giugno 1999 Bernabè lascia quindi Telecom Italia dopo aver messo in guardia dalle conseguenze che il carico di debiti generato dall'opa avrebbe avuto sulle prospettive di sviluppo della società.

Nel 2000 Bernabè fonda FB Group, holding di partecipazioni. Dal 2004 al 2007 è invece vicepresidente di Rothschild Europe.

Il 3 dicembre 2007 Bernabè è nominato nuovamente ad di Telecom Italia, su proposta degli azionisti italiani raggruppati in Telemo. Il consiglio di amministrazione nel 2011 lo nomina presidente esecutivo, ma il 3 ottobre 2013 Bernabè si dimette in seguito alla verifica dell'impossibilità di procedere all'aumento di capitale necessario per accelerare la realizzazione della rete di telecomunicazioni di nuova generazione ed alla decisione degli azionisti italiani di cedere il controllo a Telefonica.

Nel 2016 diviene presidente della Commissione nazionale italiana per l'Unesco. Il manager è attualmente presidente di Cellnex, il principale operatore europeo d'infrastrutture di telecomunicazioni wireless.

### Il libro

## «Il rimpianto più grande è su Telecom»

"A conti fatti. Quarant'anni di capitalismo italiano" è il titolo del libro scritto da Franco Bernabè e pubblicato lo scorso luglio da Feltrinelli. Il banchiere e dirigente d'azienda ha avuto la collaborazione del giornalista Giuseppe Oddo. «Due anni fa - racconta Oddo - mi fu offerto dall'autore e da Feltrinelli il compito di curare questa saggio: accettai con entusiasmo, anche perché delle vicende di cui scrive Franco Bernabè, in modo particolare di quelle su Eni e Telecom Italia e della trasformazione e della privatizzazione dei grandi enti di Stato, mi

ero già occupato ampiamente». Nel libro di Bernabè, all'analisi si aggiunge il rammarico che riguarda le disavventure in Telecom: «Ho il rimpianto - scrive l'autore - di non essere riuscito a fare ciò che ho fatto per Eni: mi sono chiesto spesso dove avrei potuto fare meglio o che cosa avrei dovuto fare diversamente, ma non trovo una risposta che mi soddisfi. Riflettendo - scrive ancora il manager -, mi sono convinto che, pur nelle drammatiche vicende che hanno caratterizzato il mio percorso in Eni, lo Stato abbia garantito all'impresa la stabilità necessaria a realizzare un impegnativo programma di recupero, e che invece il mercato, con i suoi traguardi brevi dettati dai vincoli della finanza, lo abbia impedito a Telecom».



Covid

Le difficoltà delle imprese

# Fondi alle attività di Como turistica Via alle domande

**Gli aiuti.** Da mercoledì al 14 gennaio soltanto online. Ammessi agli aiuti i negozi con sede nel centro storico che abbiano avuto un calo dei ricavi superiore a un terzo

Gli esercenti comaschi potranno richiedere da mercoledì 18 novembre, e fino al 14 gennaio, i contributi - 500 milioni - previsti dal "decreto agosto" per i centri storici delle principali città turistiche penalizzate quest'anno dalla pandemia.

Como è entrata in questa classifica, con altre 28 città italiane, in ragione della massiccia presenza di turisti stranieri. Possono richiedere il contributo gli esercenti delle attività con sede nel centro storico - quella che una volta era la "zona A" - del piano regolatore, che coincide in buona parte - ma non in toto - con la convalle.

**I Comuni interessati**

Garantito un contributo minimo a fondo perduto per un importo non inferiore a mille euro per le persone fisiche e a 2 mila euro per i soggetti diversi dalle persone fisiche. In ogni caso, l'ammontare del contributo non può essere superiore a 150 mila euro. Il dena-

ro verrà accreditato direttamente sul conto corrente del beneficiario dall'Agenzia delle Entrate; le domande dovranno essere inviate solo tramite il servizio web disponibile nel portale "Fatture e Corrispettivi" del sito delle Entrate. Tra i 29 comuni interessati grandi città come Roma e Milano, città d'arte come Venezia e Firenze, ma anche Verbania, Como, Urbino, Pisa e Ravenna. Tutti comuni, cioè, che hanno registrato prima dell'emergenza sanitaria presenze turistiche di cittadini stranieri in numero almeno tre volte superiore a quello dei residenti negli stessi comuni (per i capoluoghi di provincia), in

numero pari o superiore a quello dei residenti negli stessi comuni (per i capoluoghi di città metropolitana). Il contributo spetta solo se l'impresa ha il domicilio fiscale o la sede operativa nel centro storico delle città indicate nell'elenco riportato nelle istruzioni al modello di istanza, e solo se l'ammontare del fatturato e dei corrispettivi del mese di giugno 2020 sia inferiore ai due terzi dell'ammontare del fatturato e dei corrispettivi di giugno 2019.

**L'ammontare**

Per i soggetti che hanno iniziato l'attività a partire dal 1° luglio 2019 il contributo spetta in ogni caso. L'ammontare del contributo è determinato applicando una percentuale alla differenza tra l'ammontare del fatturato e dei corrispettivi del mese di giugno 2020 e l'ammontare del fatturato e dei corrispettivi del mese di giugno 2019: 15% se i ricavi e i compensi dell'anno 2019 non superano la soglia di 400 mila euro;

■ Se l'attività è iniziata dal 1° luglio 2019 il contributo spetta in ogni caso



Saracinesche del centro abbassate durante il lockdown

10% se i ricavi e i compensi dell'anno 2019 sono compresi tra 400 mila e 1 milione di euro; 5% se i ricavi e i compensi dell'anno 2019 superano la soglia di un milione di euro.

«Questa misura a favore dei negozi dei centri storici - dice la deputata comasca del Pd Chiara Braga - fa parte di una serie molto più ampia di misure introdotte nei mesi scorsi dal governo per dare sostegno e fiato al tessuto imprenditoriale di quelle attività fortemente colpite dalle conseguenze economiche e finanziarie durante il lockdown della prima fase della pandemia». **B. Fav.**

**A chi spettano**

## Come ottava nella graduatoria Più turisti stranieri anche di Milano

Come si trova nella graduatoria di 29 capoluoghi alla posizione numero 8: il rapporto tra presenze turistiche straniere e residenti era infatti di 7,2. Guida la classifica Venezia, che ha un'incidenza altissima, 42,6. Seguono Verbania con 26, Firenze con 21,5. E ancora Rimini, Siena, Pisa, Roma. Tra le altre città lombarde che compaiono, Milano che è decima con 5,8 e Bergamo sedicesima

con 3,8. Con questa norma viene assicurato un contributo a fondo perduto per le attività commerciali aperte al pubblico nei centri storici, per i taxi e il noleggio con conducente (anche questo, un settore drammaticamente segnato con mezzi fermi nei depositi) nelle città che hanno registrato «presenze turistiche straniere in numero pari a tre volte e una superiore a quello dei residenti».

# Artigiana sì, ma non può vendere La beffa del mancato indennizzo

**La storia**

Può realizzare i suoi lavori ma il negozio è chiuso «Il meccanismo dei ristori mi esclude e per me è crisi»

Alla camera di commercio Maddalena Colombo risulta essere principalmente un'artigiana: «È la mia professione e la mia passione. Ed è quello che amo fare». Ma è anche commerciante: «Perché per poter vendere ciò che realizzo ho ovviamente dovuto aprire un'attività di commercio». Questo doppio ruolo, oggi, è una trappola. Perché secondo le norme del governo lei può lavorare come artigiana, e quindi non ha diritto ad alcun rimborso dal "decreto ristori". Ma come commerciante deve tenere il negozio chiuso. E senza negozio, niente clienti e niente incassi.

«La mia non vuole essere una polemica - ci tiene a chiarire subito Maddalena Colombo, che sei anni fa ha aperto in via Giovio il negozio "De Comm" - Ma mi trovo in una situazione paradossale, dove sono esclusa dagli aiuti del governo» sostanzialmente per una questione burocratica.



Maddalena Colombo

Proviamo a spiegarla. Maddalena ha due codici attività differenti: uno - prevalente - per l'attività del suo laboratorio di artigianato (dove realizza oggetti di design soprattutto legati a Como e ai simboli del nostro territorio), l'altro per il negozio di via Giovio dove vende quello che realizza. «Siccome l'attività principale è quella di artigiana ed è consentita, perché non rientra tra quelle bloccate per le zone rosse, io non ho alcun diritto a chiedere i contributi del decreto ristori» spiega ancora. Una beffa che si inserisce in un anno ovviamente difficile:

«Giugno e luglio sono stati due mesi terribili. Ad agosto, invece, ho lavorato molto bene. E anche a settembre e a ottobre stava andando bene, sia grazie ai turisti, sia lavorando per qualche matrimonio e con i miei clienti locali. Ora è arrivata questa bastonata» spiega la designer comasca.

«Ho cercato, in parte, di riconvertirmi con la vendita online. Ma ci sono tre questioni. La prima: per aprire un e-commerce che funzioni servono investimenti importanti. La seconda: io realizzo oggetti che amo raccontare e il rapporto personale con i clienti è una parte essenziale del mio lavoro. La terza - conclude Maddalena - riguarda la vita del centro storico: cosa succede se tutti i negozi artigianali della città chiudono? Che città avremmo?».

Anche la mamma della titolare del marchio "De Comm design" ha deciso di combattere accanto alla figlia: «Ho scritto a tutti - spiega Maria Pia Roncoroni - anche al premier Conte. Nessuna polemica, ma è giusto che il governo intervenga a correggere una situazione paradossale e ingiusta». **P. Mor.**



LA PROVINCIA  
LUNEDÌ 16 NOVEMBRE 2020

Como 25

# Papa Francesco: «Don Roberto, luce per i poveri»

**Il ricordo.** A due mesi dall'omicidio del sacerdote il Pontefice lo ha indicato come esempio nell'omelia «Teneva la mano a tutti perché vi vedeva Gesù»

**LAURA MOSCA**

15 settembre 2020 - 15 novembre 2020. Sono passati due mesi dall'uccisione di don Roberto Magesini, da parte di uomo senza fissa dimora che il sacerdote aveva più volte aiutato. Ieri, domenica, la ricorrenza della sua morte è coincisa con la IV Giornata Mondiale dei Poveri, un'occasione particolare che è stata sottolineata anche dal papa durante la messa nella basilica di San Pietro.

«Questo prete non faceva teorie - ha osservato il Pontefice - semplicemente, vedeva Gesù nel povero e il senso della vita nel servire. Asciugava lacrime commovente, in nome di Dio che consola. L'inizio della sua giornata era la preghiera, per accogliere il dono di Dio; il centro della giornata la carità, per far fruttare l'amore ricevuto; il finale, una limpida testimonianza del Vangelo. Quest'uomo aveva compreso che doveva tendere la sua mano ai tanti poveri che quotidianamente incontrava, perché in ognuno di loro vedeva Gesù», ha concluso Francesco.

**Nella sua parrocchia**

Il ricordo di don Roberto resta vivo anche a Como. La parrocchia di San Rocco ha pregato per lui in una messa, celebrata da don Gianluigi Bollini, già vicario foraneo della città. San Rocco era la chiesa dove il sacerdote viveva e operava. Il registro delle celebrazioni il 14

settembre porta l'ultima sua firma, il giorno prima dell'omicidio.

La Giornata dei Poveri quest'anno si fa eco del messaggio di papa Francesco: «Tendi la tua mano ai poveri». Don Gianluigi Bollini ha ribadito quanto la testimonianza di don Roberto sia luce ed esempio del prendersi cura degli ultimi e degli invisibili. «Don Roberto aveva tanti talenti e li ha fatti fruttare nella carità; con le mani piene di talenti si è presentato davanti al Signore. Lui teneva ogni giorno la mano ai poveri. Ai fedeli sono arrivate anche le parole del vescovo Oscar Cantoni: «Signore perdonaci se non siamo stati in grado di far fruttare i nostri talenti nella carità. Sentiamoci tutti responsabili e coinvolti in modo diretto verso ogni persona».

È stata letta in chiesa la Parola dei Talenti. «San Paolo ci invita a non farci sorprendere dal ritorno del Signore e ci sprona a vivere nella vigilanza - ha continuato don Bollini - Dio ci consegna i suoi beni, a ciascuno secondo le sue capaci-

tà. Al termine del cammino della vita ci chiederà conto di questi doni, di come li abbiamo impiegati per i nostri fratelli. Vogliamo cogliere l'invito a far fruttare ciò che abbiamo ricevuto. Dobbiamo non solo restituire i doni, ma moltiplicarli: essere donatori di gioia, fraternità e libertà. Semi di altri doni, alberi fruttuosi».

**Testimonianza luminosa**

Poi il riferimento preciso a don Roberto del parroco di San Rocco. «Prendiamo come esempio tanti nostri fratelli che ci hanno dato una testimonianza luminosa di cosa significa rispondere ai doni che il Signore ci ha concesso. Riconosciamo le tante mani tese nei confronti dei bisognosi, anche in questo momento della pandemia. Il papa fa un elenco di queste mani tese: dall'infermiere all'amministratore pubblico. «E altre mani tese potremmo ancora descrivere fino a comporre una litania di opere di bene» ha detto il pontefice. «In questa litania di bene noi vogliamo aggiungere don Roberto - ha condiviso don Bollini - Uomo di carità che riconosceva Dio come padre e questo gli dava uno sguardo nuovo verso i fratelli. Noi da lui abbiamo ricevuto un sorriso, un aiuto, una parola di conforto e siamo stati illuminati dalla sua predicazione, in questa chiesa, ogni domenica, predicazione confermata nella sua testimonianza».

**Preghiera a San Rocco e un messaggio del vescovo Oscar Cantoni**



Papa Francesco ieri alla celebrazione della Giornata dei poveri



Un ritratto di don Roberto tra i fiori dei suoi parrocchiani

**I precedenti**

## Il messaggio e l'incontro con i genitori

Quella di ieri è la terza occasione in cui papa Francesco nomina pubblicamente don Roberto. Mercoledì 16 settembre, nell'udienza generale nel cortile di San Damaso, l'indomani dell'uccisione del sacerdote, il Pontefice si era unito al dolore e alla preghiera dei familiari e della comunità comasca. Lo scorso mese, sempre in occasione di un'udienza generale,

quella del 14 ottobre in aula Paolo VI, papa Francesco aveva raccontato dell'incontro avvenuto poco prima coi genitori di don Roberto. E aveva ricordato che il sacerdote è «stato ucciso nel suo servizio per aiutare. Le lacrime di quei genitori sono le lacrime "loro" e ognuno di loro sa quanto ha sofferto nel vedere questo figlio che ha dato la vita nel servizio dei poveri».

**DOMANI SERA**

## Fontana Camerlata illuminata di viola

Domani dalle ore 17 fino alla mattina di mercoledì, la fontana di Camerlata sarà illuminata di viola: con questo gesto simbolico anche la città di Como aderisce alla Giornata Mondiale della Prematurità. Promossa dalla Società Italiana di Neonatologia, l'iniziativa ricorda che questo momento può rappresentare un'occasione di condivisione attiva, portando l'attenzione sul tema della nascita prematura, della sua assistenza e del sostegno alle famiglie.

**L'INIZIATIVA**

## Bando contributi per la cultura

È aperto il bando per richiedere i contributi ordinari sostegno delle realtà che operano in ambito culturale, che si può trovare pubblicato al faldio pretorio (sezione "Avvisi"). Si tratta di interventi da parte del Comune di Como - settore Cultura, Musei Biblioteca per sostenere e valorizzare l'attività ordinaria di associazioni e fondazioni comasche che nel corso del 2019 hanno arricchito l'offerta culturale cittadina. Le richieste di contributo dovranno essere formulate secondo le modalità specificate nel bando e pervenire al protocollo generale entro le ore 12 del 10 dicembre.

**IL CONCORSO**

## Ciak in Lombardia I progetti vincenti

Sono stati pubblicati sul Burl, il Bollettino ufficiale di Regione Lombardia, i progetti vincenti di Ciak in Lombardia-Lombardia riparte, concorso per giovani creativi. L'obiettivo era selezionare i migliori progetti audiovisivi in grado di valorizzare l'immagine dei territori e le bellezze artistiche, architettoniche, paesaggistiche e naturalistiche della regione.

## Nuovo parcheggio a Rebbio 51 posti, a due passi dalla scuola

**Il progetto**

Ultimata e aperta la nuova area di sosta. Un cartello dei residenti ringrazia il Comune



La nuova area di sosta in Via Giussani

Al residenti serviva eccome. Tanto è vero che è comparso un cartello di ringraziamento al Comune per l'apertura, ovviamente in sordina vista l'emergenza sanitaria, della nuova area di sosta in via Giussani. Si tratta del parcheggio pubblico sorto sull'area comunale in via Giussani/via Grilloni, proposto da Coop Lombardia.

Sono stati realizzati 51 posti auto (di cui 2 riservati ai disabili) a servizio del quartiere e in particolare della scuola elementare di via Giussani. Sono previste inoltre la realizzazione, lungo via

Grilloni, di un marciapiede che collega l'ingresso dell'area giochi comunale con il marciapiede di via Giussani, e la realizzazione di un attraversamento pedonale rialzato oltre al rifacimento della pavimentazione dell'area di sosta in prossimità dell'area giochi comunale. «Si tratta di un piccolo

ma significativo intervento - spiega l'assessore all'Urbanistica Marco Butti - che si inserisce all'interno di tutte le novità che stanno caratterizzando e caratterizzeranno il comparto via Cecilio/via Paoli/via di Vittorio». L'importo per l'esecuzione delle opere è stato di 298 mila euro.

## Insubria, studenti alle urne Campagna elettorale sui social

**Università**

Il rinnovo dei rappresentanti nella governance dell'ateneo. Si vota il 19 e 20 novembre

È tempo di elezioni studentesche all'Università dell'Insubria e, in mancanza di contatto quotidiano, sale studi, bar e bacheche dove farsi conoscere, i futuri rappresentanti degli studenti si raccontano su YouTube e sugli altri canali social dell'ateneo, che ha dato spazio e massimo sostegno agli studenti. Si vota il 19 novembre dalle 9 alle 17 e il 20 novembre dalle 9 alle 14, naturalmente a distanza in modalità telematica.

Sono circa 110 tra Como e Varese i candidati che porteranno la voce degli studenti nelle 146 posizioni a loro destinate negli organi istituzionali dell'univer-

sità, ovvero il Senato accademico, il Consiglio di amministrazione e il Nucleo di valutazione, ma anche nei consigli dei dipartimenti, della Scuola di medicina e dei corsi di laurea e nel Cus Insubria. La vera competizione è tra le due liste che concorrono per gli organi accademici: sono Insubria Futuro e Insubria Up, guidate rispettivamente da Chiara Formoso e Pietro Monti-Guarnieri. I candidati di Insubria Futuro sono, per il Senato: Margherita Crespi, Como, Diritto e scienze umane; Chiara Formoso, Varese, Scienze della comunicazione; Matilda Mason, Como, Scienze della mediazione interlinguistica e interculturale; Martina Bernasconi, Varese, Scienze della comunicazione; per il Cda: Roberta Grasselli, Como, Diritto e scienze umane; Anna Rita Co-

lombo, Varese, Scienze della comunicazione; per il Nucleo di valutazione: Roberta Parrella, Como, Scienze della mediazione interlinguistica e interculturale; Riccardo Beretta, Varese, Scienze della comunicazione. I candidati di Insubria Up sono, per il Senato: Niccolò Callegari, Varese, Biotecnologie; Sveva Bonomi, Varese, Biomedical Sciences; Stefano Carsi, Como, Fisica; Riccardo Ramella, Como, Giurisprudenza; Francesco Fossati, Como, Giurisprudenza; per il Cda: Pietro Monti-Guarnieri, Como, Fisica; Anna Claudia Caspani, Varese, Methods and models for economic decisions; per il Nucleo di valutazione: Paola Malaterra, Como, Matematica; Alberto Pietro Damiano Baltrochi, Varese, Ingegneria ambientale e per la sostenibilità degli ambienti di lavoro.



L'emergenza Covid Le storie e i protagonisti

# «Scriveteci una cartolina dal mare» Così gli anziani sono meno soli

## Contagiati in quarantena Il pasto arriva a casa

**Pianello.** Piace l'idea dell'educatrice Fosca Bettiga ai 52 ospiti della casa di riposo Sacro Cuore «È un modo per riempire le giornate e risvegliare qualche ricordo sopito». La prima da Rapallo

PIANELLO DEL LARIO  
GIAMPIERO RIVA

Scrivere agli anziani per stimolarli ed essere loro vicini in questa nuova fase di isolamento.

L'idea di Fosca Bettiga, educatrice della casa di riposo Sacro Cuore di Pianello del Lario, è molto semplice e si riassume nel messaggio che sta spopolando sui social.

«Ciao a tutti, siamo i residenti della Rsa Casa Sacro Cuore di Pianello del Lario e ricevere una cartolina ci fa molto piacere. Possiamo chiedervi di riempirci le giornate con qualche messaggio dal mare, dalla montagna, dalla pianura, dalla campagna e farci sentire un po' meno isolati in questo periodo un po' particolare per noi? Ringraziamo in anticipo chi vorrà dedicarci un attimo del proprio tempo. Un virtuale forte abbraccio».

È dal febbraio scorso che i familiari non possono entrare nei reparti e la mancanza del contatto fisico pesa terribilmente agli anziani.

### Problema psicologico

«In questi mesi sono cambiate tante cose - rimarca la stessa Fosca Bettiga - A marzo gli ospiti erano quasi sollevati quando scrivevano ripetere alla tivù che, come soggetti più a rischio, andavano protetti. La chiusura prolungata, tuttavia, è diventata un enorme peso psicologico. E noi cerchiamo di sostenere, in attesa di riprendere presto una parvenza di normalità. Mandateci lettere e cartoline - aggiunge l'educatrice - Per noi sono uno stimolo

e una testimonianza dell'affetto del mondo esterno».

Al centro di questa bella iniziativa c'è una rsa di un piccolo paese di mille abitanti, che ospita 52 persone anziane, donne e uomini.

Fa parte della congregazione delle Figlie di Santa Maria della Provvidenza e affonda le proprie origini nel lodevole e prezioso operato a favore dei più deboli e bisognosi avviato proprio a Pianello da don Luigi Guanella, proclamato Santo da Benedetto XVI nel 2011, e dalla beata suor Chiara Bosatta. DENTROSI respira un clima familiare e i progetti sono svariati: con le scuole era stato persino avviato quello della lettura di fasce di Gianni Rodari. I familiari sono da molto presenti e gli stimoli, insomma, non mai mancati. Poi, però, è arrivato il Covid. «Stavolta abbiamo davvero bisogno di stimoli, di affetto e di vicinanza - dice ancora Fosca Bettiga - Ecco il senso di questa iniziativa».

### La quarantena

Un'iniziativa che ha una sua origine ben precisa. La scorsa primavera l'educatrice era risultata positiva e, da casa, aveva scritto lettere ad alcune ospiti.

«Quando sono rientrata - racconta - spesso evolvermi mi hanno mostrato le mie lettere, che custodiscono gelosamente nella borsetta, e ancora continuano a farle, con tanto affetto e un sorriso illuminante. Così mi è venuto in mente di provare a lavorare con le lettere e le cartoline, utili anche a favorire un esercizio di orientamento spaziale.



Le prime lettere arrivate alla casa di riposo Sacro Cuore e subito appese per la lettura

Quest'anno, purtroppo, gli ospiti hanno avuto un sensibile calo delle capacità fisiche e cognitive: il distacco dai familiari, insomma, pesa molto. Ho pensato che una cartolina, magari di un posto a loro caro, potesse risvegliare qualche ricordo sopito».

Suor Bianca, la superiora, ha subito visto di buon grado la proposta: «La mancanza di stimoli favorisce il decadimento dei nostri anziani - questo il suo com-

mento - Questa bella idea delle lettere e cartoline favorisce un'apertura col mondo esterno, molto positiva soprattutto in questa delicata fase».

Le prime tre lettere sono arrivate da Milano, Rivalta di Torino e Rapallo nella casella di posta elettronica della rsa ed è stata la stessa Fosca Bettiga a leggerle durante la cena: tante belle parole che hanno emozionato gli ospiti.

Lanciata sui social per avere un riscontro più immediato, l'iniziativa sta avendo molto seguito, con tanti like, commenti e condivisioni e non è escluso che possa venir adottata da altre rsa.

Chi volesse inviare un proprio contributo al Sacro Cuore di Pianello può utilizzare l'indirizzo Via Calozzo 126 - 22010 - Pianello del Lario; è possibile anche inviare una mail a educatori.pianello@gmail.com.

### Carlazzo

Il servizio del Comune costa 5 euro a consegna i piatti preparati dai cuochi della mensa scolastica

Il Comune di Carlazzo ha istituito un servizio di consegna a domicilio del pasto a favore dei cittadini costretti alla quarantena.

Anche in paese il numero dei contagiati è in aumento e molti nuclei familiari vengono a trovarsi in isolamento e impossibilitati anche ad uscire per fare la spesa. Il Coc (Centro operativo comunale) si occupa appunto dell'organizzazione di servizi di assistenza a domicilio per persone in quarantena, con personale al quale siano garantite tutte le misure di sicurezza, e cura anche la consegna dei pasti. «Al di là dei casi ufficiali segnalati dall'Ats, parecchi cittadini ci segnalano di essere positivi - afferma il sindaco, Antonella Mazza - La situazione è delicata e riteniamo utile, pertanto, andare incontro alle esigenze quotidiane dei compagni costretti alla quarantena».

Il pasto a domicilio può essere erogato ai cittadini residenti o domiciliati a Carlazzo nel periodo di isolamento domiciliare causa covid: per accedere al servizio è necessario presentare apposita autocertificazione nella quale si dichiara il proprio stato di isolamento e richiederlo per almeno cinque giorni consecutivi. Il costo è di 5 euro a pasto.

Le pietanze vengono preparate e consegnate dal personale della ditta Amis, che ha appaltato il servizio di mensa scolastica. Il modulo di iscrizione è disponibile sul sito del Comune (www.comune.carlazzo.co.it).

G. RIN

# «Ho 90 anni, ora mi lasci andare» Il medico e l'uomo tornato a vivere

**La storia**  
Il responsabile Riabilitazione del Lanzo Cof Hospital racconta la sua esperienza con un anziano paziente

Pensieri e parole che il medico, ora che il quadro clinico è diventato rassicurante, ha affidato al suo profilo social. Post che è rapidamente diventato virale.

Parole che arrivano dal cuore, prima ancora che dai libri di medicina. «Sei entrato il 1° novembre nel nostro reparto. Quando ho letto la tua data di nascita ho subito notato che hai solo 8 giorni in più di mio papà e quindi presto farai i 91 anni. Il secondo giorno l'ossigenazione era così bassa che ho dovuto metterti un casco Csp con una percentuale di ossigeno del 100% (considerate che quello che respiriamo è il 21%). Mi ha stretto la mano e mi hai detto: "Dottore ho

fatto tutto quello che volevo nella mia vita, ho 90 anni, lasciami andare". Il tuo sorriso e la tua dignità mi hanno stretto il cuore così forte che mi sembrava che fossi io quello cui mancava l'ossigeno».

Sono stati giorni difficili, spiega il dottor Vallo: «Abbiamo lottato insieme, sono riuscito a farti vedere con un telefono i tuoi parenti, gli infermieri si sono presi cura di te, gli operatori sanitari hanno fatto con amore il loro lavoro, gli addetti alle pulizie hanno pulito sempre la tua camera e oggi dopo 15 giorni ti abbiamo tirato fuori dalla camera intensiva e sei il bello come prima. Hai ripreso a cammina-

re, con l'aiuto super dei nostri fisioterapisti, e cerchiamo presto di mandarti a casa».

Una storia a lieto fine, che ha colpito anche l'anziano. «Ci hai ringraziato così tante volte ma, la verità, è che noi dobbiamo ringraziare te perché tu ci hai salvato e la voglia di continuare ogni giorno a lottare. Noi abbiamo salvato te e tu hai salvato noi. E io mentre ti accarezzavo la testa per farti coraggio ho visto mio papà e il mio adorato nonno sorridere. Grazie».

Ma il grazie, manco a dirlo, è la parola più usata nei commenti. Scrive un'anziana: «Mi auguro di poterla incontrare un giorno, non per bisogni professionali, guardarla negli occhi e scoprire la sua grande umanità. La ringrazio per tutto quello che ancora dovrà fare. Da una "improduttiva"». R. PRO.



Il medico Giuseppe Vallo



L'equipe del Lanzo Cof Hospital dove è stato curato l'anziano



# Prof in giardino per la connessione La didattica a distanza è in difficoltà

**Guanzate.** Protestano i genitori: «I lavori di potenziamento si potevano fare in estate»  
La minoranza incalza la giunta che, da parte sua, scarica le responsabilità sui predecessori

GUANZATE

LAURA ATTOLICO

Problemi di connessione alla scuola media rendono difficile la didattica a distanza, la Did. I amministrazione replica che le lentezze sono dovute a un piano di trasformazione digitale.

Diverse le difficoltà che incontrano gli insegnanti della secondaria nei collegarsi da scuola a classi intere a casa per la didattica a distanza.

I genitori

«Gli insegnanti a scuola per le lezioni in presenza, devono collegarsi anche con classi intere che sono a casa. Sono costretti ad uscire in giardino, a spostarsi all'esterno per avere la connessione. I professori ce la mettono tutta con grande professionalità per garantire ai ragazzi la lezione anche a distanza, ma se la connessione manca, cosa possono fare?», evidenzia il rappresentante dei genitori **Giuseppe Ventimiglia** che poi conclude facendo notare come: «Abbiamo fatto presente questi problemi a un rappresentante del Comune. Ci ha spiegato che servivano quindici giorni per effettuare i lavori. Ci chiediamo perché hanno atteso finora e non hanno pensato di farli quest'estate. È importante comunque che li

eseguiscono nel modo più veloce possibile».

La capogruppo del "Misto" **Monica Colacicco** interviene in modo critico: «L'amministrazione si è fatta trovare impreparata. Certo, sono troppo impegnati solo su due strade: area mercato e polo scolastico. Una carenza, da un punto di vista digitale, confermata dal fatto che come consiglieri non abbiamo ancora le credenziali per entrare da remoto nel protocollo del Comune. È già frustrante per gli insegnanti e per i ragazzi fare lezioni a distanza, figuriamoci senza connessioni».

«Non si può rispondere: evolvono quindici giorni», conclude Colacicco - Bisognava essere preparati, attivare servizi e connessioni. Avrebbero dovuto fare i lavori agli inizi di settembre».

Colacicco

«Troppo impegnati a seguire solo l'area mercato e il polo scolastico»

**Carnio** che ci ha preceduto ha messo il wifi nella scuola, ma non ha trovato una linea che fosse adeguata per la scuola. Certo allora non c'era la necessità della Dad. Non è vero comunque che non ci siamo attivati. Solo che ragioniamo in modo diverso», precisa lo stesso **Gabriele Pagani** - Comprendo i genitori, ma facciamo i conti con la tecnologia che c'era. Ascoltiamoci cittadini però non possiamo mettere solo una pezza, vogliamo attuare un progetto completo».

«Stiamo mettendo in atto spiega quindi Pagani - la "digital transformation", un insieme di cambiamenti tecnologici importanti, investendo in un pacchetto da 50 mila euro per dare nuovi pc alla scuola secondaria, alla scuola primaria, cambiare la linea ad entrambe le scuole per permettere ai dipendenti comunali di effettuare il lavoro agile in presenza e in remoto da casa».

Prossimi i lavori

«L'iter burocratico si concluderà settimana prossima, partiranno quindi i lavori per cambiare la linea - assicura lo stesso vicesindaco Pagani - Toglierei la parabola che garantiva il wifi al parco Cernuzzi, in modo che la scuola media abbia una linea ad essa dedicata».



La scuola media di Guanzate ha problemi di connessione



Gabriele Pagani



Monica Colacicco

«La fibra ottica per noi prioritaria»

GUANZATE

Il consigliere di **Insieme Luca Girola**, ex assessore all'Istruzione replica al vicesindaco Pagani e fa rilevare che la convenzione da loro siglata nel 2017 tra Comune e Infratel Italia Spa prevedeva, come prioritario, il collegamento in fibra ottica delle sedi della pubblica amministrazione (scuole, ospedali ecc.) e delle imprese.

«Purtroppo noi dopo meno di due mesi da questa delibera abbiamo perso le elezioni. Bisognerebbe chiedere a quest'amministrazione cosa hanno fatto negli ultimi tre anni per potenziare le reti di comunicazione degli edifici pubblici - evidenzia Girola - Noi abbiamo introdotto il wi-fi nella scuola secondaria nel 2014 e poi alla scuola primaria per permettere l'utilizzo del registro elettronico. Questa era l'esigenza che abbiamo soddisfatto oltre sei anni fa. Certamente la necessità di didattica a distanza oggi richiede un'infrastruttura migliore. L'amministrazione comunale - sostiene - ha avuto tutta l'estate per migliorare la dotazione delle connessioni internet delle scuole di Guanzate».

«S'è come se fosse iniziata una seconda vita per Candida che oggi vive con la figlia **Annamaria** e ogni giorno riceve la visita di sua sorella minore **Angelina**. Proprio nelle mani di sarta e in quelle braccia che poi hanno stretto la piccola Giulia c'è stata la forza di riprendersi, fare terapia, ricominciare piano

# Aveva rischiato di morire Ora festeggia i cento anni

Carbonate

Nonna Candida Saibeni festeggiata a distanza da cinque nipoti e sette pronipoti

Nonna Candida ha compiuto 100 anni. L'altro ieri la festa a distanza, come è d'obbligo in questo periodo, ma i cinque nipoti e i sette pronipoti hanno voluto festeggiare la

nonna centenaria augurandole "non cento di questi giorni, ma mille di questi momenti felici".

Un compleanno che tutti aspettavano in famiglia. Anche se **Candida Saibeni** abita in paese, questa nonna è anche un po' di Montano Lucino (Lucino per la precisione), dove vive il nipote, **Paolo Canavesi**, papà dell'ultima pronipote di Candida, la piccola **Giulia**, che racconta con orgoglio della nonna

centenaria.

«Ha sempre lavorato come dipendente di una tessitura, mia nonna è una sarta e ancora oggi a cent'anni riesce a fare qualcosa», dice Canavesi - a 62 anni ha dovuto combattere con un virus terribile, il **Guilain Barré** (una sindrome scatenata da un'infezione batterica o virale che si manifesta con la paralisi progressiva agli arti), ma è riuscita a superarla».



Nonna Candida con Giulia

«Proprio a causa della malattia - continua il nipote - è stata completamente paralizzato per tre mesi in ospedale, con le speranze di guarigione ridotte al lumicino, poi con la sua forza di volontà e attaccamento alla vita in quattro anni è riuscita a riprendersi completamente».

Ed è come se fosse iniziata una seconda vita per Candida che oggi vive con la figlia **Annamaria** e ogni giorno riceve la visita di sua sorella minore **Angelina**.

Proprio nelle mani di sarta e in quelle braccia che poi hanno stretto la piccola Giulia c'è stata la forza di riprendersi, fare terapia, ricominciare piano

piano facendo prima le O con il bicchiere e poi riprendendo a scrivere.

La scrittura di nonna Candida, con poesie e aneddoti che oggi i nipoti conservano, resta la prova della grande forza di volontà che riesce a scacciare la voglia di arrendersi, di lasciarsi andare e travolgere dagli eventi senza opporre un minimo di resistenza.

«Fino a 96 anni andava ogni giorno in bicicletta per fare la spesa o in chiesa - conclude il nipote **Paolo Canavesi** - ora la festeggiamo a distanza perché per preservarla nessuno di noi ha contatti diretti con lei da molti mesi».

Paola Mascio

# L'addio al marchese Crivelli Ultimo discendente della casata

Rovellasca

Vitaliano Binelli Crivelli aveva 93 anni. Nel 2015 aveva sposato Letizia Falini

Cordoglio in paese per la scomparsa, all'età di 93 anni, del marchese **Vitaliano Binelli Crivelli**, l'ultimo discendente della famiglia proprietaria dell'antica **Villa Crivelli** in paese; la casa è mobiliare

che era stata in passato anche proprietaria di **Villa Arconati** e del borgo di **Castellazzo di Bolate**. Nel 2015 si era sposato con **Letizia Falini**, nel municipio di **Rovellasca**, da sempre sua compagna.

Lo zio **Uberto** (fratello maggiore della madre) fu a **Rovellasca** podestà, commissario prefettizio e anche sindaco; alla famiglia è dedicata la via **Marchese Crivelli**.

La famiglia **Crivelli**, elevata

al rango di marchesi con **Papa Urbano III** (1120 circa-1187), subentrò nella proprietà della villa alla famiglia patrizia dei **Giulini-Della Porta**, quando l'ultima erede **Beatrice Giulini-Della Porta** sposò, a fine 19° secolo, **Ariberto Crivelli** marchese di **Agliate**.

Ultimo esponente della casata, figlio di **Donna Beatrice Crivelli**, era **Vitaliano Binelli Crivelli**, il cancelliere settecentesco della **Villa Crivelli** arriva dalla



La prestigiosa villa Crivelli a Rovellasca

**Villa Verri** di **Biassono** e venne trasferito a **Rovellasca** a fine Ottocento. Parte della proprietà di **Rovellasca** la "Limonera (o Cedra)", un tempo adibita a ricovero invernale delle piante in vaso, oggi una suggestiva location per cerimonie e iniziative.

Storico "ambasciatore" dei **Crivelli** è **Claudio Peotta** (padre del consigliere comunale **Matilde**) che nello scorso mese di febbraio aveva rappresentato la famiglia nel corso della visita dell'arcivescovo di Milano, monsignor **Mario Del Pini**, aveva fatto a **Castellazzo di Bolate** e a **Villa Arconati**.

I funerali del marchese **Vitaliano Binelli Crivelli** domani, in forma privata.

G. Sa.



# Cantù

PROVINCIA@LA PROVINCIA.IT  
Tel. 031.58.2311 Fax 031.521.303

Ernesto Galigani e galigani@laprovincia.it 031.582.354, Emilio Frigerio e frigerio@laprovincia.it 031.582.335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031.582.451, Pier Carlo Battè p.batte@laprovincia.it 031.582.386, Roberto Cami r.cami@laprovincia.it 031.582.361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it 031.582.356

## Ecco le luminarie L'obiettivo dei negozi è ripartire per Natale

**Lockdown.** Sono state posizionate le luci festive nella speranza di poter aprire nuovamente da dicembre. L'assessore Isabella Girgi: «È comunque un bel segnale»

CANTÙ

CHRISTIAN GALIMBERTI

Aprire la finestra, affacciarsi sulla strada. O passare per il centro, tra uno spostamento consentito e l'altro. E vedere le luminarie. Un elemento di speranza e coraggio, in un anno difficile per tutti. A Cantù, avanti: non si rinuncia all'atmosfera natalizia. E, proprio in queste mattine, mentre nottetempo c'è chi ha lavorato per abbellire la città, è arrivata la sorpresa.

In queste notti, gli operai, prima del previsto, per le iniziative concertate da Comune di Cantù, Per Cantù e commercianti, hanno lavorato nelle strade, rese deserte e silenziose dal coprifuoco imposto per la pandemia. Per appendere, nelle vie attorno a piazza Garibaldi, le luminarie.

Luci già appese, quindi, in via Matteotti, la pedonale dello shopping. Ma anche in via Dante e largo Adua, nel cuore di Pianella, dove si pro-

■ Installazioni effettuate in via Matteotti, via Dante e largo Adua

va a resistere alla desertificazione: anche qui, i negozi rimasti tengono duro. Al punto che qualcuno, proprio in questi giorni, ha anche preparato l'albero di Natale in vetrina. In via Roma, luci anche qui. In via Corbetta, la strada del Teatro comunale San Teodoro. E in via Ariberto.

**La situazione**

«È un bel segnale», si limita a dire l'assessore alla cultura Isabella Girgi. La quale, per il momento, non aggiunge altro. Già. Si vorrebbe, infatti, provare a portare le luminarie anche in altre strade. Questo, però, dipenderà dalla possibilità di ottenere un accordo con alcuni sponsor. Se vi sarà la possibilità, da parte dei privati, di aiutare ulteriormente, bene: la città potrebbe contare, quantomeno, sul Natale delle luci.

In questo momento di quasi lockdown, a un mese e poco più dal Natale, un calendario di iniziative non può esserci, come sarebbe altrimenti avvenuto in annate normali. Intanto, ad ogni modo, nella speranza di organizzare qualcosa, si prova a ragionare, in stretta collaborazione con Per Cantù - presidente Enrico Broggi, vicepresidente Felice Borghi - sull'aspetto motivazionale. Nonostante la sola parola shop-

ping suoni strana, con diversi negozi chiusi per volontà governativa, sono iniziate le adesioni tra i commercianti per la caccia al buono: chi, per il Natale, acquisterà a Cantù, potrà vincere, appunto, un buono spesa. C'è l'idea di dare ai commercianti anche due diverse vetrofanie, in formato puzzle. Due diverse tessere adesive: una per l'adesione alle luminarie, l'altra per l'adesione alla caccia al buono.

Per il resto, si resta appesi - come le luci - a quel che potrà succedere a dicembre. In altre parole: quel che sarà consentito. L'attuale decreto del Presidente del Consiglio Giuseppe Conte sarà valido sino al 3 dicembre.

**Futuro incerto**

Da capire se dopo ci sarà una proroga. O se verranno annunciate delle novità anche prima di quella data. Legate all'andamento dei contagi, che proprio in provincia di Como sta facendo registrare numeri considerevoli. Si spera in una pandemia meno virulenta, e di qualche allentamento normativo. Sempre che non arrivino restrizioni. Per quello che, è già stato detto, non potrà essere un Natale come tutti gli altri. Anche sotto il punto di vista delle abitudini.



Luminarie posizionate alle porte di piazza Garibaldi



Le luci di Natale accese lo scorso anno in via Dante

**L'iniziativa**

### La "Caccia al buono" Per sostenere il commercio

L'idea è di invogliare agli acquisti nei negozi di Cantù, per far vincere così buoni spesa da 100 a 1.000 euro.

Prende il via a Cantù la "Caccia al Buono" di Natale, una sottoscrizione a premi organizzata dall'associazione Pro Loco Per Cantù e gli assessorati cultura e commercio del Comune.

Per i negozianti di tutte le categorie e in tutta la città, frazioni comprese, è possibile contattare gli organizzatori per informazioni - al 348.7447493, oppure al 327.8129508 - al fine di acquistare un pacchetto da 50 o 100 biglietti da distribuire gratuitamente ai propri clienti.

Per quanto riguarda i clienti: basterà semplicemente fare acquisti entro il 24 dicembre nei negozi che espongono la vetrofanie di "Caccia al Buono", per avere in questo modo la possibilità di ricevere gratuitamente uno o più biglietti per l'estrazione finale del 9 gennaio. In palio, 20 premi in buoni da spendere nei negozi aderenti all'iniziativa. C.Gal

## I candidati del Comune per le scuole paritarie

CANTÙ

Ancora pochi giorni di tempo per proporsi come rappresentanti nei due istituti cittadini

Ultimissimi giorni per candidarsi a rappresentante del Comune di Cantù nel consiglio di amministrazione di due scuole dell'infanzia paritarie, San Paolo - riuscita a sopravvivere alla chiusura forzata durante il lockdown della scorsa primavera, con conseguenti riflessi eco-

nomici - e Suore Sacramentine.

A renderlo noto, il sindaco di Cantù Alice Galbiati, in virtù della necessità di provvedere a quanto disposto dalle convenzioni tra il Comune e le due singole scuole, al fine di provvedere alla nomina di un rappresentante dell'Amministrazione comunale nei due Cda. Il ruolo prevede la durata di un anno a partire dalla data della nomina.

I cittadini possono presentare proposta di candidatura indirizzata al sindaco del Comune di Cantù, piazza Parini 4, corredata

da curriculum professionale personale, con copia di documento di identità. Il termine: le 12 di giovedì, 19 novembre. Le consegne sono possibili a mezzo di raccomandata con ricevuta di ritorno, con il recapito che entro i termini rimane a rischio del mittente. Ma anche per posta elettronica certificata via pec a com.une.cantu@pec.regione.lombardia.it. Altrimenti, anche la posta elettronica ordinaria, all'indirizzo protocollo@comune.cantu.cn.it, con copia del documento d'identità della persona che invia la mail. È un anno complicato anche per le scuole paritarie: di certo, al rappresentante del Comune, non mancheranno i temi da affrontare. C.Gal



## Mariano Comense

# Monnet in vetta. «E miglioriamo ancora»

**Classifica.** I dati della Fondazione Agnelli: l'istituto è il migliore della provincia per gli indirizzi tecnico ed economico. La preside Spagnolo: «Premiato il lavoro svolto. Non è un risultato estemporaneo ma che si conferma nel tempo»

MARIANO COMENSE  
SILVIA RIGAMONTI

Basta guardare la presentazione sul sito dell'istituto per capire cosa significhi studiare in via Santa Caterina a Mariano.

C'è chi ha inventato un robot capace di sostituire il cameraman, chi un'applicazione per gestire i curriculum e chi, ancora, ha disputato le finali dei campionati nazionali di informatica. Piccoli o grandi risultati personali di studenti e professori che permettono all'istituto superiore "Jean Monnet" di salire, ancora una volta, sul tetto della provincia di Como.

### La graduatoria

A premiario è la Fondazione Agnelli che, ogni anno, stende un atlante delle scuole italiane, secondo il rendimento degli studenti in università e la loro facilità nel trovare lavoro. Così l'istituto risulta la migliore scuola comasca in quella che è la sua vocazione, gli indirizzi tecnico ed economico, sul podio per l'indice di occupazione dei suoi diplomati, rispettivamente l'82 e 68 per cento. Ma è anche il miglior liceo Linguistico per la sua capacità di formare gli alunni all'università con l'82 dei ragazzi che supera il primo anno.

«Sono soddisfatta del risultato ottenuto per l'indirizzo tecnico-economico. Ma sono contenta anche per il miglioramento del liceo linguistico che permette di far emergere la formazione liceale fino a qualche tempo fa rimasta in secondo piano», commenta la preside **Leonarda Spagnolo** che rivendica il riconoscimento. «I dati premiano il lavoro svolto perché non è un risultato estemporaneo, ma si conferma nel tempo».

Sette i corsi di studi promossi dalla scuola che raccoglie 1868 iscritti. «La nostra forza è il corpo docente capace di coniugare la tradizione della scuola all'innovazione tecnologica, richiesta ai ragazzi per affrontare le sfide lavorative e universitarie», dice Spagnolo che ringrazia i professori. «Il grosso ha più di 50 anni. Credo nei giovani, ma bisogna rivedere il reclutamento perché l'insegnante non può essere il lasciapassare per il po-

sto statale. La scuola è tale in quanto fatta da corpo docente che lavora e studia perché insegnare è emozionare».

Un'attività ora chiamata alla sfida del digitale che ha stravolto i tempi a cui la scuola era abituata da secoli. «I docenti sono abituati alla didattica in presenza che dà un continuo feedback. È inevitabile che davanti a una macchina il rapporto corra su binari diversi», dice la preside. «Stiamo facendo il meglio per garantire la qualità della didattica che offriamo, ma stiamo lavorando in digitale da marzo quando ci vuole tempo per creare ognuno una sua metodologia di insegnamento».

### L'orientamento

Proseguono in presenza solo i laboratori, mentre la scuola è chiamata a reinventarsi la presentazione a distanza dei corsi proposti ai ragazzi che terminano le medie.

«Quando arriva il momento di scegliere le superiori, invito le famiglie a tenere conto sia delle materie in cui è portato il figlio, ma anche del consiglio di orientamento che arriva dai professori hanno avuto modo di conoscere le peculiarità del ragazzo per 3 anni così da scegliere quello che è bene per lui per il quinquennio».

**■ Dopo la scuola l'82% degli studenti del Linguistico supera il primo anno di università**



L'istituto Jean Monnet di via Santa Caterina da Siena



La preside Leonarda Spagnolo

## Pronti al mondo del lavoro Contratto dopo 149 giorni

Lo "Jean Monnet" si conferma la miglior scuola di Como negli indirizzi tecnico-tecnologico ed economico.

I dati fotografano come l'82% dei diplomati al corso tecnico-tecnologico trovi facilmente impiego una volta diplomatosi in via Santa Caterina. Poco più di sei mesi, per la precisione 149 giorni, l'attesa media prima di firmare un contratto di lavoro.

Lo stesso discorso vale per l'indirizzo economico dove il 68 per cento dei diplomati trova lavoro una volta superato l'esame di maturità. La facilità di accesso al mondo del lavoro è una naturale conseguenza anche dei corsi di alternanza scuola-lavoro che aprono dei canali di collegamento tra gli studenti e le imprese del territorio. Ma gli stessi indirizzi primeggiano anche

nella preparazione dello studente al mondo dell'università a cui si iscrive 1 studente su 2.

Per il secondo anno consecutivo emerge anche la preparazione liceale della scuola che primeggia nel Linguistico con 34 diplomati all'anno, la quasi totalità dei quali segue un percorso universitario, superano con successo il primo anno. I ragazzi che proseguono negli studi scelgono una facoltà umanistica, il 55 per cento, seguita a larga distanza da quella scientifica, 12,5 per cento, infine, sociale al 10 per cento.

S. Rig.

## Arte in città, opere anche in via dei Vivai

**Mariano Comense**  
L'iniziativa voluta dall'assessore Ballabio dopo il murales al ponte del Lottolo

«Continuiamo il percorso che avevamo iniziato con **Gregorio Mancino** per l'installazione permanente di opere d'arte in città».

Così il vicesindaco di Mariano, **Andrea Ballabio** conferma e motiva la scelta di riqualificare con il bello nuove aree del Co-

mune, portando avanti la campagna nata con il murale sul "Ponte del Lottolo" sulla Novedratese. Lo fa attraverso un video, firmato da VRarts marketing, sul sito del Comune.

«Siamo nel parco di via dei Vivai davanti al bagno pubblico, ma la sua forma è talmente bella che vogliamo elevarla con le opere di **Lorenzo**», aggiunge Ballabio che si affida all'arte per traghettare la comunità fuori dall'emergenza. Si tratta di **Lorenzo Croci**, un tattoo artist come si definisce sui suoi canali social.



Andrea Ballabio e Lorenzo Croci al parco di via Dei Vivai

«Per me sarà un onore oltre che un piacere dare un valore aggiunto a questa struttura. Trovo che sia un regalo alla città che mi ospita, ci metterò il cuore» ha commentato.

Classe 1989, Croci anticipa qualche idea su come far rinascere la parete tutta nera che domina l'ingresso da viale Lombardia. «Mi piacerebbe lavorare su un discorso di volti, occhi, comunque sull'anatomia umana perché trovo che sia la cosa più espressiva che abbiamo nell'arte che vuole suscitare emozioni», spiega Croci. Non resta ora che attendere l'avvio dei lavori all'interno del parco.

S. Rig.

### MARIANO COMENSE Borse di studio dal Comune

Gli alunni meritevoli saranno premiati dal Comune con una borsa di studio di 100 o 200 euro a Mariano. Ma c'è tempestoso avvenire per segnalare chi ha chiuso le medie con "Dieci" o "Dieci e Lode", compilando il modulo presente sul sito del Ente ed inviandolo all'indirizzo istruzione@comune.mariano-comense.co.it. Quanti hanno studiato alla "Dante Alighieri" e "Don Milani" non devono fare segnalazione perché rientrano automaticamente nell'elenco dei destinatari della borsa di studio. S. Rig.

### MARIANO COMENSE Un sostegno ai micronidi

Micronidi e nidifamiglia possono contare su un sostegno in più. Al territorio del marinese, il Governo ha destinato 25 mila 597 euro da distribuire ai servizi rivoltali "infanzia penalizzati" dalle nuove misure restrittive. C'è tempo fino al 30 novembre per richiedere il contributo, inoltrando la propria domanda all'indirizzo email tecum.servizi@lapersona@twite.it. La modulistica è disponibile sul sito Tecum che risponde al numero 031 749378. S. Rig.

## «I giornali? Servono anche a fare quattro chiacchiere»

**Mariano Comense**  
L'EdiCart di via S. Caterina sta per compiere 10 anni «Ma ora sempre un rewind del primo lockdown»

A marzo del prossimo anno taglierà il traguardo dei dieci anni di attività. È "EdiCart", l'edicola cartoleria - articoli regalo guidata da **Stella Panetta** in via Santa Caterina a Mariano. Oggi come ieri rimane aperta al paese, riscoperta dallo stesso decreto del Governo come "servizio essenziale" perché presidio dell'informazione.

«C'è voglia di leggere» spiega la titolare che vede nelle vendite gli effetti delle restrizioni agli spostamenti delle persone invitate a stare in casa.

«Ora comprano anche la rivista particolare, non solo quotidiani e periodici», spiega. «Sembra un rewind di quanto successo nel primo lockdown, oggi come allora i clienti vengono, a volte prenotano anche per telefono i giornali per loro, c'è voglia di chiacchiere». Aperta sette giorni su sette, rimane chiusa solo il pomeriggio di lunedì e domenica. Stella spiega la scelta di mantenere aperta



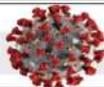
Stella Panetta nella sua EdiCart di via Santa Caterina da Siena

Fattività dove, quanti entrano ogni mattina, vengono accolti con un sorriso.

«C'è un po' di paura, ma voglio lavorare: disinfecto sempre tutte le superfici così come le mani dopo aver dato il resto e, ancora, ho scritto all'ingresso il numero massimo di persone che possono entrare in negozio che è sia edicola che cartoleria», dice la titolare che oggi pensa a come accendere la piazza su cui si affaccia la sua vetrina in via del Natale. Naturalmente, lavorando con gli altri commercianti.

S. Rig.

**Primo piano** | Emergenza sanitaria



## ECONOMIA

Il sistema produttivo locale, a partire dal comparto tessile, sta risentendo pesantemente della seconda ondata epidemica. Fondamentali le misure di sostegno previste dallo Stato

# «Il 2021 sarà decisivo per la ripresa» Sindacati lariani allarmati per il futuro I timori maggiori sono per un possibile nuovo lockdown totale



Daniele Magon



Sandro Estelli



Salvatore Monteduro

(f.bar.) La perdita secca di oltre 34 milioni di euro di fatturato nei primi 9 mesi dell'anno, interamente dovuta agli effetti del Covid, registrata dalla Ratti, colosso del tessile comasco, non può che mettere in evidenza, ancora una volta, le incredibili difficoltà che il sistema produttivo sta nuovamente attraversando. A soli pochi mesi dal primo lockdown, evento epocale che sembrava essere qualcosa di irripetibile, capita invece che l'economia comasca, così come quella del resto del mondo, si ritrovi a dover fare i conti con un futuro sempre più incerto. Fatturati in calo, export congelato oltre a una domanda interna paralizzata non fanno presagire nulla di buono. È ovviamente la necessità delle aziende di ripartire si lega, a doppio filo, alle sorti di migliaia di dipendenti. Lavoratori che hanno subito tagli e riduzioni di stipendio per poter far fronte, con gli ammortizzatori sociali, alla prima grande fase di stop del mondo produttivo e che ora si ritrovano nuovamente in prima linea.

«La notizia della Ratti fa impressione perché si tratta di un'azienda, così come molte altre del comparto tessile, che in passato aveva fatto investimenti ingenti, imboccando una strada competitiva per crescere e uscire da una si-

tuazione di crisi che nel tessile era antecedente la pandemia. Ecco così che l'arrivo del virus ha inferto un colpo durissimo - dice Daniele Magon, segretario generale della Cisl dei Laghi - Adesso sarà necessario trovare un nuovo modello di consumo. Questo perché recuperare i mesi perduti sarà difficile vista la situazione attuale». Lo sforzo dovrà dunque essere ancora più forte. «Ci si dovrà rendere conto che, quando tutto sarà finito, il mercato in questo, come in altri comparti, avrà caratteristiche del tutto nuove dopo i lunghi mesi chiusi in casa, senza viaggiare. Sarà decisivo capire come interpretare questa nuova realtà e poi investire. Fortunatamente le misure messe in campo dal Governo danno una mano: dal blocco dei licenziamenti alle risorse stanziate. Bisognerà ipotizzare anche un nuovo patto sociale per salvaguardare le

### Imprese

Le aziende dovranno pensare a un nuovo modello di consumo quando la pandemia sarà passata

aziende e l'occupazione», chiude Magon.

Un tema vitale, molto complesso e dalle mille sfaccettature. «Siamo nel pieno di una crisi dei consumi. La gente non si sposta, le fiere non si fanno, il mercato Usa è chiuso e per le aziende tessili che puntano sull'export, ciò non aiuta - spiega Sandro Estelli, segretario generale Filctem Cgil Como - Intorno a noi la Francia è in lockdown e altre nazioni con le quali abbiamo rapporti stretti non sono messe bene. Bisognerà vedere il futuro che non è certamente quello a breve termine. Se ci sarà una ripresa lo potremo capire e vedere solo durante tutto il 2021, ovviamente sarà necessaria la regressione della pandemia. Sarà un anno decisivo in cui bisognerà fare di tutto per salvare le aziende comasche usando la cassa integrazione Covid, bloccando i licenziamenti e prevedendo risorse». Detto ciò, in futuro si dovrà ripartire pensando «a investimenti mirati visto che cambierà il mondo. Ad esempio si dovrà capire se sarà utile puntare sul riciclo dei materiali visto che oggi viene riciclato solo l'1% del tessuto mondiale. Per il tessile dunque il 2021 sarà decisivo così come per altri comparti magari meno colpiti», chiude Estelli.

«Il tessuto produttivo sta ri-



Il comparto tessile aveva già attraversato una dura fase di crisi prima della pandemia

sentendo pesantemente della situazione. Certo un comparto come il tessile, in crisi ben prima della pandemia, non poteva che subire un ulteriore scossone negativo. Ma la realtà economica sta subendo un contraccolpo devastante da questa seconda ondata. Dopo il primo dirompente stop della primavera scorsa, la seppur lieve ripartenza estiva è stata bloccata - spiega Salvatore Monteduro segretario generale della Uil del Lario - Settori come il turismo sono stati quasi azzerati, così come il comparto metalmeccanico. Inoltre la frenata dell'export, per le stesse difficoltà legate alla pandemia che esistono in

Paesi con i quali il nostro territorio ha forti legami, sta producendo contraccolpi gravissimi. Sarà decisivo quanto accadrà sul fronte sanitario nei prossimi mesi con, si spera, la regressione della pandemia e l'arrivo del vaccino. Passaggi decisivi per puntare a una ripartenza entro il prossimo anno. Solo da una ripartenza si potrà avere un miglioramento per le aziende. E quando ciò accadrà le imprese dovranno anche essere pronte a investire e inventare nuovi modelli di consumo, magari sempre più improntati al ricorso al commercio elettronico. Fondamentali evitare un lockdown totale».

### Il dibattito

## «Covid hotel: iniziativa intelligente, nome forse sbagliato» Albergatori a confronto sull'assenza di candidature dal territorio lariano

(f.bar.) Covid hotel: ha fatto discutere la disponibilità di 8 alberghi in provincia di Varese a fronte del silenzio proveniente dal territorio lariano. «Sinceramente in molti, soprattutto lungo il lago, non si sono fatti avanti perché sembrava fosse necessaria, come requisito, la vicinanza della struttura a un ospedale. Così è capitato anche per il sottoscritto - spiega l'albergatore di Bellagio ed ex presidente della categoria Luca Leoni - Altrimenti ritengo che per gli hotel magari non troppo grandi che erano vuoti o chiusi, avere un'entrata economica fissa per un certo periodo sarebbe stato sicuramente interessante. Oltre che per il fatto di fornire un servizio alla comunità».

Nessun timore dunque che essere identificato come un Covid hotel possa dare un'immagine negativa alla struttura? «Assolutamente no. Non penso proprio che ci sia



Luca Leoni



Andrea Camesasca

un problema di caduta di immagine, anzi potrebbe essere un valore aggiunto - afferma Luca Leoni - Chiusa poi l'esperienza di hotel al servizio del sistema sanitario e della collettività, dopo i necessari interventi di sanificazione si sarebbe tranquillamente tornati alla normale attività».

Importanti anche le caratteristiche delle strutture ricettive. «Forse, a mio giudizio, sarebbero più idonei hotel appartenenti a catene, molto grandi e standardizzati nell'offerta dei servizi. Spesso gli alberghi sul lago hanno invece dettagli che probabilmente non si adattano bene. Magari stanze di dimensioni più piccole o tendaggi e arredamenti non troppo consoni».

Dubbioso su alcuni dettagli dell'operazione invece Andrea Camesasca, vicepresidente degli albergatori comaschi. «L'idea è sicuramente intelligente ma forse è stato



Una veduta dall'alto del Lago di Como. Nessun albergatore ha risposto ad Ats Insubria

scelto un nome sbagliato. Purtroppo parlare di Covid hotel rischia di ingenerare valutazioni errate - spiega Camesasca - Ci sono sicuramente nel territorio diverse strutture che avrebbero i requisiti idonei, vanno ricercate e coinvolte nel progetto. È necessario spiegare bene il bando di Ats Insubria e condividere anche l'iter con la Prefettura».

Va ricordato che gli albergatori, in base a convenzioni stipulate con Regione Lombardia, riceverebbero una somma al giorno per ciascun ospite. «Abbiamo comunque più volte divulgato la proposta e rimanderemo l'invito a tutti gli iscritti - dice ancora Andrea Camesasca - Può anche darsi che, finita la stagione estiva, molti albergatori abbiano chiuso e si siano trasferiti altrove durante questo nuovo picco epidemico e non siano aggiornati o interessati a questa opportunità».



Primo piano | Emergenza sanitaria



## LA SITUAZIONE

Meno tamponi processati ieri in Lombardia, ma numeri in linea con i giorni precedenti per il territorio comasco, con 726 contagiati rispetto ai 737 di venerdì

# Altri 11 morti, superata quota ottocento Cresce il rapporto tra positivi e tamponi Venti multe al giorno a chi non rispetta le regole antivirus sul Lario

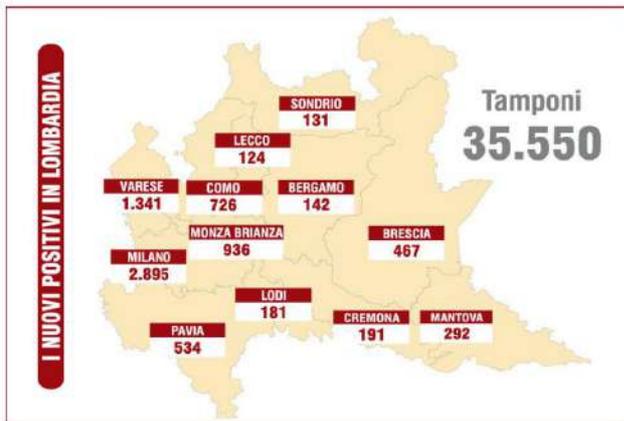
**In provincia**  
Il comune di Como conta altri 123 positivi per 2.654 contagiati dall'inizio della pandemia (3,22% dei residenti), 70 positivi per Cantù (1.564 dall'inizio della pandemia, 3,91%), 17 a Mariano (892, 3,54%), 16 a Erba (811, 3,74%), 12 a Olgiate Comasco (404, 3,46%).

Meno tamponi processati ieri in Lombardia, ma numeri in linea con i giorni precedenti per quanto riguarda il territorio comasco, con 726 nuovi contagiati rispetto ai 737 di venerdì. Rimane elevato e costante anche il numero dei decessi, altri 11 in un solo giorno, che porta il conteggio a 809 croci comasche dall'inizio della pandemia, a 75 quelle registrate in una settimana, da domenica 8 novembre a ieri, sabato 14. Per quanto riguarda la situazione dei singoli comuni, Como conta altri 123 positivi per 2.654 contagiati dall'inizio della pandemia (3,22% dei residenti), 70 positivi per Cantù (1.564 dall'inizio della pandemia 3,91%), 17 a Mariano (892 in tutto, 3,54%), 16 a Erba (811, 3,74%), 12 a Olgiate (404, 3,46%).

A livello regionale torna purtroppo a crescere anche il rapporto tra positivi ed esami processati, dopo un paio di giorni sotto il 20% (un test su cinque), ieri i tamponi effettuati sono stati 35.550, i nuovi positivi 8.129 per un rapporto è pari al 22,9%. I guariti o dimessi sono stati 2.961, 16 i nuovi ricoverati in terapia intensiva, 302 i nuovi ingressi in ospedale non intensivi e 158 i decessi.

### I CONTROLLI

Il tema del rispetto delle norme della Zona rossa per il contenimento del contagio



diventa sempre più nodale. In questa direzione vanno anche i crescenti controlli da parte delle forze dell'ordine. Sono state oltre venti le multe elevate sul Lario ogni giorno nell'ultima settimana per violazioni delle restrizioni per contenere il contagio. Le forze dell'ordine hanno intensificato i controlli dopo l'impegnata di casi e la nuova "Zona rossa" in Lombardia. Gli accertamenti in

provincia, coordinati dalla Prefettura, coinvolgono carabinieri, polizia, guardia di finanza e agenti delle polizie locali. Dal 7 al 13 novembre sono state controllate più di 5mila persone e 152 sono state sanzionate per il mancato rispetto delle regole. Oltre 500 operatori delle forze dell'ordine sono stati coinvolti nei controlli, che hanno interessato 1130 veicoli, 3.253 persone e 365 attività com-

merciali. Per quanto riguarda le attività economiche sono state 5 le sanzioni per il mancato rispetto delle norme anti-Covid e 4 locali sono stati temporaneamente chiusi. I controlli vengono effettuati giornalmente nel capoluogo e sul territorio, soprattutto nelle aree in cui è maggiore il rischio di assembramenti.

P.A.n.

### Oltreconfine

In Canton Ticino cifre sempre elevate

La pandemia di Coronavirus non si ferma nemmeno in Canton Ticino dove nelle ultime 24 ore sono stati registrati dalle autorità sanitarie locali 345 nuovi contagi e 7 nuove vittime. Dall'inizio dell'emergenza, oltre confine i positivi sono stati 12.221, mentre 1 morti causati dal virus sono saliti a 428. Gli ospedali tengono ma la pressione sulle strutture pubbliche e private si fa sempre più forte: attualmente i ricoverati sono 330 (+ 25 tra venerdì e sabato), di questi 31 sono in terapia intensiva. Il tasso di positività degli ultimi 14 giorni in Canton Ticino, aggiornato il 6 novembre, si attesta al 29%, molto più alto di quello lombardo. Il punto è che il governo di Bellinzona non ha ancora preso decisioni drastiche, simili a quelle assunte in primavera. Lo stesso vale per il governo federale. Si discute sull'entrata scaglionata nelle scuole superiori, misura che permetterebbe di ridurre l'affollamento dei mezzi pubblici. Ma nessuna scelta è stata fatta in tal senso. A livello nazionale, nella Confederazione i numeri della pandemia hanno mostrato negli ultimi giorni un assestamento, ma rimangono su livelli elevati e quindi critici.



### Fatti sCOModi

di Marco Guggiari

## Restiamo sospesi tra sogno e incubo

Siamo tutti stretti tra sogno e incubo. Il sogno di un tempo in cui non ci sarà più il problema dei tamponi. Non soltanto dei tamponi pietetti e poi eseguiti a distanza di settimane, ma anche dei verdetti che da quegli stessi tamponi dipendono, attesi con ansia, con annesso auto-isolamento. Il sogno di un giorno che verrà, ne siamo certi, in cui avere tosse, mal di gola, raffreddore e perfino qualche linea di febbre tornerà ad essere malanno di stagione e non più incubo Covid. Il sogno di una nuova era in cui il coronavirus, per merito di un vaccino e per immunità di gregge, sarà tutt'altro che quella noiosa influenza che alcuni "esperti" avevano tanto prefigurato all'inizio, quasi stizziti, rassicurandoci e sottovalutando tutto. E noi ci

avevamo ereditato. Che bel sogno, ancora lontano purtroppo dal realizzarsi. Intanto la realtà costringe a tenere i nervi saldi, ma ci consegna l'incubo. La situazione non è buona, specialmente dalle nostre parti. Martedì scorso abbiamo avuto il record di contagi per Como e provincia: 1.356 casi in ventiquattrore. Mercoledì invece ci è toccato il numero più alto in tutta la Lombardia, dopo Milano. E adesso, in città, i morti si seppelliscono con due bare nello stesso loculo perché lo spazio a disposizione si è ridotto. Non rinunciando però alla speranza di una buona notizia, paracadutata proprio in quest'ultima settimana, per altri versi orribile. Il vaccino arriverà presto, già oggi è

efficace al 90% secondo le aziende che l'hanno testato. A fine anno avremo le prime dosi.

Tutt'intorno, invece, molte cose non vanno bene e gli esempi si sprecano. Pensiamo agli altri vaccini, quelli contro la "normale" influenza. Nella nostra regione non è tuttora chiaro quando li avremo in quantità adeguate. A causa della diabolica perseveranza nei soliti errori, dopo ben dieci bandi di gara, è arrivata solo una dose su quattro del fabbisogno necessario. I farmacisti comaschi lanciano il grido d'allarme: un anno fa in questo stesso periodo disponevano fino a 150 unità vaccinali, adesso si attestano al massimo a 15. E se le altre arrivano a fine anno, non serviranno più a niente.

Non va bene, poi, che tra le figure di riferimento ci siano personaggi improbabili e privi di credibilità a causa delle loro pittoresche esternazioni che contraddicono i fatti. Prendiamo il caso dei commissari per la Sanità in Calabria. Uno non sapeva di dover provvedere al piano

anti-pandemia e il successore, beh, se non l'aveva ancora fatto, sentite in rete cosa diceva su mascherine e virus. Il primo è saltato, il secondo invece al momento è imbullonato alla sedia. La politica nazionale, la maggioranza, il governo, qui dimostrano tutta la loro debolezza. Dopo giorni non hanno ancora avuto la decenza e il coraggio di rimuoverlo. C'è chi pensa di potersi affidare alla vecchia furberia: "Ha da passà 'a nuttata", senza che nulla cambi. Basta solo avere pazienza. E visto che siamo in tema di veraci espressioni partenopee, che dire del governatore Vincenzo De Luca? Dalla richiesta perentoria della zona rossa, avanzata meno di un mese fa, è passato a strenuo difensore di quella gialla. Non ha saputo reclutare medici e infermieri, come altre regioni (per esempio la Toscana) sono invece perfettamente riuscite a fare, buttandola in alti lamenti e invettive. Quanta inadeguatezza, quanta incompatibilità al ruolo. E vogliamo parlare di Solinas in

Sardegna, con tutte le discoteche aperte quest'estate contro ogni parere scientifico e di buon senso, quando si poteva immaginare quale effetto avrebbero avuto poi quei carnai, una volta avvenuto il ritorno sulla Penisola? Ed è commentabile il governatore ligure Toti sugli anziani? Persone non indispensabili allo sforzo produttivo del Paese, si è lasciato sfuggire. Gli anziani però tornano comodi e sono molto produttivi quando curano i nipoti e aiutano i figli in difficoltà economiche, attirando generosamente ai propri risparmi e alla pensione.

Da questa carrellata, esce una bella antologia. Ci sono presidenti di Regione che si atleggiano a strani fenomeni, o sono incoerenti, oppure timorosi di impopolarità. O tutte queste cose insieme. Noi restiamo sospesi tra sogno e incubo. L'indice di contagiati, nonostante i numeri assoluti dei bollettini giornalieri, sta frenando. Ha ragione però chi dice che ci attende una lunga maratona.



Primo piano | Emergenza sanitaria



# SOCIETÀ

La Caritas, il vescovo, Bongiasca e il sindaco di Como, sostenuto direttamente dalla Lega, hanno agito da subito fianco a fianco sulla questione dell'ex caserma

## Due mesi senza don Roberto, oggi la messa Nella "Giornata dei poveri" San Francesco è sempre affollata



Fiorenzo Bongiasca



Mario Landriscina

(p.an.) Due mesi senza don Roberto Malgesini, il prete degli ultimi, delle celebrazioni al senzatetto, ucciso il 15 settembre scorso. Questa mattina alle 10, la messa dalla chiesa di San Rocco, la parrocchia di don Roberto, viene trasmessa in diretta da Espansione Tv, sul canale 19 (e in streaming sul canale YouTube del "Settimanale della Diocesi"). Oggi è una ricorrenza particolare, il 15 novembre è la "Giornata mondiale dei poveri" istituita da papa Francesco. Le condizioni del senzatetto della città, dalla scomparsa di don Roberto, non sono mutate. Anche ieri si potevano contare una ventina di giacigli di fortuna sotto i portici dell'ex chiesa di San Francesco. Un assembramento pericoloso anche dal punto di vista sanitario, nei giorni della pandemia. Tra due settimane, il 29 novembre, senza fissa dimora verranno accolti tra l'ex oratorio di San Rocco in via



Regina 61 e nell'ex caserma dei carabinieri di via Borgovico 171. Proprio la soluzione dell'ex caserma ha creato diversi mal di pancia sul fronte politico, in particolare tra i leghisti. Affissa all'Albo Pretorio del sito dell'Amministrazione provinciale di Como, si può leggere la delibera,

firmata il 30 ottobre, che ha portato Villa Saporiti a concedere i locali.  
Il presidente provinciale, **Fiorenzo Bongiasca**, scrive di aver ricevuto la richiesta dalla Caritas Diocesana, quale portavoce del vescovo di Como, **monsignor Oscar Cantoni** e di aver espresso atto

della richiesta pervenuta dal sindaco del Comune di Como per l'accoglienza notturna mettendo a disposizione i locali al 3° e 4° piano dell'ex caserma dei carabinieri, palazzina "B", composti da 22 vani, oltre a locali con servizi igienici. Bongiasca specifica che oltre a concedere in comoda-

to gratuiti i locali «ha accettato la richiesta del sindaco di Como relativa al farsi carico delle spese per le utenze di luce, acqua e riscaldamento». La Caritas, il vescovo, Bongiasca e il sindaco di Como, **Mario Landriscina**, sostenuto direttamente dalla Lega, hanno agito insomma da subito fianco a fianco sulla questione dei letti per i poveri in via Borgovico.

«Considerato che negli ultimi mesi, in città si è aggravata la condizione delle persone senza fissa dimora - scrive ancora Bongiasca nella delibera - che si soffermano a dormire all'aperto sotto portici e porticati del centro città, si situazione che continua a peggiorare per il sopraggiungere della stagione invernale, ma anche e soprattutto a causa dell'emergenza sanitaria da Covid-19 in corso». La concessione scadrà il 7 maggio del prossimo anno.

**Sempre peggio**  
Non migliora la situazione sotto i portici dell'ex chiesa di San Francesco. Anche ieri erano numerosi i giacigli di fortuna realizzati da disperati in giorni ancora più drammatici a causa dell'emergenza sanitaria in corso

### La manifestazione

## «Non chiamatemi negazionisti». In piazza a Como chi non crede



Un gruppo di manifestanti ieri pomeriggio in piazza Verdi a Como

(a.ham.) «Non siamo negazionisti», ripetevano a turno. Erano una cinquantina. E si (auto)definivano «gli unici ad aver capito qualcosa». Como, piazza Verdi. Sabato pomeriggio. All'inizio c'erano più poliziotti che manifestanti. Poi, alla spicciolata, sono arrivati. Subito ha preso la parola una donna, uno dei pochi partecipanti dai toni relativamente miti, che coordinava gli interventi e invitava la platea a non inveire contro i giornalisti. Tra

le prime parole, è emersa qualche legittima e sacrosanta preoccupazione sul lavoro e sull'andamento dell'economia, sull'impatto delle chiusure sulla vita sociale ed economica del Paese. Poi, però, è partita una grandola di tesi bizzarre e fantasie complottiste. I tamponi? Inaffidabili. «Possiamo farle una domanda?», chiediamo a uno dei più agitati contro l'informazione. Risposta: «No, perché non credo ai telegiornali».



Una delle coordinatrici della manifestazione organizzata in città (Colombol)

## Paziente di 90 anni lascia la riabilitazione respiratoria Sui social il toccante racconto di un medico del Cof di Lanzo

(p.an.) È toccante e pieno di speranza il post scritto dal dottor Giuseppe Vallo, responsabile della Riabilitazione respiratoria al Cof Lanzo Hospital, sulla sua pagina Facebook. «Sei entrato il 1° novembre nel nostro reparto. Quando ho letto la tua data di nascita ho subito notato che hai solo 8 giorni in più di mio papà e quindi presto farai i 91 anni» scrive il medico raccontando la storia di un anziano

paziente, con una foto altrettanto significativa.  
«Il secondo giorno l'ossigenazione era così bassa che ho dovuto metterti un casco Cpap con una percentuale di ossigeno del 100% (considerate che quello che respiriamo è il 21%). Mi hai stretto la mano e mi hai detto: "Dottore ho fatto tutto quello che volevo nella mia vita ho 90 anni lasciami andare" ricorda Vallo. «Il tuo sorriso e la tua dignità mi han-

no stretto il cuore così forte che mi sembrava che fossi io quello a cui mancava l'ossigeno. Abbiamo lottato insieme, sono riuscito a farti vedere con un telefono i tuoi parenti, gli infermieri si sono presi cura di te, gli operatori sanitari hanno fatto con amore il loro lavoro, gli addetti alle pulizie hanno pulito sempre la tua camera e oggi, dopo 15 giorni, ti abbiamo tirato fuori dalla camera intensiva e sei il bello co-

me prima. Hai ripreso a camminare e cerchiamo presto di mandarti a casa - scrive il medico - Ci hai ringraziato così tante volte, ma, la verità, è che noi dobbiamo ringraziare te perché tu ci dai la speranza e la voglia di continuare ogni giorno a lottare. Noi abbiamo salvato te e tu hai salvato noi. E io mentre ti accarezzavo la testa per farti coraggio ho visto mio papà e il mio adorato nonno sorridere».



La foto scelta dal dottor Vallo per documentare il suo post



# CORRIERE DELLA FRONTIERA

## I frontalieri, il lavoro e le statistiche Perché i numeri non dicono tutta la verità

Intervista a Moreno Baruffini, responsabile dell'Osservatorio delle dinamiche economiche dell'Università della Svizzera Italiana



**Baruffini**  
Molti italiani in questi mesi hanno perso il lavoro a causa della pandemia di Covid-19

Quanti sono veramente i frontalieri italiani che lavorano in Ticino? E quanto sta incidendo la crisi pandemica sul mercato del lavoro transfrontaliero? «Domande da un milione di dollari», risponde **Moreno Baruffini**, ricercatore dell'Istituto di Ricerche Economiche (Ire) dell'Università della Svizzera Italiana, struttura nella quale ricopre anche l'incarico di responsabile dell'Osservatorio delle dinamiche economiche. Ogni tre mesi, nel momento in cui l'Ufficio federale di statistica comunica i dati sui frontalieri, puntuale riesplode in Ticino la polemica politica sui «troppi» italiani che hanno un impiego oltreconfine. In effetti, quei numeri - di cui abbiamo parlato diffusamente sul *Corriere della Frontiera* della settimana scorsa presentando gli ultimi dati

relativi alla composizione sociale e territoriale degli stessi frontalieri - non fotografano in modo coerente e preciso la realtà. «La legge dice che quando perde il lavoro, entro 15 giorni il frontaliere deve comunicarlo alle autorità cantonali. In realtà pochi lo fanno». Il permesso rimane nelle mani della persona licenziata e non viene espunto dalle statistiche. Lo stesso vale

### Il problema

Il permesso rimane nelle mani della persona licenziata e non viene espunto dalle statistiche

per gli internati, che entrano ed escono, anche per brevi e brevissimi periodi, da fabbriche, uffici e negozi. Il risultato è semplice: i dati trimestrali non indicano i lavoratori frontalieri, ma i possessori di un permesso. «A marzo - dice ancora Baruffini - molti italiani hanno perso il lavoro a causa della pandemia. Ma hanno mantenuto il permesso, e sono stati ripresi in buona parte dopo l'estate. I frontalieri sono sempre stati, e restano tuttora, una manodopera molto flessibile. Se sono espulsi dal processo produttivo non si iscrivono alla disoccupazione svizzera ma alla Naspi italiana. E anche per questo la lettura dei dati statistici è molto difficile». Nelle province di Como e di Varese, i due territori confinanti che contano il maggior numero di frontalieri, «il nu-

mero degli iscritti alle liste di disoccupazione è cresciuto. Sarebbe molto interessante capire se a ingrossare le file di questi elenchi siano stati proprio i frontalieri», dice Baruffini. Perché la chiarezza prevalga, e con essa un'analisi più corretta dell'intero sistema, servirebbero almeno due cose, spiega il ricercatore dell'Ire: «La prima, una vera comunicazione tra le autorità

### Il caso

Lo scorso anno un progetto Interreg sulla governance transfrontaliera non è stato ammesso

ticinesi e italiane che si occupano di mercato del lavoro; la seconda, rivedere il modello di gestione della disoccupazione. Questione grandissima che riguarda i rapporti tra Stati, e quindi obiettivo al quale non ci si avvicina facilmente. Certo è - aggiunge Baruffini - che tuttora non riusciamo ad avere statistiche affidabili che indagino come dovrebbero la specificità del mercato del lavoro transfrontaliero». La cosa curiosa è che chi prova a fare chiarezza viene fermato. Lo scorso anno un progetto Interreg sulla governance transfrontaliera, presentato da diversi «attori» italiani e svizzeri del sistema di confine, non è stato ammesso. «È una cosa che fa riflettere - dice Baruffini - perché bocciare qualcosa che favorirebbe collaborazione e dialogo tra le parti?».

### Il mercato dei cambi

#### Le elezioni Usa penalizzano il franco svizzero

La vittoria di Joe Biden nella corsa alla Casa Bianca ha indebolito il dollaro Usa nei confronti delle altre valute. Il biglietto verde ha perso smalto perché si è entrati nello scenario meno desiderato dai traders che operano sul mercato dei cambi. Difficile, infatti, tentare speculazioni a breve e medio termine sapendo che le politiche del nuovo presidente americano saranno molto meno aggressive di quelle adottate dal predecessore. Al calo del dollaro è seguito un brusco stop anche di yen giapponese e franco svizzero,

monete che secondo gli esperti paiono la maggiore avversione al rischio che si respira sui mercati borsistici. Tornando in primo piano le valute a più alto rendimento, è logico che per le valute considerate da sempre ben rifugio si faccia più dura. Così, il franco - da una settimana all'altra - è passato, nei confronti dell'euro, da 1,06906 a 1,07998, superando più volte anche quota 1,08. Lo stesso cambio di riferimento fissato dalla Banca Centrale Europea venerdì, in chiusura di contrattazioni, è stato superiore (1,0805).

### IL CAMBIO EURO - FRANCO SVIZZERO NELL'ULTIMA SETTIMANA





**RISCHI** Le politiche del nuovo presidente Usa saranno meno aggressive di quelle del predecessore

**OSTACOLI** Ma la realtà politica cinese è in alcune sue parti ancora diffusamente ostile all'apertura verso l'esterno



## Il "Manifesto" del nuovo Ticino non più terra di transito Nord-Sud ma territorio aperto e dialogante

I promotori dell'iniziativa: ecco perché e come vogliamo coinvolgere le province italiane di confine

Un nuovo Ticino «sta nascendo». Un territorio nel quale, dopo l'apertura del tunnel ferroviario di base del Monte Ceneri, le distanze tra i centri urbani più importanti saranno notevolmente ridotte. «A breve si creerà nel Canton una sorta di grande città, con una metropolitana che collegherà i centri maggiori in 20-30 minuti».

Una grande città che dovrà inevitabilmente pensare il suo sviluppo e la sua crescita guardando sia a Nord sia a Sud. Che fare, allora? Un'adomanda non facile, a cui ha tentato di dare una risposta un gruppo di intellettuali, imprenditori e professionisti stilando il «Manifesto per una trasformazione ambiziosa del Ticino» fondato su tre verbi chiave: «Agire, cambiare e aprire».

Nella storia del Ticino, dice **Giò Rezzonico**, giornalista ed editore, tra i promotori del Manifesto, «i collegamenti con il resto della Svizzera sono sempre stati fondamentali. Ogniqualvolta sono diventati più facili, il cantone ha conquistato vantaggi economici e sviluppo». Il tunnel di base del Monte Ceneri accorcia gli spazi interni e avvicina il Ticino ancora di più ai territori confinanti.

«Ci siamo chiesti come questa rivoluzione nei trasporti ci stesse cambiando e quali fossero le opportunità. Abbiamo creato un gruppo di discussione tra persone che non appartengono a partiti o istituzioni, persone libere e indipendenti che non difendono posizioni precostituite. Ci siamo riuniti più volte e abbiamo scritto il nostro Manifesto per un "Ticino più aperto"».

Il 7 ottobre scorso, a Bellin-



L'apertura del tunnel ferroviario di base del Monte Ceneri ha cambiato la prospettiva storica e culturale del Canton Ticino

zona, il primo incontro con i sindaci di Locarno e Murarito, Bellinzona, Lugano, Chiasso e Mendrisio: le "città" ticinesi, alle quali «si legge al punto 9 del Manifesto» «spetterà un ruolo centrale» nella possibile «trasforma-

### Sindaci

«Vorremmo incontrare i sindaci di Como e di Varese per discutere una possibile collaborazione»

zione» del Ticino. «Saranno infatti i progetti pubblici a livello locale a fungere da acceleratori del processo» di cambiamento e di «trasformazione urbana» del cantone: una trasformazione che passa attraverso «una nuova mobilità e una nuova identità». In questo scenario, i rapporti transfrontalieri sono giudicati fondamentali: «Noi vorremmo stabilire contatti con i sindaci di Como e di Varese e discutere con loro i termini di una possibile collaborazione», aggiunge Giò Rezzonico. D'altronde, l'obiettivo dei promotori del Manifesto è molto chiaro: passare da un Ticino «terra di transito», «ponte di transizione tra

Nord e Sud, tra Zurigo e Milano» a un Ticino «parte viva e dialogante di una realtà sociale ed economica integrata tra Zurigo e Milano», un Ticino che sappia sfruttare per il suo sviluppo sinergie e complementarità con que-

### Campus Ticino

I promotori dell'iniziativa hanno racchiuso la loro strategia nella formula "Campus Ticino"

ste due importanti realtà economiche europee.

Per avviare questa trasformazione, si legge nel Manifesto, «serve un cambiamento politico e culturale. Il Ticino deve guardare al futuro nell'ambito di una propria traiettoria di sviluppo e smetterla di rivolgersi a Berna con il cappello in mano. Vanno intrapresi investimenti strategici locali, sia pubblici sia privati, e vanno sfruttate tutte «le opportunità offerte dalla nuova realtà». Tutto questo «si traduce nella nuova identità» del cantone, fondata su una «Economia del sapere, ovvero un sistema di produzione e di società capace di essere attrattivo per i giovani di domani e in Rete tra il globale e il locale, in particolare con le due metropoli, Milano e Zurigo, sia per disporre di un ampio bacino di risorse umane, sia per creare nuove reti imprenditoriali».

Una strategia che i promotori dell'iniziativa hanno racchiuso nell'idea del «Campus Ticino, un sistema culturale e innovativo, progressivo, aperto, integrativo, basato sulla mobilità sostenibile. Un campus dove le realtà accademiche ed economiche collaborano tra loro, sviluppando strategie integrate nell'ambito della formazione, della ricerca, dello sviluppo e di un processo d'apprendimento collettivo».

Obiettivo ambizioso ma non facile, soprattutto perché si scontra con una realtà politica ancora diffusamente ostile all'apertura verso l'esterno. Ma è sul «capitale sociale» e sul «sapere» che i promotori del Manifesto puntano tutto. In una partita comunque difficile.

### La scheda

● Il «Manifesto per una trasformazione ambiziosa del Ticino» è articolato in 10 punti e ha come sottotitolo tre termini chiave: «Agire, cambiare e aprire»

● I firmatari del Manifesto sono 19. Tra loro professionisti, intellettuali, imprenditori, docenti universitari. Questi i nomi: **Michele Arnaboldi, Rolando Benedick, Mario Botta, Guido Casparis, Alesandro Cattaneo, Gabriele Corte, Agostino Ferrazzini, Hanspeter Gschwend, Laura Illia, Michele Jannuzzi, Rico Maggi, Piero Martinoli, Andreas Meyer, Gianna Mina, Giorgio Nosedda, Remigio Ratti, Giò Rezzonico, Matteo Rezzonico, Silvio Tarchini**



# Il virus era già qui

LA RICERCA In circolazione in Italia da settembre 2019

ROMA - Il coronavirus circolava silente in Italia già da settembre 2019, ben prima non solo dell'ormai famoso paziente 1 del 21 febbraio, ma anche prima di dicembre, come indicato dallo studio dell'Istituto superiore di sanità sulle acque reflue di Milano e Torino. La dimostrazione arriva da una ricerca dell'Istituto dei tumori di Milano e dell'università di Siena, analizzando i campioni di sangue prelevati tra settembre 2019 e marzo 2020 ai partecipanti ad uno screening sul tumore al polmone: hanno trovato gli anticorpi al SarsCov2 nell'11,6%, di cui il 14% già a settembre.

Una conferma che si aggiunge alle altre emerse in questi mesi che il virus si è diffuso in Italia e nel mondo ben prima dei dati ufficiali comunicati dalla Cina. «Tra marzo e aprile abbiamo iniziato a riflettere, anche sulla base di altri lavori scientifici, se il coronavirus in Italia avesse iniziato a circolare prima della data ufficiale. Così abbiamo pensato di usare i campioni di sangue raccolti nell'ambito dello studio Smile, iniziato a settembre 2019 e poi interrotto a marzo 2020 per l'epidemia», spiega Giovanni Apolone, direttore scientifico dell'Istituto dei tumori. Allo screening hanno partecipato 959 persone tra i 55 e 65 anni di età, tutti gran fumatori, di cui il 60% uomini e il 50% residenti in Lombardia. Con una certa sorpresa dei ricercatori, è emerso che

l'11,6% (111 su 959) di queste persone aveva gli anticorpi al coronavirus, di cui il 14% già a settembre, il 30% nella seconda settimana di febbraio 2020, e il maggior numero (53,2%) in Lombardia. A settembre il virus era già presente nei campioni di pazienti residenti in 5 regioni, nell'analisi complessiva dei campioni da settembre a marzo, è risultato almeno un caso di paziente positivo proveniente da 13 regioni. Due i picchi di positività emersi per gli anticorpi: il primo tra la fine di settembre e la seconda-terza settimana di ottobre; il secondo nella seconda settimana di febbraio. «Le analisi condotte dal gruppo di Emanuele Montomali dell'università di Siena, che hanno lavorato con noi - continua - hanno identificato la presenza di anticorpi neutralizzanti in vivo, cioè ancora capaci di uccidere il virus, in 6 persone su 111, di cui 4 già a ottobre». In particolare, secondo i dati, i primi campioni positivi registrati a settembre appartengono a persone che vivevano in Veneto (3), Emilia Romagna (1), Liguria (1), Lombardia (2) e Lazio (1). Poi nei mesi successivi sono stati rilevati anche nei volontari residenti in Piemonte, Campania, Friuli Venezia Giulia, Sardegna, Sicilia, Toscana, Val d'Aosta, e Puglia. «Per i primi casi in cui sono stati trovati gli anticorpi a settembre aggiunge Apolone - il contagio è avvenuto probabilmente ad agosto».



L'ingresso dell'Istituto dei tumori di Milano (ANSA)

# Calano test e casi, resta l'allerta

IDATI Risale il rapporto tra positivi e tamponi, 33.979 contagi in 24 ore

ROMA - Sono 33.979 i positivi al coronavirus individuati nelle ultime 24 ore in Italia. Le vittime sono 546 e salgono a oltre 45 mila i morti di coronavirus in Italia, per la precisione 45.229. È di 116 l'aumento dei pazienti ricoverati in terapia intensiva nelle ultime 24 ore. Il totale delle persone in rianimazione è ora di 3.422 e i ricoveri nei reparti ordinari sono invece aumentati di 649 unità, portando il totale a 32.047. Con il consueto netto calò del weekend sono stati effettuati meno tamponi: 195.275 tamponi, un numero inferiore di 30 mila unità rispetto a sabato.

Alta l'attenzione sul rapporto tra positivi e test che continua a salire e raggiunge quota il 17,4%, in aumento di oltre un punto percentuale rispetto al giorno precedente. Ed è proprio su questo valore che si gioca la partita della comprensione dell'andamento della curva. Gli esperti infatti sono concordi nel non dare peso in modo assoluto al dato quotidiano dei nuovi contagi, che risente non solo delle flessioni quotidiane del numero dei test realizzati, ma anche della difficoltà a superare in modo stabile la soglia.



Personale sanitario al lavoro in un reparto Covid-19 di un ospedale (ANSA)

«E le parole rallentamento, raffreddamento, e frenata hanno generato un ingiustificabile eccesso di ottimismo per la variabile interpretazione del reale significato di questi termini: una ridotta velocità con cui sale la curva dei contagi», spiega Nino Cartabellotta, presidente della Fondazione GIMBE. «Per interpretare correttamente il concetto di rallentamento o frenata bisogna tenere conto di tre ele-

menti. Innanzitutto, il dato deve essere confermato nelle prossime settimane; in secondo luogo può essere influenzato da effetti di saturazione a livello territoriale e ospedaliero; infine, tutte le curve continuano a salire in maniera comunque molto rapida peggiorando la capacità di risposta dei servizi sanitari». Cartabellotta, an-

tecipando ad ANSA i dati dell'analisi a sabato, spiega che «quello che si osserva è una riduzione dell'incremento percentuale dei nuovi casi giornalieri: dal 5% del 30 ottobre al 3,4% del 14 novembre che potrebbe essere un effetto delle misure introdotte. Tuttavia, nello stesso periodo, continua a crescere il rapporto posi-

vi/casi testati, dimostrando che la curva di crescita rallenta anche per la ridotta capacità di effettuare tamponi». Il «rallentamento» si intravede, in misura minore, sulla velocità di crescita di ospedalizzazioni e terapie intensive. Tuttavia, non conoscendo i flussi di pazienti in entrata e in uscita, anche questo dato può essere influenzato dall'effetto saturazione dei posti letto. Infatti, le soglie di occupazione del 40% (area medica) e 30% (terapia intensiva) sono state entrambe superate con una media nazionale ad oggi rispettivamente del 50% e del 34% e valori molto più elevati in alcune Regioni, dove i servizi ospedalieri sono ormai allo stremo, come documentano le narrazioni di chi lavora in prima linea. C'è stata una decisa accelerazione della diffusione del virus ma «la riduzione è ancora blanda e servono ancora 3/4 giorni per avere la conferma dell'andamento del trend», spiega anche Amerigo Cicchetti, direttore di ALTEMS, Alta Scuola di Economia e Management dei Sistemi Sanitari dell'Università Cattolica di Roma, che ogni settimana realizza un'analisi sui principali parametri di analisi della situazione Covid in Italia.



## «Due vaccini pronti entro la fine del 2020»

WASHINGTON - «Ci sono buone probabilità che entro la fine dell'anno avremo non uno, ma due vaccini contro il Covid-19, approvati con autorizzazione d'emergenza dalla Food and drug administration (FDA). Se ciò sarà confermato, si tratta di un risultato straordinario, senza precedenti, che farà scattare il lavoro delle prime immunizzazioni e potrà iniziare a farci vedere la luce alla fine del tunnel della pandemia». In una conversazione con l'ANSA, Cristiano Casseffi, virologo italiano da 17 anni all'Istituto nazionale delle malattie infettive NIAID guidato proprio da Anthony Fauci, vicedirettore della divisione di «Microbiology and infectious disease», esprime ottimismo sulla lotta al Sars-Cov-2. Grazie al probabile arrivo di più di un vaccino. «Dobbiamo ancora rivedere nei dettagli i dati comunicati dalla Pfizer sul 90% di efficacia generale del loro vaccino, ma siamo fiduciosi. E lo siamo anche perché ci aspettiamo che da tra il corso, di fase 3, del vaccino della Moderna emergano indicazioni di efficacia equivalenti. Avremo questi dati a gennaio. I due vaccini - Pfizer e Moderna - condividono infatti l'utilizzo della stessa nuova piattaforma per l'immunizzazione, basata sull'impiego dell'RNA messaggero. «È la prima volta in assoluto che un vaccino basato su questa piattaforma ha dato prove di indurre le risposte immunitarie che proteggono dalla malattia. È una grossa novità perché il vantaggio di questo metodo è la sua rapidità di esecuzione». Da Casseffi arriva però anche un invito alla pazienza e ad attendere la revisione completa dei risultati della Pfizer.



# Perché è ancora complicato curare il Covid senza ricovero

**FOCUS** Coordinato dal presidente dell'Ordine di Varese il vademecum per i medici

**VARESE** - Si fa presto a dire liberiamo gli ospedali. Un imperativo categorico che non può essere lasciato solo alle bizze del virus e alla curva discendente dell'incidenza dei casi. Per riuscire a farlo, prima che si ritragga da sola la seconda onda lunga della pandemia, bisogna fare in modo che la medicina territoriale funzioni. Il che significa adottare quelle strategie in molti casi scritte solo sulla carta per evitare il sovraccollamento del pronto soccorso e l'aumento dei ricoveri, ma anche per consentire ai medici di base di evitare che il loro paziente, alla fine di una strenua battaglia, venga comunque ricoverato.

### Ciò che manca ancora

Gli hotspot, cioè quelle sorta di mini-protossoccorso-ambulatorio solo per pazienti Covid, sono stati annunciati ma sul nostro territorio non ci sono ancora. Così chi ha sintomi riconducibili al coronavirus, per avere diagnosi certa e impostazione delle cure, deve comunque appoggiarsi al medico di base, al complicato metodo di segnalazione dei pazienti nel portale Covid (regionale, che funziona con grande difficoltà o dell'Ats, che va meglio) e se necessario alle cosiddette Usca, cioè le guardie medica specialistiche che curano solo pazienti con sintomatologia riconducibile al coronavirus. Nove sul territorio di tutta l'Ats Insubria, di cui sei nel Varesotto. Il numero delle Usca può essere anche considerato sufficiente, in alcune aree del Varesotto, dicono i medici di base, e nonostante il numero complessivo dei camici bianchi specializzati impiegati a vario titolo a questa attività appaia alto (98 in totale, non solo nel Varesotto) non è così. Anche perché «essie solo una sorta di super Usca, dotata di un ecografo portatile per andare dai pazienti a casa e



verificare se hanno la polmonite interstiziale», sottolinea Marco Cambielli, presidente dell'Ordine dei Medici di Varese. «Costa meno di diecimila euro acquistare questa strumentazione fondamentale per una diagnosi accurata». Una sottolineatura che vuole essere un appello più

che una polemica. «Dobbiamo dotare i medici di base di tutta la strumentazione e delle possibilità necessarie». Ed evitare, di conseguenza, che la situazione degeneri e il paziente debba essere ricoverato. Tra gli strumenti in teoria a disposizione, anche i test antigenici rapidi che dan-

no il responso sulla positività in pochi minuti. I medici di base dell'Ats Insubria che hanno dato la loro disponibilità a eseguirli, liberando ulteriormente i drive through e gli altri punti tamponi, sono al momento un numero limitato. «Ci risulta 175 in totale in tutta l'Ats, meno di un terzo rispetto al numero globale dei camici bianchi solo varesini», sottolinea il dottor Cambielli. Il problema, per tutti, è avere un luogo adeguato dove svolgere questi test che non sia il proprio ambulatorio. Da qui l'ipotesi di utilizzare gli stessi spazi individuati dall'Ats con i comuni dove effettuare le vaccinazioni antiinfluenzali. Il tutto va però ancora organizzato. «L'obiettivo è collaborare tutti insieme per superare questo momento di emergenza, che è grande», sottolinea il presidente dell'Ordine dei medici. Superando gli steccati tra medicina del territorio e ospedali. Un passo in questa direzione è stato compiuto con la realizzazione di un vademecum messo a disposizione di tutti i medici, promosso dalla Federazione regionale degli Ordini dei Medici e degli Odontoiatri (con la partecipazione determinante della Clinica di Malattie Infettive Dipartimento di Scienze Biomediche e cliniche "Sacco", dell'Università di Milano, diretto dal professor Massimo Galli, oltre che dai colleghi degli Ordini di Milano, Como, Brescia e Lodi). A coordinare i lavori è stato il presidente dell'Ordine varesino, Marco Cambielli. «Non possiamo chiamare linee guida, proprio perché non vi sono ancora studi randomizzati controllati su come affrontare il Covid 19 in ambulatorio e senza ospedalizzare. Il documento raccoglie però tutti i dati della letteratura scientifica sul Covid per assistere i pazienti a casa».

Barbara Zanetti  
DIRIGENTE REGIONALE



### VIETATE LE PRESCRIZIONI "FAI DA TE"

#### Così le cure ai sintomatici

- Utilizzare il paracetamolo nel trattamento della febbre (fino a 3 g/die, divisi in 3 dosi, ad almeno 6 ore di distanza)
  - Abbondante idratazione per via orale, se non controindicata
  - Sedativi per la tosse al bisogno (se interferenza con il sonno)
  - Tosse e dispnea potrebbero migliorare con l'auto-pronazione (dormire a pancia sotto)
  - In caso di diarrea evitare trattamenti che riducono la motilità intestinale e associati con idratazione orale
  - Ricordare l'importanza di una corretta alimentazione
- Consigli tratti dal vademecum della Federazione regionale degli Ordini dei Medici chirurghi e degli Odontoiatri della Lombardia. Le indicazioni non vanno applicate liberamente dal paziente solo ma dietro indicazione del medico*

LO SI TIENE IN CASA ANCHE SE SI STA BENE, PER TENERE MONITORATA L'OSSIGENAZIONE



## Saturimetro nuovo oggetto di culto: ecco come aiuta a controllarsi

**VARESE** - (b.z.) A differenza di quanto avvenuto la scorsa primavera, nel bel mezzo della pandemia, quando erano in trovabili anche per i medici, i saturimetri si comperano con facilità. Terminata la corsa dei medici per averne uno o due da fare "girare" tra i loro pazienti, da settimane sono (purtroppo) diventati un vero e proprio oggetto di culto tra i cittadini. Cominciamo con lo spiegare che cosa sia questo piccolo apparecchietto che è un po' come una pinza, o una evoluta molletta per i panni all'interno della quale "appendere" il proprio dito indice. Serve per misurare, in modo non invasivo, la saturazione funzionale dell'ossigeno dell'emoglobina arteriosa. In pratica, per stabilire quanto ossigeno "corre" nel nostro sangue. Dettaglio non da poco, visto che uno dei sintomi principali di chi è malato di Covid è la mancanza di respiro. Gli apparecchietti registrano anche la frequenza cardiaca e gli oggetti più evoluti anche altri parametri. Si trovano di tutti i prezzi: la

maggior parte di questi "pezzi" ormai riservati essenziali da moltissimi cittadini, ha un costo che varia dai 30 ai 50 euro. Il saturimetro si compra online e in farmacia. E rappresenta, per la maggior parte dei cittadini che lo hanno acquistato in queste settimane, un elemento di serenità per affrontare il virus. Chi ha fatto i conti con il Covid sa bene che è essenziale sapere quanto "si satura". E chi per fortuna sta bene, si sente più al sicuro ad avere in casa - e a utilizzare almeno una volta al giorno - tale pulsossimetro. Al punto che quando ci sente con parenti e amici, la domanda "Quanto hai oggi?" sta entrando nel vocabolario comune, aspetto sociale (e ilare, ma che non deve fare perdere la percezione della tragedia collettiva) di come il coronavirus stia modificando abitudini e comportamenti. Quanto deve essere la saturazione? Naturalmente si tende a generalizzare sui parametri e a rivolgersi al dottor Google, mentre i medici sottolineano che ogni pa-





CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

**RASSEGNA STAMPA**

# Sgravi per il lavoro femminile e vaccini



Un'operaia al lavoro (ANSA)

**ROMA** - Sgravi «rosa», per incentivare il lavoro femminile, 400 milioni per vaccini e cure anti-Covid e niente tasse sul cashback per gli acquisti con carte e bancomat che dovrebbe scattare, se tutto sarà confermato, già sui pagamenti elettronici di dicembre e arrivare sul conto corrente a febbraio.

«Imbarca» nuove misure e perde qualche pezzo - come l'accisa del 25% sulle sigarette elettroniche - la legge di Bilancio che a quasi un mese dal primo via libera salvo intese del Consiglio dei ministri avrà bisogno di un nuovo passaggio - oggi - sul tavolo del governo prima di essere inviata, con ritardo record, in Parlamento. In tutto, al momento, la maxi-manovra da 38 miliardi conta 248 articoli, a partire dai grandi capitoli come i 3 miliardi per l'assegno unico (che diventano 5,5 nel 2021), il rifinanziamento della Cig Covid per oltre 5 miliardi e il fondo per i ristori delle attività più col-

pite dalla pandemia da 4 miliardi che potranno andare, è precisato nella norma, a tutte le imprese con «cali di fatturato di almeno il 30%». Ma trovano posto anche diverse misure «micro» come la trasformazione in S.p.a. dell'Istituto Luce con aumento di capitale da parte del Mef di 10 milioni o l'assunzione di 378 assunzioni all'Enac, compresi 72 ispettori di volo.

Un testo monstre, che supera per quantità di norme il decreto Rilancio e che comunque arriva alla Camera, dove questa settimana si conta di dare avvio alla sessione di Bilancio, sostanzialmente già «vecchio» perché superato dalla recrudescenza dell'epidemia. Già la prossima settimana, infatti, il governo potrebbe decidere di chiedere un ulteriore scostamento al Parlamento per finanziare con extradeficit un nuovo decreto che potrebbe anche andare oltre il solo «ristori ter». E l'incrocio tra i provvedi-

menti e il poco tempo a disposizione con ogni probabilità porterà a dividere il lavoro tra Camera e Senato, con la prima che si occuperà della legge di Bilancio e il secondo che esaminerà tutto il pacchetto ristori che, di fatto, somiglia sempre più a una manovra bis, prima ancora che la manovra concluda il suo iter.

Le misure sono state oggetto di una ultima capi-delegazione con Conte e Gualtieri prima del nuovo Consiglio dei ministri: la bozza è stata rivista e alcune voci hanno trovato la loro stesura definitiva, come il fondo da 400 milioni che servirà al ministero della Salute ad acquistare vaccini anti-Covid e farmaci per la cura dei positivi. Risorse che si aggiungono a quelle già stanziare per gli aumenti a medici e infermieri (835 milioni), per contrattualizzare più specializzandi e anche per continuare a far fare i tamponi a medici di base e pediatri.